ANNO XLII — TORINO, *Venerdì 20 Novembre 1908* — NUM. 323

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevuto all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 50 | 21 25 | 7 50
Estero qualunque destinazione | 65 50 | 34 75 | 12 25

Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Milano - Napoli - Roma - Venezia

Per ... linea di spazio L. 1 —
Necrologie ... Cronaca, in 2°, 3° e 4° pagina, condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

IL CONGEDAMENTO ANTICIPATO

Se è vero quello che si è recentemente letto sulle gazzette, circa l'origine dei soldati che ora sono sotto le armi e dovrebbero rassegnarvi fino al settembre dell'anno venturo, erano già state approvvigionate per essere anticipatamente mandate in congedo: non sono cose mandate, è stato detto, per considerazioni d'ordine politico. E quindici fatti sul punto di nascere, per quanto sembri, l'uso del congedamento anticipato che molti si affrettano di volere perduto da alcuni anni, dopo l'unico che ne era stato fatto, per sempre in col tutto, e quasi, il governo dell'esercito trovasi impedito nella voglia o dal bisogno di ricorrervi poco. Noi, colla coscienza tranquilla, lo speriamo che l'uso non rinasca, e sia solo per gravi ed eccezionalissime ragioni. Tanto ci pare evidente che il congedamento anticipato, col solo ed unico scopo di sollevare di tre spezzare al bilancio della guerra qualche solo di meno, abbia parecchi e non lievi svantaggi.

Il congedamento è sempre una crisi per l'esercito. Colui che crede devere rimanere sotto le armi sentesi maggiore la tristezza dell'essere lontano dalle case e dagli affetti e dagli interessi, perchè vedono i congedati che invece sono lieti di ritornarvi. Non vale che la tristezza sia irragionevole, perchè chi prima se ne va chi anche se lieto prima: il cuore non ragiona. Ma, nè quando sia crisi, il congedamento periodico è una naturale necessità. Non così, è necessario che per via del congedamenti anticipati si aggiunga crisi a crisi.

In buona sostanza, ogni volta che viene ordinato un congedamento anticipato questo è confessione che i calcoli furono sbagliati. Cioè leggo annuale di bilancio si determina quella che si chiama forza bilancio-stanziata, si stabilisce quanta gente debba, nell'anno, essere tenuta sotto le armi. Per conciliare la forza bilancio coll'obbligo comune a tutti i mantenuto a lungo-dopo di fare servizio militare, esercizio proporzionalmente una chiamata: e questa, esiste, poichè ogni anno, in occasione della chiamata alle armi del nuovo contingente, l'Autorità centrale militare determina quanta porzione del contingente debba essere obbligata a due anni di servizio o quanta, invece, a tre anni. Ognuno capisce che colordo più numeroso è il contingente, tanto maggiore è l'aliquota di visi alla quale è imposto l'obbligo di soli due anni di servizio.

A questo modo sono messe d'accordo la spesa inscritta sul bilancio e la quantità di uomini forniti da ogni singolo contingente. Poichè, ogni volta che si mandano a casa dopo soli due anni di servizio alcuni degli uomini ai quali era stato detto che avrebbero rimasti in servizio per tre anni, questo dimostra che i calcoli erano stati fatti male.

Sì, come un sanno, siamo, per antico e forma convincimento, fautori della ferma lunga. Ma questo non significa che alla nostra argomentazione avversa si possa ragionevolmente obiettare che non dovremmo legiferare perchè, in sostanza, il congedamento anticipato riduce a due soli anni quanto debbe ferme che erano state decretate trentanni. Così, per esempio, un professore può essere persuaso che bastino due anni di liceo perchè in un se n quel professore si dica improvvisamente che gli scolari del 4° ginnasio di liceo devono essere sottoposti agli esami di licenza, egli, a malgrado della propria persuasione, se ingegnerà. Se gli avessero inizialmente detto che il corso liceale durerebbe due anni soli, egli avrebbe fatto lezione in altro modo: invece ha calcolato di avere gli scolari per tre anni e nessuno può pretendere da lui che dopo due anni stipiano già tutto quello che si deve imparare nel liceo.

L'uso del congedamento anticipato dimostra, come abbiamo detto dianzi, che un calcolo è stato sbagliato, ma il peggio è che consimili poi molti, cioè tutti coloro che hanno ufficio d'istruttori e d'educatori, a non saper che calcoli fare. Taluno obietterà che male si esemplifica dalla scuola nel caso particolare che discorriamo, perchè il soldato, dopo due anni di servizio, sa tutto quello che può sapere dopo tre anni. Questa tesi va direttamente contro la ferma triennale, perchè implicitamente significa che il terzo anno di servizio è inutile. Ma non sarà difficile dimostrare che essa manca anche di fondamento in sè e per sè.

La gran ragione dei sostenitori della ferma triennale è che con soli due anni di servizio non si possono avere buoni caporali. Per questo, il grado di caporale è preferibilmente dato a coloro che devono rimanere sotto le armi. Ma ecco che improvvisamente sopravvenga il congedamento anticipato e quasi-ma in blocco-quasi tutti i caporali: naturalmente così vanno a casa parecchi dei caporali che furon fatti caporali appunto perchè dovevano invece restare sotto le armi, e così si produce indubitatamente quello che è già uno dei più gravi malanni organici dell'esercito, cioè: l'esuberantissimo numero dei caporali in congedo, fonte di inconvenienti non pochi e non piccoli.

Il congedamento anticipato è per natura propria provvedimento inorganico: perciò deve necessariamente ripetersi dannoso alla vita dell'esercito, la quale ha soprattutto bisogno di svolgersi organicamente.

Abbiamo dianzi parlato della perturbazione che il congedamento anticipato arreca all'istruzione e all'educazione: ma esso anche perturba l'amministrazione. Il capitano che ha dato ieri un paio di scarpe nuove ad un soldato che doveva ancora stare dieci od undici mesi sotto le armi, non le avrebbe certo date se avesse saputo che quel soldato doveva due giorni dopo andarsene a casa: ma intanto le scarpe sono date e non certo con beneficio d'economia.

Ma il peggior danno scaturiente dal congedamenti anticipati è quello che abbiamo segnalato per primo del senso di malessere che seminano e lasciano dietro di sè. L'odio è quello che è: tra l'altre cose, è anche tale che morto si dolgono le anche antivedute, come dice un poeta, e morto sanle la pena quando ha compagni al duolo, come dice un altro poeta. Nelle compagnie, negli squadroni, nelle batterie, gli uomini sono egualmente assegnati all'antivedute obbligo di stare ancora una diecina di mesi sotto le armi: improvvisamente sanno che avrà luogo un congedamento anticipato: nasce in tutti l'ansietà di sapere se staranno o non saranno i prescelti: tutta la scelta, lo delude in chi deve restare è inasprita dalla invidia di chi invece se ne va: tale è la semplice e naturalissima genesi di quella crisi che abbiamo ricordata dianzi: la quale, come ognuno intende, è dannosa alla serenità dello spirito, che è base della saldezza morale di ogni collettività umana e specialmente della militare. Il male è più grande quando capita improvvisamente un congedamento anticipato: ma diventa necessario maggiore se quello del congedamento anticipato diventa uso, che si ha ragione di sapere se il congedamento si farà, prima dell'inizio di aprile se la fortuna sarà amica o avversa.

La fortuna, sì. E non infatti che la designazione degli uomini da mandare a casa è fatta per sorteggio, ogni volta che si tratta di congedamento anticipato, questa specialmente del gioco del lotto ad un lotto con evidentemente importante più premi di tutti e chi invece pena che determinati scelti particolarmente meritano o casi dieci mesi di ferma. Questi si direbbero un gioco cieco che, essendo già buoni soldati, avrebbero meglio che gli altri a ancora potere addestramento tecnico. Non certo si potrebbe fare diverso, poichè come più volte abbiamo detto e dimostrato, i criteri discretivi sono tutti e sempre sorpassati tutto il luogo ai criteri discrezionali.

Alle prove già allegate si può aggiungere anche questa nella quale ci siamo imbattuti ora. Se il congedamento anticipato fosse fatto a criterio che i superiori giudicassero buoni soldati, chiesti quanti tali si sentirebbero e quanto vari si farebbero grosse per segnalare particolarità, vere o supposte. Invece la designazione a sorte dei congedandi sembra cosa naturalissima, e nessuno si pensa di dir nulla, neanche se accade che alcuni peggiori soldati abbiano dalla sorte la ventura e tutti i migliori la perdano: e in quel caso più naturalmente necessario.

Abbiamo così molto sommariamente detto e ragioni per le quali un giudizio dannoso alla solidezza della nostra istituzione militare, l'uso del congedamento anticipato, che fu già abuso, oggi si perdè ed ora recentemente ridestato, è da evitare e da bandire. Non vogliamo che si dica che gli altri si ancora ci vedere addestramento tecnico: lecito. Non certo si potrebbe fare diverso, poichè come più volte abbiamo detto e dimostrato, i criteri discretivi sono tutti e sempre sorpassati tutto il luogo ai criteri discrezionali.

Il Consiglio d'amministrazione e disciplina giudica che A. Campanozzi sia destituito
e il ministro approva la deliberazione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 10.

Il Consiglio di amministrazione e di disciplina del Ministero delle poste e telegrafi ha espresso il parere che il primo segretario dottor Antonino Campanozzi sia destituito in base all'articolo 22, lettere B, C, e 25 telettere A, E, della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili dello Stato. Il ministro ha accolto il parere ed ha vistato il verbale della deliberazione. Il capo dell'ispettorato superiore comm. Civallero è stato incaricato di eseguire un'inchiesta per accertare se altri funzionari siano ren responsabili di inosservanza del segreto di ufficio.

Ciò che dice Schanzer

Roma, 19, ore 22.

Ho avuto coll'on. Schanzer ministro delle poste e telegrafi una conversazione non declinata ad essere resa pubblica sulla importante questione politica di cui è episodio saliente il caso Campanozzi. Il ministro vorrà perdonarmi la divulgazione un pò arbitraria delle sue parole: in caso contrario, potrebbe sottopormi al Consiglio di disciplina della pubblica opinione, la quale però mi assolverebbe certamente per due motivi: la forza irresistibile della passione giornalistica ed il fine nobile di rendere note le buone ragioni del Governo. Sulla destituzione del dottor Campanozzi l'on. Schanzer ebbe a dirmi:

— Ho accettato le conclusioni prese all'unanimità dal Consiglio di disciplina, perchè ritengo elementare dovere di ogni uomo di Governo tenere alta l'autorità della carica di ministro di fronte ad ogni tentativo di scuotere le basi dell'ordine gerarchico. Se infatti si permettesse ad un impiegato di proporre in pubblico e far accettare da una assemblea d'impiegati la deplorazione del ministro, tutto il sistema costituzionale ed amministrativo, di cui è fondato lo Stato, crollerebbe. Io non sarei rimasto al mio posto un'ora di più senz'aver opposto all'offesa dell'autorità ministeriale la difesa della legge. Non ho preso contro l'impiegato in questione alcun provvedimento prima della discussione della sua relazione al Congresso della Federazione postelegrafici, perchè sapevo che il Congresso stesso avrebbe fatto giustizia di certi metodi e di certe proposte e perchè tenevo a dare una nuova prova del mio rispetto alla libertà di associazione e di riunione: ma purtroppo le mie speranze non si sono realizzate ed ho dovuto applicare la legge, deferendo al giudizio del Consiglio di disciplina l'impiegato che si era reso colpevole di una grave mancanza.

« Il diritto di associazione e di riunione non entra affatto nella questione di cui parliamo. Io non contesto affatto il diritto degli impiegati di associarsi o di riunirsi, diritto che essi hanno come tutti gli altri cittadini, ma quando un impiegato, in una forma o nell'altra, nella sua stanza di ufficio o in un'assemblea di colleghi, commette una azione condannata dalla legge, ho il dovere di sottoporlo ad un giudizio disciplinare. La teoria che gli impiegati possano individualmente o collettivamente giudicare o censurare i loro ministri o i superiori è una teoria anarchica in quanto distrugge il fondamento dello Stato. Nessuno Stato, neanche se retto da un Governo ultra radicale, potrebbe ammettere l'applicazione di una simile teoria, che, del resto, è contraria ai veri principi liberali democratici. Pretendere che delle assemblee di impiegati, cioè delle assemblee di classe, giudichino del l'ordinamento delle pubbliche amministrazioni e dell'opera dei ministri, di cui gli impiegati stessi sono subordinati, è cosa non soltanto contraria alla legge, ma anche profondamente illiberale. Il controllo sulle amministrazioni dello Stato ed il giudizio sull'opera dei ministri che le dirigono spettano unicamente al Parlamento, cioè alla rappresentanza di tutto intero il paese e non già a quella di una sola classe o categoria di cittadini. Questo vuole la legge, questa è la espressione della sana dottrina liberale. Come avrei potuto tollerare che un impiegato non soltanto criticasse, ma giudicasse apertamente l'opera del ministro e le proponesse alla disapprovazione di un'assemblea di impiegati, senza ammettere con ciò la costituzione di un altro Stato illegale ed irresponsabile entro lo Stato legale e costituzionale? Si dice che gli impiegati debbono poter fare il controllo sull'andamento delle pubbliche amministrazioni. Ora, a parte che simile controllo spetta, come ho detto, al Parlamento il quale ha organi adatti per farlo, quale competenza possono avere gli impiegati per fare tale controllo?

« Comincio coll'osservare che le assemblee non possono essere costituite in giudicatrici, nè possono emettere giudizi, perchè la loro maggioranza che da impiegati subalterni dato il loro numero proveniente sul numero degli impiegati superiori. A parte poi l'assurdo gerarchico di un simile fatto: è forse ammissibile che i subalterni abbiano la competenza per giudicare dell'operato dei superiori? E poi, data la molteplicità e la diversità dei servizi di una grande amministrazione, come è possibile sostenere che tutti gli impiegati di quell'amministrazione abbiano la conoscenza di tutti i servizi e quindi la competenza a giudicarne dell'andamento? Si dice che i sindacati di impiegati vogliono assicurare il buon andamento delle pubbliche amministrazioni e non essi il bene del paese. Non mi pare che il miglior mezzo di assicurare tale andamento sia quello di scuotere la disciplina e l'ordine gerarchico, perchè il giorno in cui i superiori, cioè i dirigenti, non avranno più autorità verso i subalterni, la macchina burocratica o procederà a sbalzi o si arresterà addirittura con non so quale vantaggio per il paese. Ora, è scandaloso e disanimante i superiori il farli oggetto di critiche e di attacchi nelle assemblee di subalterni e costringerli a querelare non più al ministro, che è l'emanazione del Parlamento e del paese, ma alla federazione, che è guidata da irresponsabili. E poi, non c'è pericolo che sotto la bandiera dell'attaccamento al pubblico interesse si celi la mercè delle aspirazioni particolariste o delle rivendicazioni di classe, le une e le altre così di carattere politico come di carattere economico? Dato tale pericolo, possono i sindacati di impiegati sperare di ottenere l'approvazione di tutto intero il paese e non di una sola o di alcune classi alle loro azione intese a vulnerare l'autorità dei loro ministri o dei loro superiori? Ed infine, concesso agli impiegati il potere di critica e di censura all'opera del ministro e dei superiori, come si governerebbe?

« Queste sono le ragioni di indole generale per le quali non avrei potuto lasciar passare, senza le sanzioni punitive previste dalla legge, l'operato dell'impiegato, di cui il Consiglio di disciplina ha proposto la destituzione ».

Fin qui il ministro Schanzer, il quale concluse la conversazione, ripetendo che non contesta affatto, anzi riconosce la legittima esistenza delle federazioni di impiegati, pur ritenendo proprio dovere di colpire gli impiegati, i quali coll'azione personale o federativa vengano meno ai doveri previsti dalla legge.

Vittorio Vettori.

Dopo il giudizio

Roma, 19, ore 22.

La prima risposta dei federati.

Finora la sola conseguenza immediata della reazione ispirata dal posteggrafici alla destituzione del dottor Campanozzi, consiste nella decisione presa stasera dal Comitato centrale esecutivo della Federazione postelegrafica di tenere, in obbedienza ai deliberati del Congresso di Firenze, un giornale settimanale, organo della Federazione, nominando a direttore del nuovo giornale il dottor Antonino Campanozzi.

La risposta del ministro è immediata. Il Consiglio di disciplina e l'on. Schanzer hanno privato dell'impiego il dottor Campanozzi, e la Federazione elegge immediatamente un impiegato per il funzionario destituito! Due impieghi *force* non si equilibrano, sopra tutto come stabilisce Non importa. La Federazione ha voluto dimostrare che il destituito di oggi non rimarrà senza pane. L'obbiettivo è raggiunto.

Ma siamo naturalmente all'inizio della reazione contro il provvedimento ministeriale. E forse però anzi tutto escludere subito l'eventualità di uno sciopero postelegrafico, anche momentaneo, ed il direi di un brevissimo periodo di ostruzionismo a base della stretta applicazione dei regolamenti. Tutte le personalità più influenti, che appartengono alla Federazione, e che si trovano oggi a Roma, interrogate da me, hanno scartato l'ipotesi che si possa ricorrere a questo mezzo estremo.

Il primo effetto di disgusto della Federazione postelegrafica è, del resto, indicato dallo stesso ordine del giorno votato dal Comitato centrale esecutivo, dopo la destituzione del Campanozzi. In questo ordine del giorno, che non è uno squillo di tromba ed essivamente bellicoso, dopo aver detto che al provvedimento adottato dal Governo contro il dottor Campanozzi, attraverso la persona del benemerito collega, colpisce la Federazione e tutte le organizzazioni di impiegati aggiunge che la Federazione stessa si riserva di esplicare un'azione concorde colla Confederazione del lavoro, la Confederazione generale degli impiegati e la Direzione del partito politico della democrazia, in difesa dei diritti dell'organizzazione ».

Comizi e battaglia parlamentare.

Avremo dunque, in esplicazione di questo programma, una serie di Comizi in tutta l'Italia. Il primo verrà tenuto a Roma, domenica ventura, per iniziativa, si dice, della Confederazione del lavoro.

Seguiranno, naturalmente, altri Comizi che principali città, mantenendo a Roma il centro dell'agitazione. Ma questa serie di Comizi non può, per la natura della manifestazione, impensierire il Governo.

Più concludente ne rispetti della responsabilità ministeriale sarà invece la battaglia, che l'Estrema Sinistra impegnerà a Montecitorio in favore dell'impiegato destituito. Gli oratori Turati e De Felice hanno oggi stesso presentato interrogazioni al ministro Schanzer sul caso Campanozzi: altre verranno ancora. Avremo dunque un violentissimo dibattito, destinato per altro a rimanere senza conseguenze. Montecitorio offre anche, a Camera chiusa, il migliore barometro della temperatura politica, creata dai più gravi provvedimenti ministeriali. Orbene, stasera, a Montecitorio, il barometro politico segna per il ministro Schanzer « tempo bello..... e, sebbene un diluvio di pioggia si sia tutt'ogni scatenato su Roma, i deputati presenti non erano molti, ma quasi tutti concordi nel considerare come inevitabile la destituzione del dottor Campanozzi.

I più concordavano — senza entusiasmi — nel giudizio espresso dal ministro delle poste nella sua intervista odierna: che, cioè, la teoria che gli impiegati possano individualmente o collettivamente giudicare e censurare i ministri o i superiori, è una teoria anarchica.

Impressioni di Montecitorio.

La Federazione postelegrafica veniva posta fuori questione dagli apprezzamenti dei deputati presenti stasera alla Camera, come cercherò porla fuori di questione il Governo nelle sue dichiarazioni, in risposta alle interrogazioni presentate.

Alla Camera si sostiene dai più trattarsi di un caso tutto individuale, di un impiegato, che aveva errato, ponendosi al disopra del ministro. Ed ora ecco i giudizi che ho potuto raccogliere dai non molti deputati presenti:

L'ex-ministro, on. De Marinis, mi ha detto, molto esplicitamente:

— La mia impressione è favorevole al provvedimento del Consiglio di disciplina e del ministro. L'impiegato è libero in tutti quelli che sono i pubblici diritti di ogni cittadino, ma, come funzionario dello Stato, ha dei doveri inconciliabili, che, nel caso presente, sono stati violati dall'impiegato giustamente punito. Lo Stato italiano ha, nelle presenti condizioni del Paese e della politica internazionale, importanti questioni finanziarie a sè. Sarebbe dunque assai grave per il Governo e molto dannoso per gli interessi del Paese, se non si avesse un'Amministrazione superiore, disciplinata e corretta.

Non meno esplicito fu l'on. Galimi, il quale mi ha recisamente dichiarato:

— Se quanto si dice è vero, e cioè, che il Campanozzi abbia violato il segreto di ufficio, non esito ad approvare il provvedimento ministeriale. L'impiegato, quando entra a far parte di un'Amministrazione dello Stato, contratta il suo riserbo. Non si può ammettere il sistema di un impiegato, che va a trattare in un Congresso, da potenza a potenza, col suo ministro.

« Questo può farlo Filippo Turati, che è un deputato, non un funzionario dipendente dal ministro Schanzer. Che si direbbe, del resto, di un avvocato, che portasse in piazza gli affari del suo cliente?

« Per me — concluse l'on. Galimi — se fossi stato ministro, avrei destituito l'impiegato Campanozzi, come ha fatto il ministro Schanzer ».

Voci dell'Estrema Sinistra.

Ecco ora una serie di giudizi di deputati di Estrema. Questi giudizi sono naturalmente contrari alla destituzione del Campanozzi. Il deputato socialista Berenini ha detto: « Bisogna considerare la questione sotto un doppio aspetto, sotto l'aspetto giuridico e sotto l'aspetto politico. Quale dei due prevale? Può scindersi l'uno dall'altro così che il primo non sia corretto dalle influenze del secondo? Per questo faremo alla Camera così vive le opposizioni alla legge sullo stato giuridico. Qualsiasi legge — prosegue l'on. Berenini — interpretata con i puri e sereni criteri giuridici, se anche cattiva, non dà mai frutti di perniciosità. Ma se prevalgono (e come no?) i criteri politici, ogni buona legge è un pericolo permanente agli stessi diritti dei quali assicura la protezione. Ho detto tutto, mi pare, con queste parole. Il segreto d'ufficio — continuò ancora l'on. Berenini — (se l'atto d'accusa non è reticente) non fu violato dal Campanozzi, ne abbiamo insubordinazione egli ha peccato contro il ministro, a meno che non si pensi che sia segreto d'ufficio qualsiasi notizia giunta all'orecchio di un impiegato riguardante qualsiasi atto del dicastero nel quale presta il suo servizio e che il ministro sia un nume dinanzi al quale debbano prosternarsi reverenti gli impiegati. E chiaro, infine — concluse il deputato socialista — che la legge sullo stato giuridico degli impiegati, presentata dall'onorevole Giolitti, era fatta per sbarrare le Associazioni attraverso gli uomini che ne costituiscono le forze elementari; e le Associazioni son colpite nella loro parte migliore ».

L'on. De Felice mi ha detto: « Condivido del dottor Campanozzi, è cresciuto dall'infanzia ed io seppe amministrare il suo carattere, il suo ingegno, la sua onestà. Dolore tanto più vivamente la sua destituzione quando più sono convinto che il Campanozzi non avrebbe mai commesso azione immeritevole di riprovazione. Ciò mi persuade anche più che colla destituzione del Campanozzi non si è voluto colpire la persona, ma la Federazione postale, che ha osato liberamente discutere due provvedimenti amministrativi che non erano per nulla coperti da quella specie di segreto amministrativo che si chiama « segreto di ufficio ».

Il deputato repubblicano on. Guttorno, colla sua solita franchezza, ha detto: « Io non condividerei mai un impiegato che desiderasse, nel pubblico interesse, un sopruso ministeriale, una offesa alla legge, una offesa al diritto della maggior. Se il Campanozzi può provare che si era recato nella legittima esercizio l'associazione, se esso ha buona valore, ha torto ».

L'on. Rissolati ha ripetuto il giudizio da lui stesso pubblicato nell'*Avanti!* L'opinione dell'on. Rissolati è la seguente: « Il Governo non ha ottenuto nè alle ragioni della legalità, nè a quelle dell'opportunità. Forzando la lettera della legge e deformandone lo spirito, ha voluto colpire il funzionario reo di esporsi credito cittadino, ha voluto colpire nel Campanozzi il relatore del Congresso, cioè il Congresso, cioè la Federazione colpevole di aver esercitato un diritto statutario. Dopo tutto, un senso di opportunità politica avrebbe dovuto trattenere il Governo nel suo impeto di repressione, perchè è ben prevedibile che tutte le Associazioni dei funzionari ansi, più bacchettone, tutti i cittadini che tengano in prezzo il diritto di associazione sentiranno il colpo e reagiranno. Si apre così un periodo di agitazione che ricaccia di un bel tratto indietro la nostra vita pubblica: ma forse è questo appunto che il Governo ha voluto, esso cercava una piattaforma elettorale su cui come nel 1901 battere i partiti democratici ed ha creduto di averla oggi trovata. Forse ha trovato... il contrario ».

Degli altri deputati presenti stasera a Montecitorio non fu possibile ottenere dei giudizi. L'on. Luigi Luzzatti, che possiede il collo levato da un sommesso cachenez bianco, invece la facoltà di mantenersi nel più grande riserbo. L'on. Brunialti e l'onnipresente Teloni compilatore la loro condizione di consiglieri di Stato, vale a dire di possibili giudici del caso Campanozzi qualora questi ricorra, l'on. Wollemborg mi ha parlato molto di politica estera, non si ha dichiarato di conoscere troppo sommariamente il caso Campanozzi per poterne dare un sicuro giudizio. Conclusione, l'onorevole Schanzer può stasera dormire tranquillo.

Cesare Sobrero.

Campanozzi ricorrerà al Consiglio di Stato.

Roma, 19, ore 21.

Il *Messaggero* dice che il dottor Campanozzi, usufruendo del diritto che la legge gli accorda, ricorrerà al Consiglio di Stato contro il provvedimento che lo destituisce. Questo sarà il primo ricorso del genere presentato al Consiglio di Stato.

La discussione delle interpellanze sulla politica estera.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20:

Il *Corriere d'Italia* dice che la discussione sulla politica estera incomincierà alla Camera il giorno 27. Oltre agli interroganti già noti, sono iscritti a parlare gli onorevoli De Marinis, Frola-Mio, Capece-Minutolo, Giulio ed altri. Il giornale afferma che o il Governo o l'opposizione precipiteranno una mozione allo scopo di provocare un voto di fiducia che avrà luogo probabilmente il primo di dicembre.

I Sovrani domani saranno a Roma.

Ci telefonano da Roma, 19, ore 20:

Il *Giornale d'Italia* dice che sabato, prima di sera, giungeranno a Roma i Sovrani da San Rossore.

Il discorso del Papa ai francesi
sulle " tribolazioni „ della Chiesa.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 18.

Ieri il Papa, rispondendo all'indirizzo rivoltogli dal cardinale Lecot, a nome del pellegrinaggio francese, ha così risposto:

« Vi ringrazio, signor cardinale, dei sentimenti che mi avete manifestato a nome vostro e dei vostri connazionali, del vescovi, del sacerdoti e cittadini di Francia. Vi ringrazio, perchè mi hanno commosso dal profondo del cuore. Certamente un profondo dolore all'animo mio ha recato il vedere la vostra patria distaccarsi dalla chiesa, da questa madre che vorrebbe la salvezza di tutti, ora spogliata e derisa e mentre essa tende la mano per chiedere la carità, i suoi nemici applaudono nel vederla insultata e disprezzata. Se questo però mi affligge profondamente, la divina provvidenza ha proporzionato la gioia alla desolazione, le mie consolazioni di ringraziare iddio per avermi ispirato il consiglio di dire ai miei figli di Francia: Seguitemi nel dolore. L'inno mio ringraziamento è di non essere con voi per soffrire, per combattere insieme le battaglie di Dio. Dal vostro paese io ho avuto pure le più belle consolazioni, mentre la Francia si è lasciata vergognosamente dalla prepotenza della chiesa con con parole soltanto, ma con un splendido atto. Io ho detto, venerabili fratelli, vescovi di Francia, abbandonate i vostri palazzi, abbandonate dai seminari le giovani speranze delle vostre chiese; non accettate da chi vuole fare schiava la chiesa soppure un solo che venisse offerto per calmare la vostra fame.

« Nelle vostre tribolazioni, nel vostro dolore, guardate soltanto Gesù Cristo, spogliato di tutto, nudo e crocefisso. Dopo pochi giorni egli ha trionfato della morte, e a voi pure il trionfo non mancherà. E così, Questi cari figli, mentre rimanevano fedeli nel punto e nella desolazione, videro come avete ben detto, signor cardinale, i loro figlioli partire dai seminari, vedere le pie monache, le buone suore di carità, allontanarsi dal letto dell'infermo, nelle cui assistenza tanto si è reso caro tale benemerite; videro le Congregazioni religiose trarre benemerite dell'educazione della gioventù, costrette ad abbandonare la patria e cercare asilo in paese straniero, mentre la patria naturale li disconosceva. Tutto questo videro ed insieme diedero esempio allato nuovo nella storia ecclesiastica: tutti i vescovi, non uno eccettuato, accolsero la parola del Papa come quella di Dio; tutti i sacerdoti rendevano con rispetto ed obbedienza la parola del Vicario di Cristo, e mentre i fedeli dicevano a voi: mandateci; contate sulle nostre forze e sulla nostra generosità, non avrete sontuosi palazzi, ma pure avrete asilo ove riposare; non avrete seminari comodi e spaziosi, ma pure avrete il luogo ove educare i vostri chierici; non avrete più religiose e pie monache, ma fedeli che si sostituiranno al loro apostolato; non avrete più i vostri assegni, ma vi mancheranno mai gli aiuti per le spese del culto.

« Se io ho pianto il *Miserere* per le vicende della chiesa di Francia, ho pure dovuto intonare il *Te Deum* di ringraziamento ogni volta che pensavo ai sacrifizi che i fedeli francesi sopportano per amore della chiesa. E sempre il *Te Deum* dell'allegrezza e del ringraziamento che io devo cantare entro di me. Ho caro vedervi qui raccolti per manifestarvi i miei ringraziamenti per quanto avete fatto, fate e farete per la gloria del vostro paese ».

Il Papa ha quindi rivolto benevole parole ai pellegrini, dando loro paterni ammonimenti e invitandoli a proseguire nella fede.

Il Papa ha poscia impartito l'apostolica benedizione.

Il ricevimento solenne dei tremila pellegrini piemontesi

Roma, 19, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Rampolla, i vescovi di Piacenza e di Bressanone, una Deputazione di Trento composta di circa venti persone, il vescovo ha letto un indirizzo di devozione, al quale il Papa ha risposto ringraziando.

Nella sala delle Beatificazioni ha poi ricevuto il pellegrinaggio piemontese, composto di circa tremila persone. Erano presenti l'arcivescovo di Vercelli ed i vescovi di Alessandria, Casale, Novara, Vigevano, Aosta, Savona, Gubbio, Città di Castello, Spoleto, Perugia, Mantova, Pesaro, Orvieto, Montefiascone, Nocera, Gualdi, Fermo, Osimo, Ascoli-Piceno, Fano, Montalto, Ripatransone. L'arcivescovo di Vercelli ed il vescovo di Aosta hanno pure salito il trono del Pontefice per presentargli alcuni pellegrini.

Si sono quindi succeduti a ciò vari allarmanti, sebbene però saputo. Era stato detto che Pio X era febbricitante e che stava ora a letto. In realtà Pio X è affaticato per i continui ricevimenti ed i numerosi discorsi pronunciati in questi giorni e non è stato oggi perfettamente bene. Visitato stamane dal suo medico pers. Dr. Lazzi, si è accertato che le sue condizioni di salute erano buone e che sarebbe opportuno che il Pontefice prendesse un po' di relativo riposo, senza esporsi più con grande facilità, come gli sarà giorni è avvenuto, a correnti d'aria. Si noti anzi che questi durante la solenne cerimonia pontificia, all'entrata di Pio X, ricoperto dei pesanti paramenti pontificali, avrà certamente sofferto un po' di caldo, e può essere che, sia durante la lunga cerimonia sacra, sia durante gli suoi spostamenti, una di queste correnti d'aria l'abbia investito producendo la lieve costipazione di cui oggi soffriva.

Ma nulla vi è di fatto che avvalori le voci corse di indisposizione piuttosto grave, tanto è vero che almeno fino a questo momento, non sono stati firmati i bollettini infetti per domattina.

Una lievissima indisposizione di Pio X.

Roma, 19, ore 22.

(A.) — Stamane, mentre il Papa nell'aula delle Beatificazioni riceveva il pellegrinaggio piemontese, romano e marchigiano, è avvenuto un incidente che per un momento ha impensierito i famigliari di Pio X, e che è stato soggetto, dando luogo a voci false sulla salute del Pontefice. I 5000 pellegrini, con 30 bandiere, presenti i vescovi di Fortona, Cassale, Vigevano, Alessandria, Novara, Savona, Ventimiglia, Saluzzo, monsignor Gauthier, presidente del pellegrinaggio del Piemonte, i canonici Marucco e Giraglio, il conte Piccini, il prof. Franchi, il dottor Pollini, il conte Colleri, il cav. Solari del Borgo, il cav. Mignani, e molti altri, avevano ricevuto Pio X con grande entusiasmo e già monsignor Volpi di Bonzo a nome del pellegrinaggio subalpino, e l'arcivescovo di Fermo a nome del pellegrinaggio marchigiano avevano letto il loro indirizzo di devozione e di omaggio, allorquando Pio X, che osservava alquanto stanco, prese, nel silenzio generale, la parola. La sua voce per se fu assai sonora, e spiccò debole e rauca, tuttochè egli ha detto poche parole di ringraziamento e si è arrestato. Incaricando il vescovo di Vercelli di dire alcune parole di suo conto ai pellegrini. Dopo di ciò Pio X ha impartito a tutti l'apostolica benedizione, ritirandosi quindi nei suoi appartamenti fra le dimostrazioni entusiastiche dei pellegrini.

Si sono quindi succeduti a ciò vari allarmanti, sebbene però saputo. Era stato detto che Pio X era febbricitante e che stava ora a letto. In realtà Pio X è affaticato per i continui ricevimenti ed i numerosi discorsi pronunciati in questi giorni e non è stato oggi perfettamente bene. Visitato stamane dal suo medico pers. Dr. Lazzi, si è accertato che le sue condizioni di salute erano buone e che sarebbe opportuno che il Pontefice prendesse un po' di relativo riposo, senza esporsi più con grande facilità, come gli sarà giorni è avvenuto, a correnti d'aria. Si noti anzi che questi durante la solenne cerimonia pontificia, all'entrata di Pio X, ricoperto dei pesanti paramenti pontificali, avrà certamente sofferto un po' di caldo, e può essere che, sia durante la lunga cerimonia sacra, sia durante gli suoi spostamenti, una di queste correnti d'aria l'abbia investito producendo la lieve costipazione di cui oggi soffriva.

Ma nulla vi è di fatto che avvalori le voci corse di indisposizione piuttosto grave, tanto è vero che almeno fino a questo momento, non sono stati firmati i bollettini infetti per domattina.

Altri particolari
sulla lieve indisposizione del Papa.
Un motto faceto di Pio X.

Roma, 20, ore 1.

Informazioni dell'ultima ora mi pongono in grado di assicurare che anche questa sera la salute del Papa si è mantenuta buona. Egli ha ricevuto in udienza privatissima nei suoi appartamenti privati personaggi, fra i quali una grande dama e signora, e non ha mostrato alcuno di essere indisposto per quanto la forte tanceredi perduri. Nonostante questo e nonostante che non siano stati ancora ufficialmente rimandati i ricevimenti ordinari di domani, posso assicurarvi che il prof. Petacci, medico curante di Pio X, ha imposto al Papa, per la giornata di domani, di non uscire di camera, cosicchè i ricevimenti dei pellegrinaggi non avranno più luogo. Il Papa si limiterà a ricevere nei suoi appartamenti privati qualche vescovo venuto a Roma per il giubileo, che non può oltre ritardare la sua partenza. Questa lieve indisposizione, che non presenta assolutamente alcun carattere di gravità, si deve soltanto attribuire non alla cerimonia del giorno 16 in San Pietro, ma alla differenza temporatura esistente fra i diversi ambienti che il Pontefice deve attraversare per recarsi dai suoi appartamenti alle logge ed allo sale, ove in questi giorni ha ricevuto i grandi pellegrinaggi italiani e stranieri. Pio X non vuole assolutamente servirsi della portantina ed è solo in seguito alle esplicite raccomandazioni dei suoi famigliari che si decide qualche volta ad adoperarla. Il giorno della cerimonia in San Pietro, ad esempio, gli fu quasi imposto per recarsi dalla sala dei paramenti, dove depose gli abiti pontificali, nelle sue camere, a servirsi della portantina, e ieri dopo che ebbe indirizzato con la sua voce potentissima un discorso ai pellegrinaggio emiliano, cercare tutta la premurosa energia di monsigner Misciattelli perchè, accaldato come era, accettasse di essere trasportato in portantina. L'abbassamento di voce è avvenuto nella notata e stanane Pio X si è meravigliato della forte sonnolenza, e quando ricevette i pellegrini piemontesi, non potendo fare uno dei suoi soliti sgraziati discorsi pieni di fede e di pietà, si volle scherzando al vescovo di Vercelli e gli ha detto testualmente: «Veda un po', monsignore, di dire due parole lei a questi bravi figlioli. A me stamane fu portata via la voce; il peggio è che non mi sono accorto del ladro». Ciò indica, fra altro, come lo stesso Pio X non dia affatto peso alla sua, ripeto, leggera, indisposizione.

Stasera all'Ambasciata d'Austria presso il Papa, a Palazzo Venezia, vi è stato un grande ricevimento per il giubileo, al quale è intervenuto il cardinale Merry del Val, ricevimento superbo per l'ambiente e per gli intervenuti. Tutti i diplomatici domandavano con grande premura al segretario di Stato notizie del Papa. Il segretario di Stato rassicurava tutti che non si trattava di alcun male e smentiva anche colla sua presenza al ricevimento le voci oggi sparse sulla salute del Papa.

La grande illuminazione
alla basilica di San Pietro

Roma, 19, ore 24.

Stasera ha avuto luogo l'illuminazione a bengala del portico, della facciata e della cupola di San Pietro, che doveva tenersi lunedì sera per la ricorrenza del giubileo papale e fu rinviata per causa della pioggia. Il Comitato ne aveva avvertito la cittadinanza con numerosi manifesti. Nonostante il cattivo tempo, moltissima gente è accorsa allo spettacolo. Il programma dell'illuminazione, compromesso però in gran parte dalla pioggia caduta lungo tutta la giornata, che è cessata verso sera, è stato il seguente: porte in fuoco bengala; 1.o illuminazione interna del colonnato, delle due fontane e di tutti i vani interni della facciata della basilica; 2.o illuminazione generale della cupola, della facciata, del colonnato e delle fontane.

Probabile visita di Re Giorgio al Papa

Roma, 19, ore 21.

Il re Giorgio di Grecia stamane non è uscito dall'albergo per il cattivo tempo sotto l'aspetto dell'igiene pubblica e per misure di maggiore sicurezza ed alcune azioni. Re Giorgio ha avuto stamane una conferenza col ministro di Grecia a Parigi, che è arrivato nel ieri sera e col ministro della guerra greco, arrivato questa mattina. Il Re ne poi ricevuto ripetutamente coll'ambasciatore d'Inghilterra, e dopo queste conferenze sono stati inviati dagli stessi sovrani in città ad Atene ed ai ministri greci a Costantinopoli ed a Vienna. Infine il Re in tutto colazione col granduca Alessandro Michailowitsch di Russia e la gran duchessa.

Corre insistente la voce in alcuni circoli diplomatici che re Giorgio, durante il suo breve soggiorno a Roma, si recherà in Vaticano per fare visita al Papa. Alcuni anzi asseriscono che, non avendo invitato Alcuna Maestà a Roma per gli auguri al Papa per il suo giubileo, re Giorgio intende ovviare personalmente a Pio X i suoi rallegramenti. Però sotto le voci corse sono sempre probabilità, e nel silenzio delle parti e semplici supposizioni ed ipotesi. Si aggiunge a voce degli ambienti bene informati la possibilità che la visita del Sovrano ellenico al Vaticano venga poi effettuarsi, ma si assicura altresì che nulla è ancora fissato al riguardo.

Del resto, anche l'ultima voce in tal senso giunta a Roma, e cioè nel 1906, la visita di lui al Papa non venne definitivamente annunciata. Le pratiche e le ricerche non furono parecchi giorni, e solo alla vigilia della visita si seppe che essa avrebbe avuto definitivamente luogo.

Si mantiene allora di evitare le incertezze della visita, le quali richiamerebbero su di essa, abituando in Grecia la Quirinale come re d'Italia, e soprattutto non avendo il governo ellenico alcuna rappresentanza diplomatica presso il Vaticano.

In Francia non si vuol più che scendano palloni pilotati da tedeschi.

Berlino, 20, ore 1.

Quando per la prima volta si parlò in Francia, or sono circa due anni, di affittare ai tedeschi i locali della Società francese di Lanoval (ex cantina sociale), si levò un grido di protesta da tutte le parti della Francia, specialmente da quelle che hanno accettato di prendere il patriottismo a bandiera. Il governo, naturalmente, si mise con qualche imbarazzo a seguire il suo buon esempio in Francia e parecchi partiti dell'ultra Reno. Questa volta però la cosa non passerà tranquillamente e si prevedono dimostrazioni ostili contro l'affittuario tedesco e contro il padrone di casa francese.

L'ufficioso *Gazzetta di Colonia* è quindi piuttosto pubblicato in seguito a voci di Nancy. «Non si sa ancora i piloti dei palloni tedeschi avranno avuto la permissione di scendere sulla terra francese o saranno costretti a scendere sul territorio tedesco. Ma se ciò non avvenisse, si tratterebbe di una provocazione francese, che non potrebbe essere tollerata dalla Germania. Ma non è da supporre che, non avendo avuto alcuna obiezione da fare quando i palloni tedeschi scendevano sul territorio francese, ora la Francia voglia rifiutare il diritto di scendere ai palloni tedeschi sul territorio francese. Ma se ciò avvenisse, la Germania dovrebbe rispondere con misure analoghe».

L'ufficioso *Gazzetta di Colonia* è quindi piuttosto pubblicato in seguito a voci di Nancy. «Non si sa ancora i piloti dei palloni tedeschi avranno avuto la permissione di scendere sulla terra francese o saranno costretti a scendere sul territorio tedesco. Ma se ciò non avvenisse, si tratterebbe di una provocazione francese, che non potrebbe essere tollerata dalla Germania. Ma non è da supporre che, non avendo avuto alcuna obiezione da fare quando i palloni tedeschi scendevano sul territorio francese, ora la Francia voglia rifiutare il diritto di scendere ai palloni tedeschi sul territorio francese. Ma se ciò avvenisse, la Germania dovrebbe rispondere con misure analoghe».

Bülow espone al Reichstag
il progetto di legge sulla riforma finanziaria dell'impero
L'elogio del risparmio e l'invito ad una maggior semplicità

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 19, ore 24

Nei corridoi del Reichstag

Il cancelliere non parlerà oggi al Reichstag che sulla riforma finanziaria e sull'emendamento per il passo di avere una buona finanza, tanto dal punto di vista interno quanto dal punto di vista estero. Buone non relazioni sul risultato della giornata di martedì.

Quali erano le previsioni che venivano fatte prima della seduta. Il cancelliere impose che sarebbe pericolosa lasciare iniziare una discussione che può compromettere la crisi morale traversata dall'Imperatore. Il cancelliere considera la questione come chiusa dalla dichiarazione imperiale pubblicata dal Moniteur. Ufficiale. Quanto alla opinione pubblica si cominciano a notare in essa due correnti: si è assalito quella del conservatorismo monarchico prussiano, il quale trova che le concessioni fatte dall'imperatore all'opinione pubblica sono sufficienti e che non vuole che la Corona sia oggetto di nuove umiliazioni. I liberali al contrario hanno ricavato negli avvenimenti un mezzo per ottenere istituzioni più parlamentari. Bisogna notare inoltre che le critiche violente rivolte contro l'Imperatore sono state ispirate da sentimenti assai opposti. Gli antisemiti e i pangermanisti si scagliano soprattutto contro il contegno internazionale preso dall'Imperatore e si lagnano della sua attitudine insufficientemente bellicosa e reputano spiacevole di non trovare nell'Imperatore il junker che essi cercherebbero.

Ne risulta, nella opposizione contro la Corona, una mancanza di unità. Tra i deputati del Reichstag si constatano le stesse differenti correnti. È certo che i progetti di legge tendenti ad ottenere garanzie costituzionali non otterrebbero una maggioranza. Il grande ostacolo in Germania contro l'attitudo parlamentare risiede soprattutto nell'assenza di un maggioranza al Parlamento. Quanto alla situazione di Bülow ho potuto oggi constatare che il suo successo di martedì aveva aumentato considerevolmente la sua influenza.

La riunione dei capi-partito

Prima della seduta del Reichstag, il presidente ha riunito i capi partito per partecipare loro la comunicazione del cancelliere in data di martedì a proposito del suo colloquio coll'Imperatore. In questa riunione di capi gruppo si è deciso, d'accordo col presidente, di mettere all'ordine del giorno fin dalla prossima seduta il progetto relativo alla riforma costituzionale e quindi del Centro e dei socialisti. Fu pure stato inteso che la persona dell'Imperatore non dovrà più essere mischiata nella discussione e non sarà più oggetto di nuove critiche.

La discussione

La seduta si apre senza alcuna allusione agli ultimi avvenimenti. Il cancelliere occupa subito il suo seggio al banco del Governo ed i segretari di Stato imperiali prendono posto accanto a lui. Tutti i capi gruppo sono al loro posto. L'aula è affollata, le tribune gremite, nella tribuna di Corte si nota l'assenza di campo generale dell'Imperatore e parecchi grandi dignitari di Corte. Nella tribuna diplomatica vi sono diversi ambasciatori. Il presidente entra nell'aula alle 15. Immediatamente incomincia lo svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca il progetto di riforma finanziaria. Il cancelliere principe di Bülow prende la parola con voce ferma e si esprime così:

La questione finanziaria

«La questione è di sapere se si vuole dare all'impero una base finanziaria solida e durevole o se si vuole che i corsi della Rendita tedesca continuino a ribassare, in seguito alle continue necessità di ricorrere a nuovi prestiti. L'opera fondata 37 anni sono, non è ancora terminata. L'edificio imperiale non è ancora completato nei menomi particolari. Gli eredi della nostra grande epoca sembra che non abbiano da far altro che abitare le case e godere tranquillamente. Organizzazioni di tal genere non si compiono nel corso di una sola generazione.

Germania ed Europa

«Si è trattato anzitutto di consolidare i nostri guadagni. Abbiamo perciò acconsentito a sacrifizi per la questione militare e per la politica estera. Avevamo dinanzi a noi un grande popolo dotato di rara elasticità, pieno di forza e di freschezza, che si risollevava con una prodigiosa rapidità. Il giovane impero non poteva staccarsi i suoi occhi dalla Francia. Incorreva pericolo di nuovi sforzi di una nuova guerra: quando dopo il Congresso di Berlino apparve il rischio di una guerra su parecchi punti ad un tempo, cercammo alleanze, onde assicurare il nostro sviluppo pacifico.

L'azione interna

«Ma rimanevaci a terminare l'interno dell'edificio Bismarckiano, assicurare cioè la nostra situazione economica e finanziaria. Fu qui una politica doganale, di qui i trattati di commercio. Poi venne una politica sociale e la elaborazione del nostro nuovo Codice. Noi siamo gli ultimi venuti tra le grandi nazioni, il nostro sviluppo è stato tanto più rapido in quanto è la forza delle cose che ci ha costretti ad abbandonare una politica puramente europea per una politica coloniale e mondiale. I nostri bisogni si sono per conseguenza sviluppati con estrema rapidità: la nostra organizzazione finanziaria e la nostra risorse, e disgraziatamente gli sforzi del Governo e del Parlamento non hanno seguito lo stesso corso. Le riforme finanziarie si sono succedute, ma esse sono state tutte insufficienti dal punto. A furia di andare innanzi, noi abbiamo dovuto rinviare al decorso l'ordinamento dei nostri carichi. Eccovi affinati al momento di abbordare e risolvere questo ordinamento.

I nemici della Germania

Coloro che vogliono dei successi non sono generalmente i più amati. Il nuovo impero tedesco ispira maggior rispetto di quanto ispiri simpatie. Il piano di Bismarck non era esente da difetti, ma le animosità contro l'impero si basano sopra cause elementari.

Nonostante Bismarck ha potuto sperare in Francia le speranze di una rivincita ed neppure dopo la guerra cinematica che la Russia subisse risollevarsi contro di noi. E infine sopraggiunse la guerra russo-giapponese, la nostra forza di produzione, la nostra espansione industriale, abbiano reso difficili gli inizi di certi stabilimenti politici.

La pace europea

Io non credo tuttavia che questo sentimento sia ostile sia impossibile a vincere e non credo alcuna minaccia di prossima guerra. Ciò che ci occorre è il sangue freddo, fermezza, assenza di qualsiasi timore; ci occorre la tranquillità all'interno quanto all'estero.

Il cancelliere ricorda e questo punto una circolare francese apprezzandole un episodio con l'olmo in testa, la spada di fuoco, che l'imperatore brandì e con la quale ha ne evitò il crollo».

La riforma necessaria.

E così che viene rappresentato lo stato delle nostre finanze e se è dolce che i nostri affari sono in ribasso. È questo un errore e tocca a voi a dissiparlo. Non si tratta di solare enormi somme, ma non è meno vero che è tempo di fare un'opera completa. Bisogna, come in Inghilterra, che passiamo tra alcuni anni mostrare un notevole miglioramento nel nostro debito pubblico. La Francia ha evitato dal 1871 al 1901 quattordici nuovo prestito, nonostante i suoi enormi sacrifici sostenuti per l'esercito e per la marina. In Germania gli Stati particolari ed i Comuni sono ricorsi al credito con una frequenza senza esempio. La conseguenza ne è che i corsi della rendita tedesca sono al disotto della rendita italiana e sullo stesso piede dei fondi di Stato spagnuoli e turchi.

Il principe a questo proposito stabilisce un confronto particolareggiato tra i corsi ed il credito dei varii Stati ed insiste sulle conseguenze politiche e militari che risultano per la Germania da questa situazione sfavorevole delle finanze dell'impero.

Il cancelliere espone in seguito che la ricchezza nazionale della Germania si accresce annualmente di cinque miliardi.

I difetti della Germania.

I fondi delle casse di risparmio sorpassano i dodici miliardi ed i depositi nelle banche ne aumentano di circa 600 milioni all'anno. Un paese che si trovi in tale stato di prosperità non potrebbe imporsi carichi più gravi, quando ne dipende la sua grandezza e la sua considerazione? Sarebbe una bancarotta morale non rimediare alla attuale situazione. Bisogna che tutti, senza eccezione, a qualsiasi classe si appartenga, riformiamo ad una maggiore semplicità. Io non faccio eccezioni per nessuno (ilarità chiara allusione provoca applausi a Sinistra). Questa semplicità è più degna e si addirà particolarmente bene ai nostri costumi tedeschi. Noi siamo diventati ricchi, ma ciò non ci dispensa dallo sviluppare il risparmio, perchè il risparmio è una forza per la nazione, lo rivolga a tutti, agli Stati tedeschi ed ai Comuni, il consiglio di essere economi. Noi siamo stati trascinati, come i giovani eredi sfardati, dalle nostre ricchezze ed abbiamo speso di più di ciò che comportasse il nostro bilancio. Noi siamo stati troppo a lungo poveri per non soccombere alle tentazioni così improvvise. L'ottimo rivelaggiare in lusso con i nostri vicini, la vita spicciata è più solida. Una forte situazione finanziaria è un'arma ed anche una ottima garanzia, come un buon esercito. Come esempio, si può citare la Francia. Gli Stati confederati hanno in costituzione che i rappresentanti della Germania superiore risolvere il problema finanziario come conviene ad un gran popolo forte, risoluto ad attendere il suo sviluppo nella pace (applausi a Destra e mormorii a Sinistra); le proteste raddoppiano quando la Destra accentua le sue acclamazioni).

Il cancelliere ritorna, dopo il suo discorso, al suo posto.

Parla il segretario di Stato Sydow.

Il segretario di Stato, Sydow, dell'ufficio imperiale alle finanze, prende in seguito la parola.

Sydow parla lungamente sulla riforma finanziaria e dice: «L'opera ha tre obiettivi da compiere: mettere termine al sistema di prestiti finora prevalso, mettere in equilibrio le entrate e le spese, stabilire su base durevole la sua sicurezza finanziaria. La Germania può benissimo sopportare un aumento di imposte indirette, poichè esse sono molto più elevate in Inghilterra e Francia che in Germania. L'imposta sull'alcool raggiunge in Germania appena un terzo di quello elevato in altri paesi. Esattamente avviene pel tabacco. Se si mettesse un'imposta sulla birra e non sul vino, si rimprovererebbe il Governo di voler colpire la bevanda del povero. L'imposta sulla elettricità non è ancora contenuta alla ricchezza industriale, la produzione del gas e anche redditizio malgrado i forti prezzi del carbone».

L'oratore conclude: «Le stampe fu spesso e poco umanime nel combattere l'imposta annunciata, ma vi sono pure nessune altre imposte chi tante approvazioni, e dubbio che in questo caso la stampa rappresenti l'opinione pubblica. In generale si può dire che l'imposta annunciata è popolare».

L'oratore termina facendo appello all'amore di patria.

Il discorso di Sydow è durato quattro ore. Bülow si è felicitato coll'oratore.

Quindi la seduta fu tolta.

L'Imperatore ha chinato la testa
ma pel bene del suo paese.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Nonostante le riserve dei personaggi ufficiali, uno di essi questa sera mi ha accordato un colloquio. Ho dovuto promettere di non pronunciare il suo nome, ma non è tradire l'incognito affermando che egli appartiene al circolo più intimo di Corte, che è tra i maggiori, e che le sue funzioni lo chiamano ogni giorno presso l'Imperatore. Ho avuto dunque una curiosa lagna sugli ultimi avvenimenti.

— E' stata una tempesta in un bicchiere d'acqua — mi disse dapprima il mio interlocutore.

Non avevo che la conversazione continuare, potevo seguire sulla fisionomia del mio interlocutore il ricordo di quelle ore vissute in grande ultime giornate storiche.

— Questa tempesta — dissi — è finita in un bicchiere d'acqua; ma si tratta proprio di una tempesta d'acqua?

Mi si rispose semplicemente con un sorriso. Il mio interlocutore cercava di fronteggiare la conversazione e richiamò la mia attenzione sopra gli scorsi avvenimenti del Marocco. Egli desiderò con me le recenti difficoltà create a proposito del discorso di Casa Bianca.

Qui rimasi — disse — non volevo veramente la pena di tanto rilievo.

Io osservai allora che veramente i funzionari subalterni tedeschi sono sempre animati da uno zelo compromettente. La risposta che ottenni fu categorica.

— E' vero, ma questo incidente non è nulla: bisogna sperare che le relazioni tra i due paesi rimarranno cordiali.

Ancora il mio interlocutore cercava di guidare la conversazione, ma l'argomento interessante stava troppo dinanzi a noi e ritornai nelle nostre parole.

Allora un modo evasivo — proseguì il personaggio, — avete proprio creduto che si trattasse di cosa seria e che il movimento dell'opinione pubblica tedesca contro l'Imperatore fosse allarmante?

Ironizzò il ghiaccio era rotto.

L'Imperatore — è inchinato a questo modo di notare: in ogni caso, egli ha capito il suo malcontento per l'esagerazione delle critiche che sono state fatte all'Imperatore dalla stampa e dal Parlamento. Forse l'Imperatore ha fatto male a permettere al giornalista inglese di fare la sua pubblicazione, ma io non giudico il suo Sovrano. In ogni caso, l'autorità imperiale non è stata perciò menomata. Quando, al principe di Bülow, è un grande uomo politico e colla sua abilità in questa circostanza ha ben meritato della patria tedesca.

Malcontento generale dei partiti
per la soluzione della gran crisi tedesca
Vani desideri per una nuova costituzione.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Dopo gli avvenimenti degli scorsi giorni (la settimana di novembre, come si dice qui) si notava aspettare una soluzione eccezionale tanto per il numero dei deputati quanto per la scelta del pubblico delle tribune. Invece il presidente Stolberg ha aperto la seduta dinanzi ad una assemblea di banchi vuoti e di tribune pressochè metà. In questa penosa primavera alla seduta si vede che l'emozione prevista dal popolo tedesco è stata passeggera, e che il popolo è stato soddisfatto del comunicato ufficiale di avanti ieri, che è riuscito a rimuovere l'opinione pubblica. Tuttavia, se in massima la popolazione considera l'incidente come chiuso, lo stesso non è per i partiti politici, i quali sono immuni nel preteso, come nel giorno della discussione dell'interpellanza Rassow, contro la libertà presa dall'Imperatore di fronte alla Costituzione. Tutti sono oggi più o meno malcontenti della soluzione che l'incidente ha avuto.

Il partito conservatore tema di aver nociuto nuocciuto, per quanto leggero possa sia, al sentimento monarchico. I radicali ed i nazionali liberali, ed in genere l'opposizione non sono soddisfatti, perchè dopo tanti sforzi non hanno avuto che parole.

Ma questo malcontento che si è fatto strada fra le conversazioni dei corridoi non è abbastanza forte da abbastanza candidato per poter scoppiare alla seduta. La prova ne è che il presidente doveva aver dato ufficialmente lettura al Reichstag del risultato ufficiale dell'udienza fra l'Imperatore ed il cancelliere. Un solo partito, il socialista, ha annunciato la volontà di presentare subito una interpellanza in proposito; alunni a questo annuncio la tensione non ha avuto luogo ed i stati rimandata ad epoca indeterminata. È probabile che il Reichstag non l'udrà più.

Ecco per sottolineare questa remissione di contenzioso, il principe di Bülow ha preso oggi un discorso sulla riforma finanziaria, senza che veruno profferisse una sola parola in allusione agli ultimi avvenimenti. Al momento in cui il ministro delle finanze lo pregò la parola, i corridoi, fino ad allora vuoti, si sono animati. Ho potuto vedere parecchi deputati di tutti i colori di tutti i partiti, ed avere da essi brevi colloqui. Tra questi deputati nessun citare Müller, Meiningen, Gothein ed Erdeken, radicali più o meno avanzati; Gerke e Patsche, vicepresidente del Reichstag, nazionali liberali; Arendt, capo del partito conservatore libero, e parecchi deputati del Centro. Di queste conversazioni emerge l'impressione del malcontento che ho più sopra segnalato. Ma le ragioni vengono molto precise. I conservatori dicono che la parola non incoraggiati, ed accusano Bülow Germania una Costituzione più liberale e la responsabilità dei ministri dinanzi al Parlamento. I più avanzati (ve ne sono) ed i più pessimisti pensano che questa Costituzione sarà poco utile a vedere.

Il deputato Gothein crede che senti nel prossimo autunno elezioni variabili e di esito non si possono ancora prevedere. Altri invece fanno previsioni di grandi successi per il partito del progresso, che si presenterà alle elezioni sotto la bandiera del suffragio universale, diretto e segreto per la nomina dei deputati del Reichstag. Arendt, come conservatore, non vede la necessità di una Costituzione, perchè in Germania basta secondo lui una Costituzione che per ora può bastare benissimo. Egli pensa, del resto, che è un passo molto avanzato per il Reich aver una Camera che nessun Principe o nessuno Stato della Confederazione può sciogliere.

Il Centro, la cui opposizione al cancelliere destava sulla via politica, spesso un vago malcontento, sembra, ma non dissimulato, per la soluzione che la data in vittoria a Bülow. Il Centro portando il cancelliere nuovamente che nulla avvenuto momentaneo, che l'Imperatore non persevera nel suo atteggiamento di settembre e novembre che la cancelliere gli ha offerto. Soltanto l'ala estrema del Centro ha una opinione non stabilita che si avvicina a quella dei radicali più avanzati. Infine i pangermanisti vedono pericolo contro l'ingerenza dell'Imperatore nella politica interna ed esterna ed il ritiro del cancelliere.

Uno di essi va più lontano: «Noi vorremmo, dice egli, per nessun pretesto, avere una guerra sotto il regno di Guglielmo II». Del resto, il partito nazionale liberale non crede ancora venuto il momento di mutare la Costituzione. Si pensa infatti da questi deputati che ciò sarà possibile ed un tempo indeterminato.

Tre audaci rapinatori arrestati.

Ci telegrafano da Cuneo, 19, ore 23:

E' stata oggi fatta la luce completa sulla misteriosa scomparsa dello capine, che sono state compiute a Mondovì, Fossano e Bra, i cui autori hanno predato, a mano armata, numerosi carrettieri, che trasportavano di notte tempo le ricche derrate.

Oggi stesso, col far della notte, la polizia al brillante arresto dei più ricercati dei rapinatori. Essi sono certi Lamberti Giovanni, d'anni 23, e Crippa, individuo assai pregiudicato, già soldato del 1.o reggimento granatieri, unito robusto, dell'altezza di m. 1,90.

Egli si trovava a cenare in una trattoria nella frazione di Madonna dell'Olmo, quando da un tavolo vicino agenti di pubblica sicurezza, in borghese, procedettero all'arresto.

Il suo complice, nelle precedenti rapine, era certo Dotto Giovanni, d'anni 24, pure pregiudicato, che venne, giorni or sono, tratto in arresto dalla nostra Questura.

Essi erano ricercatissimi, e sono gli autori di tutte queste ultime rapine.

Il brillante servizio è stato compiuto dal commissario cav. Vallese, a cui l'arduo compito era stato affidato.

Il terzo rapinatore è in istato di arresto a Mondovì.

Resta così completamente scoperta la misteriosa associazione di rapinatori.

Leggete in settima ed in ottava pagina

L'AVVENTURIERO
E
CAPELLI D'ORO.

Il Montenegro non ha idee bellicose
Perchè esso non vuole l'annessione della Bosnia

Parigi, 20, ore 1.

Jovo Popovitch, incaricato di una missione speciale per conto del Governo del Montenegro presso i Governi d'Italia e di Francia, si trova da qualche giorno a Parigi. Gli abbiamo chiesto ciò che s'converrà pensare delle notizie giunte ieri da Vienna e da Budapest, circa i preparativi di guerra del Montenegro. Popovitch ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Desidero smentire nel modo più formale le notizie allarmanti riguardanti l'attitudine del Montenegro. Per il momento, il Montenegro, come la Serbia, hanno faccende ben più assai grandi. Potenze amiche, le cui simpatie sono state per noi troppo preziose, per che possiamo arrischiarle di perderle. Abbiamo forse speranza che le Potenze faranno ciò che è necessario per stabilire il vostro sentimento nazionale non abbiamo nessun motivo nazionale per abbandonare ora all'Europa, la Serbia ed il Montenegro, come pessi precedenti. Dopo i discorsi affettuosi per il sentimento nazionale, pronunciati a Belgrado e a Vienna, dopo le misure militari successive alla frontiera, dopo le manovre combinate sul nostro territorio, dopo tutti i precedenti vecchi ed esercizi contro i vicini, giudici, che vogliono venire da noi, è ridicolo considerare come provocanti le manifestazioni popolari che avvengono nelle nostre città.

«Ecco, perchè ci siamo opposti all'annessione della Bosnia ed Erzegovina per parte dell'Austria. Vi sono in tutto otto o nove milioni di serbi ... e l'annessione diventerebbe definitiva, vi saremmo quattro milioni di serbi sotto il regno della Casa degli Absburgo.

«Questi quattro milioni sarebbero particolarmente assorbiti dalla germanizzazione, la quale opera attualmente in Bosnia, e da cui abbiamo tutto il diritto di temere. Questa scomparsa di metà della nostra razza, annichilirebbe il centro di gravità nazionale serbo, il quale è ora a Belgrado. E per questa ragione è tanto che la razza serba, con il suo contingente nazionale così numeroso, lotterà con tutte le sue forze per impedire l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Non prestate troppo fede alle notizie che vengono da Vienna e da Budapest.

«Non credete che i nostri fratelli di Bosnia abbiano accettato con soddisfazione l'annessione?»

La Serbia ritorna alla calma.
Rinforzi di truppe turche nei vilayets.
Un giornale serbo sequestrato.

Belgrado, 20, ore 1.

Ho da buona fonte, che il rinforzo delle truppe turco nel Sangiaccato di Novi-Bazar, continua. In questi giorni in guarnigione, in ogni caso a Prepol, sono il comando di piazza nuovo, la riforma da due battaglioni giunti da Uskub, ed artiglieria. A Ferizovich sono giunte batterie e comandanti ed pezzi di cannone ed un forte distaccamento di cavalleria. Lo scopo di questo spostamento di truppe è di calmare e di intimidire gli albanesi. I quali continuano a fare adunanze e meetings e in mezzo, all'appello di Hussein Kiatchi, capo di una delle più grandi tribù, che da lungo tempo è al servizio dell'Austria. Un grande numero di agenti austriaci fanno propaganda nei villaggi albanesi. Essi distribuiscono denaro e diffondono la voce che Serbia e Montenegro rinunciano a portare la loro bandiera nel Sangiaccato di Novi-Bazar. Per calmare la popolazione, parecchie pattuglie turche debbono circolare attraverso i villaggi albanesi; finali presso la frontiera serba e montenegrina, onde assicurare la «relazione» e dimostrare che nessun attacco è minacciato dal lato della Serbia e del Montenegro, ed invitano pertanto il popolo a non lasciarsi prendere in questi momenti provocatori, ed agenti austriaci.

Tutto qui è tranquillo: le truppe levate in diverse località, tanto il Bonaldo e Novi e la Sava, sono rientrate, giacchè i rigori della stagione si fanno sentire sensibili. La potenza di una mobilitazione è simile risvegli del quindicesimo Corpo di Armata austriaco, ha prodotto una certa impressione. La stampa serba non Regnerebbe più nessuno, e le «cinque pacifiche potenze amiche» di cui sempre più, senza dubbio, allontanandosi dopo il ritorno di Milanovitch, il quale farà conoscere i risultati del suo viaggio. I rapporti di Milanovitch sarebbero stati letti sulla Skupcina, in una speciale seduta. Le Autorità hanno sequestrato tutti i numeri del giornale progressista «Pravda», il quale recava pubblicato violenti articoli contro re Pietro. Il «Pravda», e non altri giornali, faceva osservare che in certo numero di ufficiali politici rimangono «ancor in prigione, in seguito ultimissima condizione della «Corte» e del reggente. Due giornali chiedono che questi prigionieri siano rimessi in libertà. (*Times*).

La Turchia trasmette a Isvoisky
la nota sulla Conferenza.

Pietroburgo, 20, ore 1.

Turchia-presso ha fatto pervenire questa sera al ministro Isvolsky la Nota turca relativa alla conferenza progettata e di cui i giornali turchi hanno pubblicato il riassunto. Nel punto di vista russo le proposte turche non sono tali da provocare critiche. Queste proposte si basano infatti esplicitamente sul principio del ristabilimento di una situazione regolare nei Balcani. E questo è il solo scopo che hanno di mira la Russia e le Potenze sorelle, che nell'esame specialmente. Peritch, la cui presenza in sabato un ritardo in seguito ad un attacco di influenza, crede che il Governo di Austria-Ungheria corra di guadagnare tempo. Peritch crede anche che l'accordo tra le Potenze sarà facilmente dopo una mano che le Potenze e le popolazioni civili si rendevano conto della necessità di agire contro la violazione che l'Austria ha inflitto ai termini del trattato di Berlino.

La stampa dice che una disgraziata misurazi troppo indulgenti per una politica di indugio da parte del Governo austriaco, ed invita nuovamente Iswolsky ad affrettare la sua dichiarazione alla Duma, onde prevenire nuove manifestazioni di impazienza per parte del pubblico.

(*Times*).

I negoziati turco-bulgari
per il riscatto delle ferrovie orientali.

Costantinopoli, 20, ore 1.

Nella odierna riunione della Commissione turco-bulgara, i delegati si accordarono circa il prezzo del riscatto delle ferrovie, lo stesso a poco più di 10 milioni di franchi; tuttavia i rappresentanti della Compagnia pretendono a reclamare il versamento degli utili probabili che si riverseranno dall'esercizio durante i 25 anni che restano, oltre il compenso per l'ammortamento del traffico dei tronchi di Adrianopoli-Dedeagatch. Il totale di queste domande rappresenta circa 30 milioni.

I delegati bulgari respingono assolutamente le pretese della Compagnia.

Anche i delegati turchi non saranno condividere il modo di vedere della Compagnia delle ferrovie orientali. La difficoltà sorge per la partecipazione del gruppo finanziario inglese al prestito di 1,500,000 di sterline al Governo turco furono annunciate. La conferenza si riunirà fra due o tre giorni.

SPORT

IPPICA.

Le corse al trotto di Milano.

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Oggi, alIppodromo di Turro, sesta giornata di corse al trotto, molto interessanti per la presenza di buoni cavalli. Tempo buono, pubblico straordinario, tutto il bel mondo.

Ecco i risultati:

Premio Pina lire 1500 per cavalli di 3 anni ed oltre, metri vincere due prove; metri 1609.

Corrono: *Otello II*, di Ossani-Majoloni; *Dirindin Girl*, di Giovanni Cerioli; *Impero*, del marchese L. De Cristoforis; *Ebano n.*, del conte Giorgio Grassetti; *Balsamo*, del barone G. B. Barrella; *Achille II*, di Ettore Barbella; *Pirata*, dello Scuderia Ambrosiana; *Cavour*, del conte Giorgio; *Pasdalo II*, di Mario Bazzoni; *Libro*, di Giuseppe Sessera.

Prima prova: 1.o *Darling Girl*, 2.o *Balsamo*, 3.o *Impero*.

Seconda prova: 1.o *Darling Girl*, 2.o *Ebano*, 3.o *Otello*.

Terza prova: 1.o *Darling Girl*, 2.o *Balsamo*, 3.o *Ebano*; 4.o *Impero*.

Premio *Brenta* lire 1500 per puledri italiani e puledre di 3 anni nati ed allevati in Italia; vincere due prove; metri 1609.

Corrono: *Lago*, del dottor Venceslao Gaddi; *Fregio*, il Gallo-Imperiale, *Incantata*, di Ignazio Sansoni; *Bonbon Kuser*, del fratelli Vittorio e Ceno, di Ernesto Gavini; *Charming Fly*, di Angelo Cinquanta; *Dollar Kuser*, di Angelo Sandro; *Cleopatra III*, di Gallo-Imperiali; *Principe*, di Giuseppe Sessera.

Prima prova: 1.o *Charming Fly*, 2.o *Cleopatra III*, 3.o *Principe*.

Seconda prova: 1.o *Charming Fly*, 2.o *Cleopatra III*, 3.o *Principe*.

La premiazione è pure fatta in questo ordine, ed il 1.o premio viene assegnato a *Pina*.

Premio di compensazione (handicap, lire 1000 per puledri indigeni di 3 anni ed oltre i quali abbiano preso parte ad una corsa del 15 novembre senza vincere un premio, o che, avendolo preso, non abbiano preso parte ad una delle corse del 15 novembre, non vi avranno un vinto complessivamente in somma di lire 600, prese nuove; metri 2100).

Corrono: *Lago*, del dottor Venceslao Gaddi; *Fregio*, il Gallo-Imperiale, *Incantata*, di Ignazio Sansoni; *Bonbon Kuser*, dei fratelli Vittorio e Ceno, di Ernesto Gavini; *Charming Fly*, di Angelo Cinquanta; *Dollar Kuser*, di Angelo Sandro; *Cleopatra III*, di Gallo-Imperiali; *Principe*, di Giuseppe Sessera.

Prima prova: 1.o *Charming Fly*, 2.o *Cleopatra III*, 3.o *Principe*.

Seconda prova: 1.o *Charming Fly*, 2.o *Cleopatra III*, 3.o *Principe*.

La premiazione è pure fatta in questo ordine, ed il 1.o premio viene assegnato a *Pina*.

Premio di compensazione (handicap, lire 1000 per puledri indigeni di 3 anni ed oltre i quali abbiano preso parte ad una corsa del 15 novembre senza vincere un premio, o che, avendolo preso, non abbiano preso parte ad una delle corse del 15 novembre, non vi avranno un vinto complessivamente in somma di lire 600, prese nuove; metri 2100).

Corrono: *Lago*, del dottor Venceslao Gaddi; *Fregio*, il Gallo-Imperiale, *Incantata*, di Ignazio Sansoni; *Bonbon Kuser*, dei fratelli Vittorio e Ceno, di Ernesto Gavini; *Char

I FIGLI DEI VINCITORI

La fine di Sparta

Tra l'altre cose, barbaro vuol dire bambino. In questo senso è vero che i tedeschi sono barbari; essi hanno, cioè, una illimitata elasticità spirituale, che permette loro di assumere abitudini e tendenze nuove, di trasformare i costumi e i sentimenti con una rapidità, la quale contrasta singolarmente con la loro apparenza. Cesare Balbo, che ha visitato la Germania quindici e venti anni or sono, e l'ha trovata qual era, secondo la descrizione di Taine alla vigilia della guerra vittoriosa.

In quindici anni i germi, fino allora impercettibili, hanno avuto il tempo di maturare e di prorompere con violenza al sole. E non erano germi di forza, ma di putredine.

La semenza veniva di Francia. Noi non abbiamo ancora detto che i tedeschi siano un popolo di stolti; e per i popoli, che non hanno troppa fretta di precipitare verso la rovina è norma di elementare saggezza che bisogna lasciar governare la vecchia generazione fino a quando non sia completamente esausta. Perciò i figli dei vincitori non avevano in Germania, come l'ebbero sciaguratamente fra noi i figli dei liberatori, una nevrotica impazienza d'arrivare al potere. Mentre i padri governano, i figli imparano al focolare della loro assidua esperienza, e, se giungono dieci anni più tardi, giungono con sapienza abbondantemente nutrita dai fatti e con passioni temperate dalla lunga vigilia. Quindici o vent'anni fa regnavano ancora i vecchi in Germania, e i giovani giudicarono unanimemente il primo esempio d'indisciplina, offerto dal loro imperatore col licenziamento di Bismarck.

Così rimanevano compressi nel buio, quasi avessero vergogna di sè, i germi della nuova Germania. Ma la generazione cresce si matura, ed i figli salirono. Poichè nessuno dei giovani mostrò superiori qualità di governo, non diremo che i figli dei vincitori salissero al potere, ove rimase a spadroneggiare un unico valore arbitrario, quello del Kaiser, sostenuto da qualche ministro raccogliticcio e da una burocrazia consuetudinaria. Ma salire al potere non vuol dire soltanto impadronirsi delle cariche pubbliche: si governa un popolo, dirigendone i costumi e modificandone l'opinione. Per questa via la generazione nuova doveva inevitabilmente giungere al potere. Ed era profondamente diversa dall'antica.

Sarebbe un'esagerazione affermare che a Sparta zia succeduta Gomorra. Ma Sparta è perita per sempre, e sulle sue povere macerie splendono i due grandi fari violacei della vita moderna: la cupidigia dei piaceri e la libidine del lusso. Donde provenga questo accecante barbaglio notturno, tutti sanno in Germania: dalla *ville lumière*. Per i tedeschi del secolo XIX Parigi era la Babilonia moderna, la sentina d'ogni vizio, la cantina d'ogni fermentazione: distruggere questo ricettacolo di vergogna era la missione, di cui essi si credevano investiti da Dio. Ogni grande guerra è, in certo senso, una crociata, e presuppone uno spirito religioso. Vince chi ha la fede più forte. E i tedeschi, che assediarono Parigi, combatterono a buon diritto come paladini della virtù, perchè nell'Europa di quel tempo solo un popolo sapeva che cosa volesse dire disciplina, abnegazione, sacrificio, castità, modestia: ed era il popolo tedesco.

Ma non dimenticate che sono barbari, cioè bambini. La forza dell'esempio è irresistibile per le loro anime troppo rozzamente e semplicemente congegnate. Avvenne perciò un fatto, che non è unico nella storia, che i vinti conquistarono a modo loro i vincitori. Dei francesi calati in Italia a conquistar Napoli e Milano, disse Voltaire che alla fin fine perfettero Milano e Napoli, *mais la cirole leur resta*. I tedeschi del '70 furono un po' più fortunati perchè conservarono l'Alsazia, la Lorena e, per soprammercato, la *bière*.

Ora, le malattie morali sono un po' come i veleni fisiologici, che agiscono con maggiore veemenza sugli organismi più freschi e più rudi. Certi morbi, che serpeggiano in Europa, febbricitando senza esplodere, inoculati nel selvaggio sangue di una tribù di pellirosse, la consumano fino alla morte. Succede lo stesso pei vizii. I popoli in decadenza sono più deboli ma più resistenti; più poveri d'impeto, ma più ricchi d'astuzia. Volete, per esempio, i francesi: la loro corruzione sessuale è probabilmente meno irreparabile e vasta, che non credano i lettori di Octave Mirbeau, i giocatori di Montecarlo e i dilettanti di pariginismo. Ma, se pur fosse così generalmente diffusa come pensiamo noi provinciali, essa avrebbe un prodigioso correttivo nella sua stessa ralliantezza. Il vizio, che s'ammanta di un velame estetico, non si sfrena mai; quella misura, che non è più chiedere al pudore, finisce per trovarla nell'eleganza. Una donna bella, infatti, nasconde la sua nudità, se non per onestà, almeno per civetteria. E, quando l'amore non ha rinunziato al fascino scapestrante che gli viene dalla difficoltà della conquista, la risultante finisce per coincidere approssimativamente con quella dell'amore sorvegliato dalla gelosia, dalla paura, dal convincimento morale. Così, in Francia, le forze di distruzione sono frastornate da un complicato sistema di compensi, che, quando s'avvicina il pericolo dell'assoluto disfacimento, finisce per arrestare in una cronica immobilità il processo di decadenza.

Ma immaginate l'effetto che un esempio di corruzione può esercitare sopra un popolo che in paragone era di costumi primitivi e di patriarcale ingenuità. I tedeschi non potevano imitare dalla Francia la raffinatezza della licenza e la squisitezza della putredine: perchè queste cose non si apprendono, ma si ricevono per lunga tradizione ereditaria e per una serie di esperimenti sensuali, che aggrazino e nobilitano la qualità di godimento. Il giovine signore di antica prosapia e di buona educazione s'ubbriacherà entellinando i liquori, sceggiandoli tra labbro e labbro per non perdere la profumata vellutazione, e curando di non oltrepassare quel termine d'ecitazione di là dal quale il cervello è torpido, la parola confusa, la nessicolazione ridicola. Mentre il suo servo in anticamera, credendosi autorizzato a bere dall'esempio padronale, ingurgiterà la bevanda dal collo della bottiglia, e, senza aver nemmeno riconosciuto il sapore della marsala, sentirà nemmeno eccitato un sol motto di spirito, cadrà fradicio al suolo e porterà per una settimana le tracce di una sbornia triviale.

Questo, a un dipresso, è avvenuto per la donna e per l'amore in Germania. Quelle massime sulla necessità e sulla moralità del godimento, che in Francia si dicono con un sorriso fra voluttuoso e canzonatorio, qui si ripetono con un tono professorale che fa spavento. La libreria tedesca, altre volte decorata dalle argentee ragnatele dei sogni, stride oggi dalla vetrina sul pubblico marciapiede con le invereconde copertine di certi libri, ove si dà la medesima risposta alla medesima tedesca domanda. La domanda sapete quale sia: come si fa a godere, senza rimorsi e senza pericoli? Quando si pericoli, la libreria tedesca risponde come risponderebbe già da molti anni la quarta pagina dei giornali: quando si rinuncia, distrugge con qualche ingegnoso apparecchio il pericoloso edificio del cristianesimo, proclama il ritorno della gioia nel mondo, abolisce i decrepiti pregiudizi della maternità, della vergogna, della fedeltà coniugale.

In ciascheduno paese, la licenza dei costumi ha la sua letteratura. In Francia questa letteratura è il romanzo, in Germania e l'opuscolo scientifico. Ora il romanzo, per quanto sia svergognato, non può fare a meno degli elementi sentimentali; l'opuscolo scientifico non crede di assurgere alla dignità di scienza, se prima non ha ricondotto l'uomo nel reame delle bestie. Quindi non insegna che molto sarà perdonato a quelli che molto hanno amato: ma deride con offensivo disprezzo quei miserabili che non credono di dover cedere senza resistenza ai consigli dell'istinto. Nella Germania del secolo ventesimo è divenuto disonorevole non fare all'amore. Con questo di bizzarro che è assai più facile trovare un giovane ventiquattrenne, cui le ambizioni universitarie o industriali abbiano preservato dalle dolcezze proibite, anzi che una ragazza di vent'anni, che vada alle nozze proprio come un fidanzato italiano la vorrebbe. E' proprio Eva, in Germania, che offre il pomo ad Adamo; è la donna che fa la corte all'uomo, che lo insegue dei suoi sguardi teneri e ardenti, che gli turba l'appetito al *restaurant* e gli effonde la colonia di lavorare, quand'egli, sgusciando veloce nella calca delle vie cittadine, si sente ad un tratto liquefare dalla dolcezza di una muta implorazione che veniva dal marciapiedi di rimpetto. Imperazione di che? di protezione, di matrimonio, di davaco, di amore? Qualche volta un po' di tutto, ma in generale la ragazza tedesca è completamente disinteressata, essa non vuole che godere e far godere. *Sich ausleben*. Voi sapete che cosa vogliano dire queste due terribili parole, che vi perseguitano in Germania dall'uno all'altro salotto, dall'uno all'altro teatro, dall'uno all'altro romanzo? Queste parole, che la signorina di buona famiglia va pronunziare con voce mollemente flautata, con occhi alzati in estasi al soffitto, con le mani intrecciate nello spasimo, anche davanti ai suoi parenti, che non si stupiscono più! Nella loro seria eloquenza, sono intraducibili. Ma a un dipresso vogliono dire: *vivere la vita fino alla feccia, provare tutto quel che si può provare, ardere ogni momento della nostra esistenza fino al calor bianco*. Sono le donne la bandiziaci di questa moralità. Gli uomini accedono, diciamo così, alle loro idee, quando hanno tempo e veglia. E non sempre ne hanno, perchè gli uomini sono tormentati dalla smania del guadagno, e lavorano accanitamente. Ma, se non fosse questo, non troverebbero nulla a ridire sui costumi e le teorie delle loro donne: e difatti non sono gelosi, nè sul presente nè sul passato, e non si guastano la vita per queste barbariche inezie.

Vent'anni fa la famiglia tedesca era ancora un esemplare di erezione e di disciplina morale. Se si disse che la guerra del '70 fu vinta dai maestri di scuola, si poteva anche dire che contribuirono molto alla vittoria le madri di famiglia. Ma la disciplina è una virtù estremamente pericolosa. Essa finisce per assumere la funzione del maresciallo, su cui s'arrampicano i convolvoli. Voglio dire che tutte le altre virtù e le altre forze di una nazione disciplinata si appoggiano sulla virtù di disciplina, e son messe facilmente in azione, appunto perchè nessuno oserebbe trasgredire ad un ordine che viene dall'alto. Se cade il maresciallo, cadono e intristiscono anche le pianticelle che ne avevano profittato per crescere con poca fatica. Il giorno in cui la vecchia metafisica tedesca è crollata, il giorno in cui la credenza religiosa s'è affievolita, il disordine è penetrato con una ciclonica rapidità nei costumi. Giacchè non c'era più nessun comando dall'alto, veniva a cessare la necessità dell'obbedienza. Questi sono gli svantaggi della disciplina, la quale è certo una immensa forza, ma una forza generata in gran parte dalla pigrizia mentale, essendo infinitamente più facile obbedire all'ordine di un superiore che ad una nostra intima necessità. Per noi italiani la moralità è un problema personale, ed è quasi ridotta a un problema di buon gusto e di misura. Così siamo sempre e siamo stupendi piuttosto deboluci nella capacità di guidare le nostre azioni; ma questa debolezza non è mai arrivata all'atassia locomotrice. Appunto perchè la nostra moralità non è fondata sopra un sostegno artificiale od esteriore; le sue sorti non sono legate a quelle di uno stato o di una filosofia o di una religione. E perciò, in paragone dei Tedeschi che vinsero la guerra del '70, noi cravamo freschi fino alle midolle; in paragone dei Tedeschi, che si preparano alla nuova guerra, noi siamo un popolo di ancoreti. Anche da questo lato la Francia ha avuto la sua rivincita.

Come i conquistatori del nuovo mondo tornarono in Europa coi germi di un malanno incurabile e con la pianta del tabacco, così i conquistatori della Francia tornarono in patria con un indimenticabile sapore della libera e voluttuosa grazia francese. Erano andati per sovvertire Babilonia, come il Pafnuzio di Anatole France andò per convertire la cortigiana Taide. E Taide si fece monaca, ma Pafnuzio s'innamorò della cortigiana, e diede la sua anima al demonio. Così fu dei Tedeschi. La vittoria li fece ricchi, la ricchezza li fece prosaici, la gratuità li fece materialisti. Sorse in pochi anni dal nulla una immensa classe operaia; dunque, irreligiosa. E la ragazza operaia, che nella fatica e nella promiscuità aveva un energico stimolante, mentre, non entrando più in chiesa ed uscendo ogni giorno di casa, aveva perduto i due freni che trattenevano la sua sorella contadina sulla via del peccato, la ragazza operaia ha trasformato la Germania. Il contagio è salito a poco a poco verso le borghesie, che oggi ne è tutta contaminata. Si dirà che noi esageriamo, che noi giudichiamo da Berlino, che Berlino non è tutta la Germania. Ma di venti tedeschi, uno è berlinese: perchè Berlino ha tre milioni d'abitanti, e questi tre milioni escrebbero per un fascino ed un'autorità sulla Germania provinciale. Ma come Berlino sono la massima parte delle grandi città: Breslavia, Colonia, Hannover, Lipsia ed Amburgo e tutte le altre. Dicono che la campagna è sana. Ma la campagna è dappertutto sana, e la storia dei popoli non si fa, disgraziatamente, in campagna. Chi vorrebbe affermare che sulle coste della Bretagna si balli il *cancan* e si passeggi a *champagne*?

Era ed è sana ancora l'aristocrazia tedesca: infrolita nell'intelligenza, ma salda nei costumi. Qui le donne non si tormentano nella frenesia delle sensazioni, e gli uomini non anelano dietro al fantasma d'una brutale ricchezza. Per quelle servire il marito, per questi servire l'imperatore è la più pura certezza della vita. Ma molte trincee cadono intorno a quest'ultima rocca, e l'anno 1908 è stato un anno di sciagura per l'aristocrazia tedesca. Il processo Eulenburg ha diffuso il disonore e il sospetto su famiglie gloriose ed antiche; l'ultima crisi politica, sventorando il Kaiser, ha colpito in pieno i sentimenti e i principii di cui vive la nobiltà ereditaria.

Così tutte le classi e tutte le istituzioni tedesche sono in crisi. Il vecchio precipita, il nuovo mondo non sorge ancora al suo posto. E se, sopprasso un impero autocratico, può venire al suo posto uno Stato sinceramente costituzionale, se putrefatte le cose morte, dalla stessa putrefazione possono germinare le nuove, c'è però una crisi, di cui nessuno vede ancora la soluzione, c'è una moribonda che non ha ancora nominato chi debba succederle. Quale cellula sociale prenderà il posto della famiglia che si dissolve? Dove troverà la Germania l'incorruttibile forza, che affluiva ai suoi poteri politici ed al suo impeto guerresco dall'autorità del *pater familias* e dalla solidarietà del focolare? La sua fortuna crebbe in grembo alle donne; ed in grembo alle donne si disfà.

G. A. Borgese.

Il *trust* del petrolio
spiegato ai giudici da Rockefeller.

New York, 19, ore 24.

Rockefeller, il presidente della Standard Oil Company, è comparso ieri come teste a scarico nel processo intentato dinanzi alla Corte federale di New York, dal Governo americano, contro il trust del petrolio, allo scopo di sciogliere la grande Associazione in virtù della legge Sherman. L'uomo più ricco del mondo, che è un vecchio segaligno, nervoso, vestito all'antica moda, ha fatto ritardare di un'ora il suo ingresso al Tribunale col far subito un lungo interrogatorio, al quale rimase abbondantemente.

Rockefeller ha fatto la storia del «trust petrolio», come viene chiamato agli Stati Uniti, il trust del petrolio.

Il trust che è cominciò con un capitale di 90,000 franchi, ha accaparrato tutta l'industria petrolifera degli Stati Uniti e copre ora colla sua rete di parecchie centinaia di migliaia di chilometri di canalizzazione il suolo americano, possiede intere flotte, distribuisce infine 750 milioni di franchi all'anno di dividendi. Interrogato per sapere se mai furono adoperati procedimenti coercitivi per assorbire le altre Compagnie, Rockefeller rispose:

Nemmeno per sogno.

Per due o tre anni Rockefeller ha fatto la storia del miracoloso successo di questa impresa colossale. Egli ha raccontato commosso le sue memorie, e la sua straordinaria fortuna. Disse come verso il 1850, mentre era ancora giovanetto, si slanciò negli affari con duemila dollari prestatigli dal bottaio Handy di Cleveland. Rockefeller ha pronunziato il nome di Handy con voce intenerimento. Questi duemila dollari sono ormai più di mille volte centuplicati.

Rockefeller raccontò poi che l'industria del petrolio era sempre stata una impresa assai pericolosa, più arrischiata delle banche e ferrovie.

Allora gli fu chiesto:

Quale è dunque il segreto del vostro successo?

— Il merito — rispose Rockefeller — è la cura costante di conservarlo facendo sempre tesoro degli insegnamenti.

Rockefeller conclude così dicendo: — Io ho fatto fortuna, sono un abile uomo di affari, i miei competitori non avevano la mia attitudine. Ecco tutto il segreto.

Rockefeller è stato fotografato ed intervistato da tutti i giornalisti presenti. Il pubblico aveva assai divertito della sua commozione durante gli spettacolo, e del servizio d'ordine che era stato disposto per proteggere la sua persona.

La fuga del maestro italiano
direttore del Teatro Reale di Madrid.

Madrid, 19, ore 24.

Il teatro Reale di Madrid, il quale ha inaugurato testè la sua stagione di opera, dava ieri *l'Aida*. Nel momento in cui stava per alzarsi il sipario, con grande stupore si constatò che era scomparso il direttore d'orchestra, il maestro italiano Luciano Rabagnoli, che la Direzione aveva scritturato e che era recentemente giunto dall'America a Madrid. Veniva cercato il maestro in tutti i teatri, ma invano. Si mandò a cercare di lui all'albergo, e non si ingnorò che Rabagnoli era partito in vettura coi suoi bauli per destinazione sconosciuta. Ciò che rendeva più grave questa scomparsa era che il suddetto portava seco l'anticipazione che aveva percepito, vale a dire 1125 pesetas. Alcuni agenti di polizia si recarono tosto alle varie stazioni; uno di essi poté arrestare il Rabagnoli mentre stava prendendo posto in uno scompartimento del treno per Barcellona. Condotto in presenza del direttore del teatro, il maestro spiegò la sua fuga con il fatto che era dominato da una paura invincibile del pubblico madrileno.

Il pubblico madrileno infatti ha fama di essere assai difficile in materia musicale. Il pubblico del locazione del teatro Reale conosce specialmente un accopiato dei più severi. Questo pubblico conosce a meraviglia tutte le opere del repertorio, sa fino all'ultima nota, e non perdona il minimo errore e non si prende tanti riguardi per dimostrare chiaramente la sua disapprovazione al direttore d'orchestra, quando ce ne sia il caso.

Si citano parecchi artisti di fama europea, i quali dopo aver ottenuto il pubblico di Madrid, hanno dovuto che non vi si presentavano più.

L'unico scorso un incidente simile a quello di ieri fu occasione di un cantante tedesco, scritturato per la *Boheme*, e fu in tal caso accolto dal Wotan del parsifal del teatro Reale, che il domani rifiutò assolutamente di riprendere la sua parte.

Il Rabagnoli, eletto di questi antecedenti, non aveva potuto, a quanto dice, decidersi a dirigere la partitura de *l'Aida* al teatro Reale, e perciò aveva preso la fuga. Per disgrazia però, quando l'impresario reclamò dal maestro il rimborso dell'anticipazione, il maestro confessò che non gli rimaneva più un solo Ma un altro italiano, il basso Mansueto, presto emigrare per lui, ed il Rabagnoli fu lasciato in libertà provvisoria.

Nel frattempo il maestro spagnuolo Villa aveva surrogato il per il direttore fuggiasco. I manifesti avevano stricte anunciando agli spettatori che il direttore d'orchestra era scomparso.

Furioso temporale a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 22,30:

Alle ore 18 di oggi un violentissimo temporale scoppiò di scariche elettriche si abbattevano furiosamente sulla nostra città. Le vie sembravano veri torrenti. In parecchi scabili l'acqua è penetrata allagandoli. I pompieri dovettero accorrere in parecchi punti della città a prestare la loro opera. Si verificarono anche alcuni sprofondamenti. Nella via Cimarosa è avvenuto uno sprofondamento di circa 30 metri, ma per fortuna non si deplorano vittime. La strada sovrastò di lungo si è allagata sui Comuni vennero immediatamente gravi danni. Sembra ora che il tempo voglia rimettersi al bello.

Quale sarà il Giardino zoologico a Villa Borghese

Nel suo libro così interessante sulle grandi cacce in Africa, Edmond Foà — un cacciatore di razza — dice: «Coloro che non hanno udito il leone allo stato selvaggio, nel suo deserto, nelle sue gole, non possono intenderlo. Non sono più quei grossi mansueti pezzi di mezzo lavori, quelle note arrochite dalla mancanza di abitudine o semi-paralizzate da anni di silenzio che sorgono dalle gabbie delle ville. E' un fragore possente, un ruggito terribile che fa tremare i vetri se improvvisamente nelle nostre città, che gli echi ripercuotono all'infinito, e che si prolunga distintamente la notte a più chilometri di distanza.

Questa sensazione profonda che può destare ai vista di ognuno di questi superbi re della natura nel loro ambiente e che si ripercuote sempre quando questi figli della libertà vivono nel loro ambiente, creato per la soddisfazione delle loro qualità di forza e di destrezza per cui li ammiriamo, lo spettatore può riprovarla quando, viaggiando per le principali città d'Europa, visiti uno di quei magnifici luoghi di ritrovo e di istruzione insieme, che sono i grandi giardini zoologici. E per quanto essi siano alle sterminate pianure dei deserti africani, dove il sole scintilla fra le sabbie infocate, e alle rumoreggianti distese dei nuri senza confine come l'orografia al quadro, pure servono a darci un'idea rappresentativa della vita zoologica allo stato di natura, nel mentre il nostro cuore non si stringe al pensiero di quegli esseri in cui vita e sinonimo di libertà, aggirantisi in cupa melanconia fra le strette ferriate di una goldba priva della luce solare. Così nel *Jardin des Plantes* di Parigi, nel Giardino Zoologico di Londra, nel Thiergarten di Berlino, nel Tierpark di Stellingen (Amburgo) l'occhio è ammirato e rallegrato dalla vista di quei degli terreni, dove in piena libertà giocano e lor piacerebbero, si distendono, ora correndo in pianura, ora montando su colline artificiali, ora addentrandosi in ampie caverne, mostrandoci sempre le usanze della vita loro, feroci e tigri, gazzelle e caprioli, stambecchi e giraffe; mentre nei larghi bacini di acqua corrente lungo nobile nostra di sè gli uccelli acquatici più ricercati e vaghi.

In Italia nulla abbiamo di simile, ove si eccia il celebre Acquario di Napoli. Ed è per riparare a questa lacuna, che è sorta in alcuni volenterosi l'idea di dotare anche Roma di un grandioso giardino zoologico. E cola, nella città maestosa, si può maestosamente situare l'idea geniale: poichè il sito prescelto sarebbe in prossimità della superba Villa Borghese, in quella parte denominata «la campagna», la quale si stende per una superficie di altre dieci ettari, a sinistra del viale, verso i Parioli. Il Comune, pr proprietario dell'area, acconsentirà con grande slancio all'iniziativa, della quale ha fatto comprendere tutta l'alta importanza nell'interesse materiale e morale della città, ha ceduto l'uso dell'area medesima, la quale, per la bellezza rara della postura, per le ragioni e comode vie di comunicazione, che rendono straordinariamente facile l'accesso della città, si presta mirabilmente allo scopo.

E che è stato riconosciuto da Carlo Hagenbeck, creatore del famoso giardino zoologico di Stellingen (Amburgo), unico al mondo e di gran lunga primo tra gli importatori di animali esotici, il quale, venuto appositamente in Italia, e visitata la località, ha assunto l'incarico di costruire, secondo i suoi moderni criteri, il giardino zoologico di Roma.

Questi concetti consistono essenzialmente nel conservare gli animali non nelle ristrette e meschine gabbie ed angusti recinti, in cui il colore locale va perduto, ma nel rispettivo ambiente naturale, dando loro tutta la libertà possibile e loro provvedendo nel modo più rispondente all'indole, alle abitudini di vita, ed alle condizioni del luogo di origine.

La moltepliciità delle specie sarà corrispondente alla grandiosità dell'opera. Perciò, oltre Leoni, Tigri, Leopardi, Pantere, Orsi polari, Lupi Siberiani, ecc., si avranno irsuti Yack del Tibet, gravi e compassati Brahma, Zebu Indiani, Guanachi dalle lunghe gambe dell'America del Sud, Lama dalle gambe corte del Perù, Stambecchi dell'Arabia, Antilopi dall'Indie, Elefanti, Giraffe, Zebre Africane, Bufali, Bisonti, Dromedari, Pecore o criniera, diverse qualità di Cervi, Capre selvatiche, Asini nani, Scimmie, Struzzi, Pappagalli, Fagiani, Coccodrilli, Serpenti, Tartarughe, ecc. ecc. e poi una variopinta folla di uccelli acquatici tropicali ed oltre tropicali.

Tutti questi molteplici e differenti abitatori della terra godranno di una apparente piena libertà nell'ambiente loro adatto, senza che nessuna cancellata in ferro, nessuno pesante gabbia, disturbi lo sguardo del visitatore, mentre dove esse per necessità dovranno essere conservate, saranno artisticamente mascherate con piantagioni intonate al carattere del luogo.

L'opera insomma rappresenterà, in spazio limitato, le diverse zone e regioni del mondo col loro animali caratteristici viventi.

Così alte ed inaccessibili rupi chiuderanno da tre parti la «caverna dei leoni» e solo la parte rivolta verso gli spettatori sarà apparentemente aperta, chè, un profondo e largo fosso mascherato da ngavi e da siepi d'alte piante, impedirà assolutamente alle belve di uscire, e sulle rupi dominanno potenti aquile ed avvoltoi, i soli animali che inalienati costituiranno la eccezione al principio generale adottato della maggiore libertà possibile. E poi ancora... e i bianchi di abluccio e per gli orsi polari, e poi... e il massiccio di alte montagne sulle cui picole gli stambecchi, le pecore e le capre selvatiche potranno tenere esercizi, secondo la natura. I loro nascondigli, e poi ancora... e colline, piccine, rocce, cascate d'acqua, laghetti, stagni, sentieri boschesi, tranquilli pergolati, recessi idillici, in cui vivrà e si agiterà, nelle molteplici ed indisturbate manifestazioni di vita, una vera società internazionale di animali d'ogni specie.

Il giardino zoologico di Roma, costruito nella predetta località e cogli accennati criteri, non solo si lascierà indietro di gran lunga i giardini zoologici di Parigi, Berlino, ecc., costruiti coi vecchi sistemi, ma supererà anche, a giudizio dello stesso Carlo Hagenbeck, perfino quello di Amburgo, per le meravigliose condizioni di clima, che permetteranno alle una migliore acclimatazione degli animali, sia un completo adattamento e sviluppo della lussureggiante flora.

E in tal modo, la passeggiata pubblica di Roma, costituita dal giardino Pincinno del cardinal Portocarrero, dal Parco reale del cardinal Scipione Borghese, ed infine dal grandioso giardino zoologico, potrà davvero dirsi unico al mondo.

Le prove delle "Roma" e "Napoli"

Ci telegrafano da Spezia, 19, ore 21:

Oggi hanno avuto luogo le prove preliminari sull'incrociatore della crociera *Roma*. La Commissione era presieduta dall'ammiraglio di vascello Corsi Camillo ed i risultati furono ottimi. La nuova nave *Roma*, come è noto, è stata costruita nel regio Arsenale della Spezia.

Le prove a macchina forzata della nuova nave vennero ripetute per il giorno 28 corrente. Per tal giorno speciale Commissione sarà presieduta dall'ammiraglio Amero, il quale presiederà inoltre sulle *Napoli*. Vi è grande attesa in tutti questi circoli marinareschi per i risultati definitivi di queste prove.

Le difficoltà del ballo
per la moda delle gonne strette.

Parigi, 20, ore 1.

L'associazione dei maestri di ballo ha tenuto un grande Consiglio. L'ora infatti è assai grave. La nuova moda non permette delle evoluzioni che imprigionano le ginocchia e impediscono per conseguenza le graziose movenze del ballare. Che cosa accadrebbe del ballo? Quei signori dell'Accademia però hanno meditato sul caso; riuniti in cerchio intorno al tavolo su cui sono disposti i bicchieri, i piatti, le bottiglie, su cui movimenti hanno numero i loro discorsi hanno preso risoluzioni supreme. Assicurano che dei grandi cambiamenti nella ballata non ci saranno. Ecco quanto ci è stato detto in alcuni dei loro circoli.

Gomez Arbosa, antico maestro di danza, che vivace parecchi scoli in casi servizio a proposito della *prochaine*: «Questa disgrazia è riservata ai Re ai Principi ed ai signori, per mostrare in qualche festa solenne con i loro grandi manicotti e le loro vesti di parata. Le Regine e le Principesse, accompagnate dalle grandi dame di corte, vi prendono parte; esse hanno grandi strascichi, abiti lunghi, che vengono lodevolmente sorretti dalle damicelle. I cavalieri, ingarbugliati, pure nelle *pavane* coi loro code».

Dopo aver così esposto la grande disgrazia, i nostri maestri danzatori hanno votato alla maggioranza, in una quasi seduta, per l'ordine del giorno che segue:

«Atteso che in tutte le epoche ed in tutti i paesi la danza fu sempre adattata ai costumi ed alle vesti; atteso che fin qui nel succedersi delle mode non ci siamo mai trovati in simile imbroglio; atteso che i nostri allievi, nelle loro sale, non possono intendersi sul caso; riuniti in cerchio intorno ad un bicchiere

REATI E PENE

Il ramo d'olivo e il turbine fatale.

La storia della separazione e della riconciliazione dei coniugi Cifariello.

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Campobasso, 19, ore 11.

Udienza antimeridiana.

L'udienza comincia colla lettura della sentenza del marchese Lacin, eseguita a Napoli, il marchese depose di aver conosciuto a Napoli la De Browne nel 1891-92; disse di averla avvicinata ed accompagnata spesso e di averla trovata una donna onesta, e ciò in contrasto con la sua posizione. Parecchi tentarono di conquistarla, ma invano. La De Browne guadagnava poco, ma viveva onestamente colla madre e conduceva una vita modesta.

Esaurita questa lettura, viene chiamato il teste dottor Liburi. Egli depone di aver visitato la madre della De Browne in seguito ad un incidente locatorio.

Cifariello: — Mi ha curato il teste di una tifite? In questa occasione non raccomandai al teste di curare sua moglie?

Teste. — Ho curato il Cifariello, ma non di una tifite: in verità allora lo scultore mi pregò di visitare la moglie.

Viene introdotto il teste avvocato Gregorace. Il quale dà anzitutto spiegazioni sui motivi che lo indussero a rinunciare al patrocinio del Cifariello dinanzi alla Corte di Assise in questo processo.

La causa di separazione.

Egli quindi aggiunge alcuni particolari sulla causa di separazione intentata dalla De Browne al marito. « Ricordo che venne da me la signora Cifariello per pregarmi di assistermi nella causa di separazione che ella intendeva intentare al marito: io promisi di assisterla quantunque io fossi amico del Cifariello, più accadde il 18 luglio 1895. Io ho scritto a Cifariello il giorno dopo avvertendolo di quanto intendeva fare la sua signora.

« Il contegno dello signora Cifariello mi parve allora completamente sincero. Però, in seguito dovetti ricredermi, almeno per quella parte che riguarda la fedeltà verso il marito. La signora si doleva affettuosamente del marito ma che non poteva durare la vita con lui, specialmente per ragioni economiche. Mentre ella parlava, come è mia abitudine, io formavo sulla carta quello che essa andava dicendo; ed ecco che cosa trovo scritto nei miei appunti: « Restare libera, terne minacce, vuole andare via, vita impossibile ». E non trovo scritto nei miei appunti che la signora si lamentasse di infedeltà del marito, ma non escludo che ne ne abbia parlato. Se ciò non lo trovo scritto nei miei appunti significa certo che non ritenni di caso meritasse importanza, perchè tutte le donne che ricorrono a me per la separazione portano come argomento principale la infedeltà del marito ».

Le vere ragioni per le quali la Cifariello voleva separarsi erano queste: le restavano pochi anni di vita, poichè era ammalata ed in questi ultimi anni voleva restare libera e menare vita più tranquilla ed agiata... Scrisse una lettera a Cifariello e non posso dire quando egli la ricevette. Certo è che il 22 si precipitò a Roma, e dico si precipitò perchè in quel giorno ero a colazione fuori di casa con mio cugino barone Marincola ed egli non avendomi trovato in casa mi cercò e mi trovò al *Ristorante Umberto*. Si presentò qui a noi in uno stato di turbamento che mi impressionò moltissimo. Era sconvolto e quasi quasi stava per farmi la scenata che mi fece dopo in casa. Mi domandò come mai, lo suo amico mi era prestato alle nozze di sua moglie e lo rispose che aveva creduto di fare cosa buona per entrambi accettando l'incarico di promuovere la separazione. Poi Cifariello venne con noi allo studio e diede in smanie. Io avevo accettato di difendere la moglie in una eventuale causa di separazione perchè mi era sembrato sinceramente. Dopo aver visto e sentito Cifariello mi credetti e mi convinsi che essa era una disgraziata, poi era un grande infelice. Ad un tratto Cifariello vide sul mio tavolo una lettera che lui stesso aveva scritto e che non ancora avevo aperto. Si precipitò su quella lettera l'aprì esclamando: « Ecco la prova della mia vigliaccheria! ».

« Invano lo pregai di farmi leggere quella lettera che ho letto soltanto qualche giorno fa sopra un giornale di Roma. Non volle e così mi rimase soltanto la busta sgualcita che esibisco. Cifariello cominciò a raccontare la sua storia intramezzando al suo racconto qua e là delle lacrime. A momenti pareva che si lasciasse assolutamente separarsi dalla moglie e a momenti invece che non potesse farne a meno e che non potesse vivere senza di lei. Dal complesso mi convinsi che Cifariello non aveva intenzione di separarsi dalla moglie ed allora malauguratamente, decisi di adoperarmi per la riconciliazione.

Manfredi. — Purtroppo involontariamente ella ha partecipato ad un crimine.

Teste. — Ricordo che mio cugino mi chiamò a parte e mi disse: « Sai tu la fine della faccenda? una lettera dattilografata scritta alla moglie da un amante? » Io ne fui impressionato perchè mio cugino uomo di mondo sapeva valutare certe cose. Mio cugino aggiunse di aver convinto Cifariello che si trovava di uno scherzo di una lettera confezionata dalla moglie stessa. Io però mi convinsi che mio cugino riteneva quella lettera come me, una cosa veramente seria e non uno scherzo. Intanto io trovai sul tavolo anche un biglietto della signora Cifariello, di quella che non so se chiamare puttana disgraziata o colpevole, o colpevole e disgraziata insieme, col quale mi diceva che sarebbe venuta al mio studio alle 4. Letto questo biglietto mi pare che dissi a Cifariello: « Aspetta aspetta tua moglie verrà alle 4 ». Mi parve comprendere che non desiderasse di trovarsi che di incontrarsi colla sua signora. Questa venne alle 4. Io la feci introdurre in un'altra stanza.

« E cercai di continuare di ridurre al meglio: poi aprii la porta dello studio, dove era Cifariello, e vi la spinsi dentro, dicendo: « Su via, rappacificatevi », ma ella si mostrò ritrattante: « No, — disse, — non ora, domani ». Intanto il marito si era accorto che le mancava un anello dal dito, e le domandò che cosa ne aveva fatto, ed ella, sorridendo e distrattamente, rispose che lo aveva dimenticato. Cifariello incalzando ancora, voleva sapere dove fosse stato il giorno avanti: ma non volle dirglielo sul momento. « Lo dirò domani », rispose. Io insistei presso di lei perchè lo rivelasse subito. « Dal momento — disse — che ci assicurate di essere stata in una famiglia rispettabile, non vedo la ragione per cui dobbiate tacere ». Ella rispose che non voleva rivelarlo subito per non attirare in quella famiglia la collera del marito.

« Cifariello apparentemente poneva come condizione della conciliazione che la moglie avesse fatto conoscere dove e con chi era stata durante la sua assenza da Roma ».

La parola « apparentemente », detta dall'avvocato Gregorace, suscita una discussione tra gli avvocati di Parte civile e della Difesa. La Parte civile mostra attribuire all'avverbio un significato diverso da quello volute attribuirgli dal teste.

L'avv. Manfredi prega Gregorace di spiegare il significato.

La Parte civile protesta, perchè con ciò si viene a chiedere apprezzamenti del teste. Anche il teste a sua volta si mostra ritrattante a formulare giudizi.

Manfredi rileva che qui non si tratta di estrinseci giudizi, ma dire il significato della parola usata.

Gregorace spiega di aver voluto dire che Cifariello appariva fermamente deciso a porre come condizione *sine qua non* della conciliazione, che la moglie avesse rivelato dove era stata durante la sua assenza, ma che in fondo, anche se la moglie non avesse detto parola su questo punto, si sarebbe riconciliato con lei, verso la quale si sentiva irremissibilmente attirato, ma escluso assolutamente nel senso che Cifariello sarebbe ritornato alla moglie anche quando avesse avuto la prova della sua infedeltà.

Le basi della riconciliazione.

Quindi l'avv. Gregorace continua la sua deposizione.

« I due coniugi si dettero convegno per l'indomani nel mio studio. Le condizioni per la base della riconciliazione furono le seguenti: che il marito dovesse pagare i debiti della moglie, i quali debiti ammontavano all'incirca ad un migliaio di lire; che dovesse aumentare l'assegno mensile, condizione che posi perchè mi pareva indecoroso che lo scultore passasse alla sua signora soltanto duecento lire al mese; terzo, che ella dovesse smettere di esercitare l'industria dell'attività comune. La sera stessa partii, non senza, come ho detto, aver offerto ai due coniugi il mio studio come loro convegno per l'indomani, nella certezza che si sarebbero riconciliati. Prima di partire ricevetti una lettera a firma Cifariello, ma del carattere di mio cugino Marincola. Ignoro perchè non sia stata scritta tutta di pugno di Cifariello. La lettera diceva che le sue medaglie d'oro erano finite al Monte di pietà e chiedeva che almeno gli fossero restituite le polizze per disimpegnarle, promettendo di restituire in cambio alcuni oggetti di nessun valore, ma a cui la signora teneva moltissimo. Insisteva anche per avere il quadro del Garlandi, che non trovava più al suo posto nello studio.

« La lettera, che reca la data del 21 luglio 1895, era in mano degli avvocati, ed è mostrata a Cifariello. Questi dice che la firma è sollanto e che in fece scrivere a Marincola perchè a lui mancavano le forze.

Il così termina l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana.

Aperta questa l'udienza pomeridiana è chiamato l'avv. Gregorace, il quale dice che in poco da aggiungere come teste. — Dopo qualche giorno dalla riconciliazione tornato a Roma trovai una lettera scrittami da Cifariello su un foglio del mio studio, scritta evidentemente il giorno stesso della riconciliazione, prima che uscisse dallo studio a braccio della moglie. La lettera è del seguente tenore: « Mio caro Peppino. Poi ti racconterò. Un amore convinto si aveva divisi, chiarito il quale ed appianate tutte le difficoltà coll'aiuto dell'amico Parini e facendo tesoro dei tuoi consigli ci siamo capaciati... ».

« Il 26, continua l'avv. Gregorace, ricevetti un altra cartolina che non sono arrivato a comprendere. Essa è del seguente tenore: « Creditmi obbligato, abbiti le mie scuse, in avevi ragione, ma il trionfo fu ben preparato coi perfidi di farmi commettere delle stravaganze ». Non compresi il significato di queste parole. Forse la moglie aveva voluto giuocare a Cifariello un brutto tiro, suscitando la sua gelosia il giorno 10 agosto ad Ostenda, ove mi trovavo, mi giunse un telegramma del pittore De Sanctis, in cui si diceva che Cifariello era stato colpito da una grave sciagura e mi invitava a prendere la difesa. Due giorni dopo a Londra da un telegramma speditomi da Ernesto Cifariello, appresi di che si trattasse, perchè non erano ancora arrivati i giornali italiani colla notizia della tragedia ». L'avv. Gregorace legge alcuni telegrammi, sollecitanti il suo impegno come difensore di Cifariello, il quale gli disse che egli meglio di ogni altro poteva assistergli.

Cancellanza. — L'avv. Gregorace ha letto gli atti del processo prima che si apertisse il dibattimento di Napoli?

Una rhapsia che onora.

Teste. — Ho letto quanto bastava per convincermi della mia posizione delicata e per indurmi a rinunciare alla difesa di Cifariello per compiere il mio dovere di testimone.

Capomazza. — Allora come spiega il teste la lettera scritta il 2 settembre al giudice istruttore, nella quale egli dice di astenersi dal deporre non avendo per le sue condizioni di difensore di Cifariello, da cui aveva ricevuto il mandato, quanto per il fatto di dover deporre su circostanze che furono confidate dall'estinta come avvocato.

Teste. — Lo compresi dopo aver letto gli atti del processo. Per ingiuare corto nell'interesse della verità, siamo che avrei fatto cosa grata a tutte le parti ed anche per la tranquillità del mio decoro mi sono spogliato della mia veste di avvocato mettendomi a disposizione di tutte le parti.

Manfredi, dopo aver dichiarato che la condotta del Gregorace fu improntata alla massima delicatezza di professionista e di gentiluomo fa istanza che il teste sia interrogato su tutte le posizioni addotte nel suo foglio di luglio del 19 settembre 1895. Infatti si dà lettura della deposizione di cui sopra e l'avvocato Gregorace man mano risponde. « La signora Cifariello — dice — nulla mi narrò di maltrattamenti, furiarie od altre scuse che avrebbero usate il marito, ma con protesto semmai la sua devozione per il marito senza entrare in particolari. Del resto non parlai che mezz'ora colla signora Cifariello. Quando essa mi annunciò che voleva restare libera per ingiuare vita libera assolutamente la credo che non avesse intenzione di alludere ad una vita poco corretta. Ella voleva lasciare il tetto. Escludo assolutamente che la signora mi abbia portato su Tivoli ed escludo anche che la signora avesse detto, che un altro avvocato mi avesse indicato a lei per assistermi. Non ho conservato documenti di sorta, ed onestamente mi confesso di non poter supporre che esso avesse delle relazioni illecite e dalle simpatie tanto era la sincerità con cui mi parlava.

Romanelli. — Chi si voleva dividere? la signora, non è vero?

Teste. — Da me venne la signora e fu lei che mi disse di volersi dividere.

Un equivoco.

Romanelli. — Se la moglie era quella che domandava la divisione, se Cifariello desiderava la pace, come spiega allora la frase di Cifariello della lettera da lui esibita tempo fa: « Ti rincondo un grande equivoco che ci avrebbe separati? ». Quale sarebbe questo equivoco?

Teste. — Non so spiegarlo: può darsi un'ipotesi, la più verosimile, perchè confortata dalle carrozzate del 26, e che Cifariello volesse alludere alla lettera dattilografata rinvenuta in casa quando era a Roma.

Romanelli. — Prevedeva questa risposta...

Teste. — La prevedeva perchè era logica.

Romanelli. — No, la prevedevo perchè rispondeva costantemente alla sua disposizione d'animo, che era quella dell'avvocato che aveva già accettato la difesa di Cifariello. Ma io voglio portare un elemento di fatto alla sua coscienza: il gravissimo equivoco non poteva risiedere alla lettera dattilografata, perchè su questa Cifariello ebbe spiegazioni dalla moglie soltanto a Napoli, solo dopo, cioè, di aver scritto quella lettera all'avv. Gregorace.

Presidente. — Da tutto quello che seppe dal coniugi Cifariello sulle loro questioni, le parve che il contegno della signora fosse altero, e che quello invece di Cifariello fosse sincero?

Teste. — Io mi sono convinto che l'uno e l'altro erano spinti dalla passione: non saprei dire se ella fosse disgraziata o colpevole: in quanto a Cifariello, egli è quello che è, e basta.

Dopo questa risposta l'avv. Gregorace è licenziato.

Un teste che non sa nulla ed uno che sa molto.

Si è introdotto il teste Filosa Pasquale, egli dice di non saper niente, ed è licenziato.

Segue il teste barone Marincola Ewelina. Egli dice di aver conosciuto Cifariello molto tempo fa e di essere legato a lui da un'antica amicizia. Cifariello era simpaticissimo e molto stimato negli ambienti del Circolo, fra i quali si erano delle alte personalità artistiche quelli che erano a lui inferiori, naturalmente lo invidiavano.

— Dopo qualche tempo, Cifariello — egli dice — mi confessò di subire un potente amore per una signorina e di essere deciso a sposarla. Io lo dissuasi, ma inutilmente. Egli mi pregò di farli da testimone, ed io inerti, perchè erano troppe anime i rapporti di amicizia che ci legavano, perchè mi potessi rifiutare.

Dal momento del matrimonio i nostri rapporti famigliari cessarono, ma non cessarono quelli di amicizia personale. Trascorse del tempo. Egli partì per la Germania. Di là mi scrivevo lettere piene di contentezza per i guadagni che faceva, frequente dalla Germania. Le cose malauguratamente si mutarono molto peggio dopo la tornata: si allontanò temporaneamente dalla società, però mai mi disse che la sua signora non aveva attitudini da buona moglie.

Il Marincola parla velocemente, con linguaggio colorito, condendo spesso il suo discorso di frasi argute ed umoristiche, che suscitano spesso l'ilarità del pubblico.

« Uscii dallo studio del Gregorace, — dice il Marincola, — Cifariello mi confidò che la moglie aveva un amante, e mi mostrò una lettera dattilografata, il cui contenuto faceva sospettare della gravità della cosa. Ma ai martiri corse non si dicono, e feci di tutto per convincerlo che si trattava di uno scherzo fattogli da un terzo o dalla moglie stessa, e mi parve di essere riuscito a calmarlo. Egli volle poi da me che conservassi degli oggetti a lui cari, ed infatti andammo allo studio. Egli aprì una cassetta, vi mise a fascio della roba. Aprendo degli astucci vide che mancavano le medaglie, e se ne dolse disperatamente, piangendo. Mise tutta la roba in una cassetta, che chiuse con un catenaccio a pera; egli volle che conservassi anche la lettera dattilografata, e la feci riporre nella cassetta, che fu portata a casa mia.

« Prima di lasciarci gli dissi: « Ma tu ami tua moglie a tal punto da transigere su anche quella lettera fosse vera? ». Egli mi rispose: « Transigere mai, però l'amo sempre ». Mi convinsi che l'amava fortemente. Dopo qualche giorno, partii per Venezia, dove mi giunse una lettera di Cifariello, il quale mi chiedeva la lettera dattilografata. Passato da Venezia a Santa Marinella, trovai una lettera raccomandata di Cifariello. Il quale insisteva premurosamente per riavere quella benedetta lettera. Tornato a Roma, aprii la cassetta, ne tolsi la lettera e l'inviai per espresso a Cifariello. La sera stessa partii per la Calabria, dove mi giunse la notizia della tragedia.

« Aggiungo una circostanza: Non so se in maggio o in giugno ricevetti una lettera da Cifariello che mi pregava di trovargli un alloggio a Santa Marinella, dove voleva condurre la moglie la quale aveva bisogno di respirare dell'aria buona. Confesso di aver risposto negativamente, perchè a Santa Marinella io avevo la mia famiglia e volevo evitare il contatto fra le due famiglie ».

Marincola dà anche informazioni sul giubileo artistico di Cifariello, promosso e festeggiato dagli amici suoi. A domanda, risponde che la moglie esercitava sul marito un fascino indescrivibile, di cui ella era conscia e di cui si valeva per abbandonarsi a delle spese disordinate. L'assegno che mensilmente passava alla moglie Cifariello lo chiamava assegno da burla, perchè oltre di esso era costretto a passare alla sua signora molto altro denaro. Dagli amici si diceva che la signora sembrava non tenesse un contegno molto regolare. Si diceva, fra l'altro, che il proprietario di un vigneto a Santa Marinella, cioè il Vasselli, le facesse una corte assidua, a cui ella non era insensibile. Questa fu precipuamente la ragione che lo indusse a negare l'opera sua a Cifariello quando egli lo pregò di cercare una pensione a Santa Marinella per la sua signora, che vi avrebbe dovuto andare sola, mentre egli sarebbe andato in montagna. « Nella lettera — dice il teste — che in questa occasione Cifariello mi scrisse ricordo che vi era questa frase: « Non dubito che mia moglie, come ha saputo ingraziarsi l'aristocrazia di Bari, saprà ingraziarsi anche l'aristocrazia di Santa Marinella ». Ed ancora: « Non vorrei che la compagna della mia vita fosse lontana, perchè voglio vederla spesso e facilmente ».

Escludo che Cifariello fosse capace di infedeltà verso la moglie, e che la gravità da cui venne travagliato avesse origine diversa dalla preoccupazione e dai dispiaceri per la vita coniugale ».

A domanda dell'avv. Manfredi, il teste esclude di aver dato comunicazione nel suo studio all'avv. Gregorace di quanto lo scultore aveva detto circa la lettera dattilografata.

Cifariello. — Io ricordo pertinentemente la lettera scritta all'avv. Gregorace: era quasi una lettera d'amore. Il giorno dopo averla scritta rinvenni quella lettera dattilografata. Fu perciò che quando vidi sul tavolo dell'avv. Gregorace la mia lettera, me ne impossessai, perchè avevo veramente che altri leggesse quel documento della mia debolezza, di cui io stesso mi vergognavo. Io ricordo che mentre parlavamo nello studio dell'avv. Gregorace, feci segno all'avv. Marincola di andare via, e quando fummo fuori mi gettai nelle sue braccia e gli confidai l'esistenza di quella lettera dattilografata.

Marincola conferma pienamente quanto Cifariello ha detto, e viene licenziato.

Viene quindi introdotto il teste dottor Petrella Daniele, il quale fu interessato dall'ecclisia Passiatore, che curava Cifariello per il trauma agli occhi. Dopo lunghe e minute osservazioni si formò il concetto che Cifariello fosse affetto da nevrastenia cerebrale, per cui egli si credeva perseguitato da tutti. Egli, per esempio, aveva l'idea fissa di essere perseguitato da un avvocato assessore, cioè dal Soria.

Qui la Parte civile contesta che Soria e Cifariello erano in intimi rapporti. Una vivace discussione si impegna a questo punto.

Il teste dichiara di non potere in coscienza asserire se trattisi proprio del Soria.

Cifariello. — Ho sempre dichiarato che al tempo delle controversie sul monumento, il Soria mi aiutò. Se vi era uno che ero convinto che mi desse contro era il Russo, quindi l'equivoco è chiarito.

Il teste asserisce che Cifariello soffriva di nevrastenia, e che fu lui ad indicargli la cura del *sulfonal*.

Dopo qualche altro schiarimento sulle cause originarie della malattia di Cifariello, il teste è licenziato, e l'udienza è tolta. Sono le 17,30.

Incidenti diversi al processo di Chignolo Po.

Pavia, 19, ore 23.

La seduta di oggi è caratterizzata da una serie di incidenti, alcuni veramente interessanti, perchè con essi furono collevate e risolte controverse questioni di procedura.

Viene introdotto il teste Meda. Egli fa la perizia delle ormai famose piume. E' avvenuto che l'Artemiani non possa aver fatto una lunga operazione.

Dovrebbe eseguirsi il teste Bianchi Ferdinando, ma essendo ammalato, la sua deposizione viene rinunciata.

Il Pubblico Ministero vorrebbe che si leggesse la sua deposizione di istruttoria, ma poichè il teste è di capitale importanza la Difesa di oppone, provocando formale incidente. Il Tribunale delibera di rimandare l'esame del teste, a deposizioni compiute degli altri testi d'accusa.

L'avvocato Cavallini vorrebbe che il teste venisse sorteggiato, e ciò causa il particolare stato d'animo della popolazione di Chignolo Po. L'istanza viene respinta, ritenendo il Tribunale che i testi possano essere sorteggiati solo quando compaiono in udienza.

L'udienza continua movimentata, per una quantità di incidenti, che esauriscono la resistenza del presidente, che rimanda la seduta al pomeriggio.

Dopo due deposizioni senza interesse viene finalmente introdotta la teste Clerici che fa sorpresa a ruisare dalle guardie imposte. Viene sollevato un altro incidente degli avvocati della Difesa, i quali sostengono che la teste non può essere sentita, non potendo ritenerli attendibile, perchè dovrebbe deporre danneggiando se stessa, sia pure soltanto nel senso poichè l'azione penale è già prescritta. Il Tribunale respinge anche questo incidente. Si sentono ancora alcuni testi di poca importanza, e dopo il presidente rinvia l'udienza a domani.

La condanna di un ubbriaco assassino.

Cuneo, 19, ore 22.

E' terminato stasera, dinanzi alla nostra Corte di Assise, il processo contro quel certo Penna Domenico, detto *Gavarin*, reduce di Nave, imputato di aver trucidato il cranio al proprio compagno Prunzio Giuseppe, ora scomparso. Furono sentiti testi, i quali quasi tutti depose che il Penna, nella sera del delitto, era in stato di ubbriachezza.

I periti, nel loro verdetto, ammisero la semi-infermità per ubbriachezza, e la Corte pronunciò sentenza colla quale condannò il Penna alla pena di cinque anni e dieci mesi di reclusione.

Il processo Bertrand.

Milano, 19, ore 18.

L'udienza incomincia un po' prima delle 10, e l'avv. Vadalà comincia la sua arringa, concludendo colla domanda di un verdetto che sia di giustizia e non di pietà.

Segue l'avv. Giovanni Vassalli, il quale trae buoni auspici dall'attenzione colla quale gli fu dato seguire il processo e dall'immensa onda di pietà che in tutta Milano alleggia intorno all'imputato. Traccia un quadro brillantemente colorito di rose Bertrand, da sette anni perseguitata da ogni dolore. Stimma la figura del Pubblico e senza esagerare pone in rilievo ciò che egli ritiene sia l'esatta figura dell'imputata.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Vassalli termina la sua brillante difesa, domandando la assoluzione dell'imputata. L'avv. Cappa, ultimo oratore di Parte civile, prende quindi la parola e pronuncia una meravigliosa requisitoria, contro l'imputata, che parve a taluno in certi punti eccessiva. L'oratore è interrotto in diversi punti dall'imputata. A un dato momento si produce un vero incidente ed alcuni per poco scatta violento. Termina l'arringa invocando dai giurati un verdetto di giustizia e di equità.

Domani parlerà l'ultimo rappresentante della Difesa, e quindi si avrà il verdetto.

La condanna d'un cancelliere.

Ci telegrafano da Bologna, 19 ore 22.25:

Stasera in Corte d'Appello davanti ad un eletto pubblico è terminato il processo contro il cancelliere del Tribunale Vittorio Ferrari, condannato per peculato continuato ed appropriazione indebita per la somma di centottantamila lire ad anni due e mesi uno di reclusione ed a L. 500 di multa. La Corte concesse la pena ad anni due di reclusione e lire 300 di multa. Avevano appellato contro la sentenza del Tribunale tanto l'imputato che il Pubblico Ministero. Erano difensori l'onorevole Stoppato e gli avvocati Rentini e Marchiari.

Tra caporale e soldato.

Tribunale Militare di Torino.

Il caporale-maggiore Luigi Rizzetti, del 22.o cavalleggeri, mentre, nel settembre scorso, il suo squadrone era accantonato a Mercenasco, riscendo indebitamente dopo l'appello serale, si ritrovava in compagnia con certo Carlo Berretta ed altri soldati del suo reggimento. Venuto a litigio col Berretta, riceveva da questi uno schiaffo, al quale rispondeva brandendo un rasoio, col quale feriva alla testa ed alle spalle un soldato inermessosi quale paciere. In seguito a ciò il Rizzetti venne retrocesso e denunziato per abuso di autorità, mentre il Berretta veniva imputato di insubordinazione.

Comparvero entrambi davanti al Tribunale Militare, il quale, colla solita equa mitezza, condannò il Rizzetti a due mesi di carcere, ed il Berretta a cinque mesi, computato per entrambi il sofferto.

Presiedeva colonnello Zavattari; sostenne l'accusa nella sentenza: avv. Gibellaro, difensore del Rizzetti; avv. Biraghi, del Berretta: avv. Rama.

Ancora i ferrovieri scioperanti.

Una nuova questione giuridica.

(Pretura Urbana di Torino).

Da un pezzo, a schiere, odiensa per udienza, stanno dinanzi al pretore urbano quei ferrovieri, il cui numero sembra interminabile, i quali nelle ormai lontane giornate dell'ottobre 1907, ricordate soltanto per i tentativi di sciopero generale, ebbero ad abbandonare indebitamente il proprio ufficio di agenti ferroviari.

Così da un pezzo la Pretura Urbana è costretta unicamente a questi giudizi, mentre gli altri processi o non sono pochi e poco importanti, dormono negli scaffali del cancelliere. Ci si dice per deficienza di personale: non certo per mancanza di buona volontà. Comunque, poichè vi sono due sale di Pretura, si dovrebbe pur provvedere perchè altri processi avessero il loro corso, anche se trattisi di azione privata, naturalmente gelosi e degni di pronta soluzione.

Ma per ora accontentiamoci di registrare ancora una volta l'esito di un'altra *infornata* di ferrovieri giudicabili: giudizio tanto più degno di nota, in quanto si prospettava una nuova questione.

Erano citati una quarantina circa di agenti ferroviari, caduti però alle Officine Nuove.

E la loro insolazione era la solita: di avere in Torino, dalla mezzanotte del 13 ottobre 1907 alla mezzanotte del 14 ottobre 1907, previo concerto, abbandonato indebitamente il proprio ufficio di agenti ferroviari.

Ora, i loro difensori sostengono non potersi trattare, nel caso in questione, di pubblici ufficiali, perchè quegli agenti, addetti alle Officine, non avevano e non hanno nessun rapporto col pubblico. Essi quindi non poterono aver causato interruzione veruna di pubblici servizi. Veniva meno quindi l'estremo precipuo del reato imputato.

Il pretore ordina, per risolvere la tesi affacciata dai patroni, e giudicare la posizione dei giudicabili, rinvio, per la sentenza, alla udienza di sabato, 21 corrente.

Di quello che dirà il giudice terremo informati i lettori.

Pretore: Mollaveral; P. M.: Bollo; difensori: avvocati Vincenzo Galvano e Farinelli; cancelliere: Corvetti.

Salomone, ultimo brigante siciliano

alla Corte d'Assise di Perugia.

(Per telegrafo alla Stampa).

Noi già da qualche tempo abbiamo narrato le vicende complicatissime di questo processo. Ora che s'inizia, lo riassumiamo brevemente per maggiore intelligenza dei lettori:

Appena il commendatore Benedetto Giordano cadde per l'arma di Giuseppe Salomone, la folla, nel primo momento ignora dell'assassino, si diede ad imprecare contro certi Bonfirraro e Vasapolli, come coloro che erano stati direttamente avversi all'ex-sindaco di Barrafranca. Anzi, essendosi al tumulto affacciato alcuno nella terrazza della casa Vasapolli, fu gridato contro di essi: « Rifiutati, mascherati, se no vi facciamo fuoco! ».

Dice l'accusa: « La pubblica opinione a questa esplosione spontanea ha trovato legittimo fondamento nelle precedenti rancori e nell'odio implacabile dei capi partito Bonfirraro e Vasapolli contro il Giordano ». Risponde il Procuratore Generale: « Quando si ricordavano le minacce in tante cerimonie proferite dall'estinto all'indirizzo del Giordano, la pubblica opinione molto quasi internamente convinta, e si pensasse che Salomone avesse agito per vendetta personale, e solo si estimò nella idea del mandato quelli che, dempari dalla posizione di partito e di stato personale, non avrebbero voluto assumersi la responsabilità di vendicarsi degli avversari ». Tremende parole, che dicono nascosta una verità che questo processo ha in sua radici nelle impure lacebre, ove in segreto si manipolano gli odi e le violenze contro l'uomo destinato a cadere.

L'assassinio aveva commosso la popolazione, che si preparava a prossime elezioni per il Consiglio comunale. Tre erano le fazioni elettorali: una che voleva ricletto a sindaco il comm. Giordano, che per 22 anni era stato a capo dell'Amministrazione e che nell'elezione precedente era stato sconfitto dall'unione delle due fazioni avversarie. Queste ultime due, alleate in quel momento, trovano capo al sindaco avv. Luigi Borsellino, Bonfirraro coi sacerdoti fratelli Vasapolli. La terza elettorale trascese a manifestazioni di odio personale, che in breve imperversarono come una tempesta morale. Una parte dell'opinione pubblica accusò apertamente gli avversari dell'ucciso di aver armato la mano dell'assassino, che avrebbe sapiuto l'infelice sete di vendetta e nel contempo riscosso il prezzo della soppressione del capo di uno dei partiti locali. Le voci si trasformarono in gravi indizi, e gli indiziati vennero tratti in arresto, mentre il fuggiasco Salomone, datosi alla campagna, cominciava a far parlare di sè i giornali.

Giuseppe Salomone, che godeva fama di rissoso ed ladro, secondo il sindaco Giordano-ano, stava nei suoi confronti, era nel 1903 imputato di rapina e di ferimento, ma riusciva però a farsi assolvere ed a potersi proclamare vittima di una persecuzione da parte del Giordano, il quale pare avesse qualche predilezione per la nuora del futuro bandito.

Il Salomone venne condannato la prima volta per lesioni nel 1904, e nell'ottobre dello stesso anno avvenne il suo secondo delitto. Tre malandrini mascherati, appostati sopra una strada deserta, fermarono e depredarono di poche lire due pescivendoli di ritorno dal mercato. Nella colluttazione, ad uno dei grassatori cadde la benda dal volto, ed apparvero le sembianze di Giuseppe Salomone. Malgrado le energiche denegazioni di questi e malgrado egli tentasse ancora di dimostrare l'alibi, fu condannato a dieci anni di reclusione ed a tre di vigilanza speciale. Dopo la condanna egli, non solo si proclamò sempre innocente, ma, minacciando tremenda vendetta, disse causa della sua punizione il Giordano, che con le sue informazioni aveva determinato, secondo lui, i giurati ad emettere verdetto affermativo.

Espiata la pena completamente, nonostante le istanze per una revisione del processo e una domanda di grazia, il Salomone tornò a Barrafranca con l'animo acerbo del bisogno di vendicarsi. Per dieci lunghi anni egli aveva maturato il proposito rancore, il quale si accrebbe anche pel pensiero che il Giordano avesse allontanato alla sua innamorata, Stella Conticinto.

Trovò al paese nato che la madre sua era morta il giorno innanzi.

Il lutto riuscì a mellere, fra le lacrime e le tenerezze, le asperità del propositi del reduce dalla galera ed a farli gustare le dolcezze della vita di famiglia, non senza altri funesti effetti, però che dopo breve tempo egli era fatto segno a ben diversa accusa dal padre e da una sorella. Infatti egli ed un'altra sorella vennero denunciati per incesto.

Ma la denuncia non essendo stata sostenuta, il dramma familiare si risolse con l'abbandono della casa paterna da parte del disgraziato, che si diede a girovagare, incapace di guadagnarsi la vita diversamente. Egli sostiene di aver fatto di tutto per trovar da noi abbietta situazione; domandò invano, perchè vigilato speciale di evitare, e un brutto giorno, il 14 giugno 1906, sulla pubblica strada, uccise ed uccise con una palla nella schiena Benedetto Giordano.

Fuggì, fu inseguito e riconosciuto, ma riuscì ad darsi alla latitanza. Da quel giorno cominciò la sua esistenza brigantesca, e, dopo una serie di rapine, estorsioni, dopo tre omicidii e parecchi tentati omicidii, fu catturato.

Mentre la Procura generale riferisce minutamente dei delitti e dello stato di Salomone per ragioni personali, la Sezione d'accusa reputa non poter doversi trovare negli atti di parte, nè gli avv. Bonfirraro ed i Vasapoli, sarebbero armato la mano del sanguinario loro contraddittore.

Salomone ha sempre sostenuto energicamente l'innocenza del coaccusati; ma il documento più grave d'accusa era ed è una lettera minatoria e ricattatoria del Salomone ai Vasapolli, nella quale appare chiaro il concorso nell'assassinio. Il Salomone nega di averla scritta.

Nel drammaticissimo dibattimento di Castelnuovo, quando si giunse a questo punto, la Difesa rinunciò ad un cumulo di testi, sperando di veder giungere a buon porto le proprie ragioni. Ma la Parte civile ottenne la sospensione del giudizio per sospizione a Perugia.

Il dibattimento.

Perugia, 19, ore 22.

Tempo coperto questa mattina. In prossimità della Corte di Assise stazionano pochi curiosi, ma quando si avvicina il carrozzone cellulare si forma dinanzi al portone della Corte di Assise una grande ressa. Sono le ore 8,50. Primo a discendere è Giuseppe Salomone, che procede franco, guardando avanti a sè con la testa eretta. Porta un lungo mantello ed un berretto. E' artistico nella bella figura, colla barba folta e castagna, i pozzi dei baffi profilati, gli occhi celesti a mandorla e dai lineamenti signorili. Anche l'avv. Bonfirraro Luigi pare tranquillo nel portamento. I due accusati Vasapolli invece devono essere aiutati dai carabinieri a discendere di carrozza cellulare e sono assai accasciati.

Il pubblico commenta il passaggio di questa prima serie degli accusati. Dopo mezz'ora le altre carrozzelle trasportano altri tre imputati: Bonfirraro Angelo, distinta figura, che contrasta col vecchio Falzoni e Lograsso, che hanno l'aria di due modesti artigiani. L'aula è già gradatamente affollando: tutti gli occhi sono rivolti verso la gabbia. Entra primo Giuseppe Salomone. La curiosità del pubblico è un po' delusa perchè si credeva di vedere il tipo stereotipato del brigante in abiti dimessi e grossolani, colle fucca irsute e portante le stimmate della degenerazione. Invece nulla di tutto questo. Salomone è un tipo che si allontana da tutta la sua specie: i lineamenti regolari e fini danno alla sua maschia figura un certo che di distinzione, dato a mano un volumineso incartamento. Ha sua auto-difesa. Sulle spalle ha una mezza lana; la giacca e anche essa lana; i pantaloni di velluto marrone. Appena nella gabbia lancia uno sguardo tra le folla, vigilandosi come per cercare qualche conoscente. Al suo difensore, Roscappelloni, consegna una cartella verde, su cui è tracciato in lapis ed inchiostro il pensiero ritratto in costume siciliano.

Tutti ci inoltriamo insieme per osservarlo. Salomone si mostra di ciò assai soddisfatto. Da un lato del difensore, avvocato Roscappelloni, ordinato mio avvocato difensore, signor Enrico Roscappelloni, ordinato e con cuore deciso ed infondo. Non può essere preciso perchè tutto con premura e di sera ».

Sul primo scabello della gabbia siedono Salomone e Vasapoli Raffaele; sul secondo i due fratelli D. Bonfirraro e Vasapoli Benedetto; sul terzo il Lograsso e il Falzoni.

Il Collegio della difesa è così composto: Difesa Salomone, avv. Roscappelloni Enrico; Difesa fratelli Vasapoli, avvocati Altobelli, Gesibo Umberto e Pubblo Angeloni; Difesa dei fratelli Bonfirraro, avv. Ernesto Saltal, difensore di ufficio; per il Lograsso l'avv. Aspettati e l'avv. Massarelli; per il Falzoni l'avvocato Bersucca. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Innamorati e Giordani.

Alle ore 9.40 entra il presidente Commendatore e domanda subito ad ognuno le generalità. Risponde primo Salomone Giuseppe a voce alta e chiara, e dice che ha 35 anni, che è nato a Barrafranca

Il gruppo parlamentare cattolico
nella nuova Camera.
Una conquista di trenta seggi?
I vecchi ed i nuovi candidati.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 24.

La presenza di due deputati, gli on. Mauri e Santini, alla solenne funzione giubilare di Pio X, fra le tante discussioni che ha nuovamente poste sul tappeto, una ne ha suscitata che acquista più vivo carattere di attualità, data l'imminenza della riapertura della Camera, non solo, ma la indubbia importanza delle elezioni generali politiche.

Avranno, e quanti e quali, deputati cattolici — vale a dire militanti nel partito cattolico — nella nuova Camera?

E' di troppo recente data, per ricordarlo ancora diffusamente, la circolare indirizzata dalla presidenza dell'Unione elettorale cattolica italiana a tutte le Associazioni cattoliche, perchè si preparino alle prossime elezioni politiche, onde essere pronte a fronteggiare qualsiasi eventualità: tale circolare riconnetteva pure chiaramente alla possibilità, non solo, ma alla necessità di proprie candidature di partito, pur accennando in generale, quasi in via di massima, ad un leale ed operoso appoggio alle candidature d'ordine ove fossero in pericolo di fronte alle candidature apertamente sovversive o di blocchi popolari.

Così i lettori non hanno dimenticato certamente un'altra circolare, emanata parecchi mesi or sono dalla stessa Unione elettorale cattolica, circolare che per essere stata disapprovata dall'*Osservatore Romano* e nelle sfere del vaticano politico, costrinse il comm. Filippo Tolli — il più abile stratega elettorale di tutti i cattolici italiani — a dimettersi dall'altissima carica, una fra le quattro supreme e pari fra loro di tutto il movimento cattolico italiano.

Ebbene, i tempi cambiano e le idee con essi: l'ultima circolare dell'Unione dice semplicemente ciò che diceva la prima: è vero che anche questa volta l'*Osservatore Romano* trovò modo, non di smentirla o sconfessarla, ma soltanto di darle una interpretazione quale può maggiormente garbare ai fedeli lettori del vecchio organo ufficiale del Vaticano, ma nessuna crisi presidenziale fu seguìta: anzi, tutti i giornali cattolici e tutte le organizzazioni del partito, ne constatarono il pieno, incontrastato successo.

Dunque l'esercito elettorale dei cattolici italiani ha già l'ordine di mobilitazione e sta mettendosi sul piede di guerra: chi saranno i suoi capi e chi raccoglierà l'alloro della vittoria?

Questa domanda l'ha posta bruscamente stassera ad uno dei più giovani ed intelligenti capi del partito che lavora nelle Associazioni cattoliche.

Per quanto si neghi che in Parlamento ci sia o vi possa essere un gruppo cattolico — non facciamo paragoni col Centro cattolico del Reichstag, per carità, poichè esso conta un centinaio di membri ed ha una influenza preponderante nella politica tedesca — è certo che un gruppo cattolico si verrà formando, ed assai presto, vale a dire colle prossime elezioni, anche nel Parlamento italiano.

— Noi siamo certi di vincere nelle prossime elezioni non meno di ventisette a trenta seggi — mi rispose il mio interlocutore. — Oggi ne abbiamo già parecchi: Cornaggia, Cameroni, Mauri, Micheli, Chiesi, Pratolongo, Ballerini, Cipriani-Marinelli (sicuro, anch'egli, che fu eletto, perchè socio del Circolo democratico cristiano della sua città) e non tutti militanti nel partito. Ma essi non sono che una timida avanguardia... sono bersaglieri, che hanno anticipato la loro venuta a Roma, quando tutti gridavano ancora: *non possumus, non expedit!* Ma ora che il ghiaccio, o, meglio, che la breccia è aperta, vedrà quanti se ne faranno avanti.

« E le regioni che daranno il maggior numero saranno quelle dell'Alta Italia, la Lombardia e il Veneto specialmente. Ognuno sa per esempio, che l'avv. Meda è certo della sua riuscita a Rho, come non si dubita della riuscita dell'avv. Guido Miglioli (uno dei più ardenti e battaglieri capi del democratici cristiani nel Collegio di Soresina: una affermazione, con molte probabilità di riuscita, i cattolici la faranno sul nome dell'avv. Mario Chiri, dell'Ufficio del lavoro di Roma, e *leader* dei democratici cristiani, in un Collegio di Lomellina, del quale non si fa ancora il nome.

« Altri due nomi sicurissimi sono quelli del marchese Giuseppe Roi nel Collegio di Mortara e quello del conte Roberto Ziletti a Vicenza ».

« Così nella nuova Camera vedremo l'avvocato Pietro Toso, sindaco di Esio, la cui riuscita si afferma indubbia, come è indubbia la riuscita di un gruppo di bergamaschi, che sono il fior fiore del movimento cattolico italiano. Vale a dire: il conte Medolago Albani, capo di tutto il movimento sociale, e presidente del Consiglio provinciale di Bergamo; il comm. Nicolò Rezzara, suo luogotenente generale; Giuseppe Cavagnari, consigliere provinciale e scrittore appassionato ».

— Ma contano davvero i cattolici sul Bergamasco?

— Capisco che cosa vuol dire. Il fenomeno Bonomi, non è vero? Già, quando i cattolici hanno appoggiato l'avv. Bonomi, si vinceva eletto invece il Rota da casi, da un pezzo soltanto però — combattuto. Ah! il fenomeno bergamasco è un vero fenomeno. Assistito, il Rota ebbe l'appoggio di una parte dei cattolici, e poi il Bonomi non era un candidato di colore, di partito, infatti, il Bonomi non è militante, e tanto meno è battagliero: e ciò è così vero, che nel ballottaggio..... si ritirò.

— Ma lo fece per non rinnegare le idealità più pure della patria.....

— Vecchio ginoco di parole. Peppino Micheli, che con Mauri rappresenta la vera Sinistra dei cattolici, i democratici più autentici, ha fatto nel suo programma elettorale tali dichiarazioni patriottiche — unità, libertà, indipendenza, Roma capitale — quali il appena le avrebbe fatte nel periodo dal '20 all'87, un liberale autentico. Il consiglio del Bonomi genero un tale malcontento nella massa elettorale dei cattolici più arditi e battaglieri, che gli riuscì fatale. Ma se domani, invece di un tepido Bonomi si presentasse un candidato « tutto d'un pezzo », come li chiamano gli ultra-intransigenti, non si potrebbe dubitare della riuscita: tanto più che le condizioni della battaglia, in caso di elezioni generali, sono ben diverse da quelle di una elezione singola.

— E cioè?

— Mi spiego: in caso di elezioni generali è chiaro che un numero notevolissimo di candidati moderati, conservatori, liberali, ministeriali ed..... incolori, non possono riuscire senza l'appoggio dei cattolici nei singoli Collegi. Ebbene, nel dirvelo lealmente: voleti il nostro appoggio in trecento Collegi? Dateci il vostro per i trenta Collegi che possiamo presumere utili.

— E credete che vi sarà accordato?

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

BERLITZ
SCHOOL OF LANGUAGES
Torino — Via Roma, 23 — Torino
LINGUE MODERNE insegnate da professori di ogni nazione. - Programma e Lezioni di Prova *gratis*. - Ufficio traduzioni. Prof. A. Berlitz, *direttore*.
30515

— Io credo nella lealtà dei galantuomini, che chiedono l'appoggio nostro, ma in caso contrario adopereremo anche noi una frase storica: se no, no!

— La pena del taglione, dunque? Ma vi pare da cattolico?

— E vi pare da liberale il prendere ed il prendere soltanto senza nulla dare?

— I vostri candidati dunque saranno?

— Si, proseguiamo. In Liguria, per esempio, portiamo l'avv. Boggiano, professore a quell'Università, successore alla P. I. di Genova, oratore elegantissimo e di tendenze democratiche; e portiamo, d'altra parte, anche il dottor Ruffa, che da trent'anni è sul campo, ed è capo del movimento cattolico genovese. Se, per esempio, chi sarà portato, suo malgrado, è vero, il prof. Toniolo, del l'Università di Pisa, sociologo illustre e capo dell'Unione popolare italiana, e vedrete che il Collegio non sarà portato, lo eleggerà con bellissima votazione.

In Piemonte peseremo varie candidature nostre. Per esempio nell'albese, ove abbiamo una rete fittissima di associazioni economiche patronali per chiudere un candidato, pur non denunziando Don Calissano che gode tutto l'appoggio di mons. Re. In un collegio dell'astigiano è probabile la candidatura Mauri — che a dir vero a Codogno non riposo sulle rose — il quale si porterà pure in Valtellina. Un ultimo nome dell'on. Mauri, e capo dei cattolici monzesi sarà portato a Monza e cioè il deputato provinciale Pennati; e giacchè siamo in Lombardia, anche l'avv. Degli Occhi cons. comunale di Milano sarà portato, con successo, ad Affori, come, se le circostanze si dimostreranno favorevoli dopo il rapido lavoro di riorganizzazione che i cattolici milanesi vanno compiendo, si proporranno le candidature dell'avv. Nava, del cav. Cavanozzi e dell'avv. Paleari.

In qualche altro collegio del Piemonte — anche presso alle porte di Torino — vi saranno candidature di colore, fra cui quella del marchese Filippo Crispolti.

Nel ferrarese è indubitata la riuscita del conte Giovanni Grosoli colui che portò l'opera dei congressi, eletta poi da Pio X al massimo splendore: il Grosoli cadde in disgrazia perchè amico di D. Murri: ma ora fra i due esiste una barriera insormontabile ed il conte Grosoli, simpatica figura di gentiluomo, non ha più nulla a temere, neppure le sorti dell'orna. E senza altro più dilungarmi dirò soltanto che tre o quattro collegi i cattolici li vinceranno in Sicilia. Quando si doveva eleggere un successore all'on. Gallo se ne elesse il figlio ripetute volte (non aveva 30 anni) soltanto perchè il candidato dei cattolici non si poteva presentare perchè la sorpresa era allora troppo grande.

— Che sorpresa?

— Il successore dell'on. Gallo doveva essere naturalmente Don Michelangelo Sclafani: era capirete che un poco candidato a quei giorni era un po' un frutto fuor di stagione.

— E nelle prossime elezioni invece?

— In Sicilia si possono anche permettere delle sorprese. E' un fatto che D. Sclafani, come Don Sturzo, che fu il sindaco a Caltagirone ed è consigliere dell'Associazione dei comuni, hanno il collegio in mano e se non si crederà ancora di permettere la candidatura di due preti, questi cederanno il loro collegio ai loro amici laici: oltre ad essi saranno poi candidati il comm. Portalupi e l'avv. Mangano. Dico candidati per dire eletti, poichè di candidati ne ne saranno in Sicilia parecchi altri fra i cattolici, ma di cui non vi potrei misurare la sicurezza dell'elezione. Vi ho detto dapprincipio che avremmo avuto una trentina di collegi: infatti col nome di Mangano ho fatto il trentesimo nome e perciò non credo di continuare oltre. Soltanto faccio ancor notare una cosa: tutti i nomi che vi ho fatti, sono di persone che militano nelle organizzazioni, che hanno uno spiccatissimo carattere di partito ed ho lasciato stare degli eccellenti cattolici quali l'avv. Battini, l'avv. Stoppato ed altri. Quando tante persone come lo suddetto si trovino alla Camera, si avrà un bel dire che non costituiscono un gruppo parlamentare cattolico: non vi saranno le parole — ce n'è già tanto di inutili a Montecitorio — ma vi sarà la cosa.

Vaste rovine in Sicilia
Uomini e donne sepolti pel crollo delle case.

(Per telegrafo alla Stampa)

Messina, 19, ore 15.5.

Mandano da Giardini questi altri particolari sul terribile disastro di ieri l'altro:

Un furiosissimo temporale, accompagnato da violenti alluvioni, ricordi dirotti delle montagne vicine, tronchi d'alberi, pietre sradicate, ha imperversato sul paese, devastandolo ed allagandolo.

Molte case furono distrutte ed altre danneggiate; due donne, un vecchio ed un fanciullo, sono morti. Si deplorano anche numerosi feriti. I danni sono enormi. Giunse anche notizia di danni subiti dai paesi vicini. Ad Alcantara, Calatabiano e Riposto, le comunicazioni ferroviarie, postali, telegrafiche e marittime, sono interrotte. Solo stamane si è ristabilito il telegrafo. Il tempo si è rimesso. Da Messina è giunta una compagnia di zappatori del genio, al comando del capitano Carotenuto; un rinforzo di carabinieri, al comando del tenente Maestrelli-Costa. Sotto la direzione del sindaco Giordano e degli assessori Bada e Cicchitti, si procede alacremente ai lavori di sgombro e di sterramento dei materiali, che seppelliscono sia sopra le porte delle case. Il Municipio si è molto distinto nell'organizzazione dei primi soccorsi. Si sono distinti per il salvataggio e atti di valore, l'assessore Castorina, il pubblicista Bianchi, il brigadiere dei carabinieri Buglio, il milite Tomaselli, il vicebrigadiere di finanza Martinez.

Il Municipio di Taormina ha inviato sul luogo, appena è stato possibile, l'assessore Calfi, con uomini e del pane, malgrado che la strada provinciale di transito fosse inaccessibilissima.

Il paese presenta un aspetto desolante. La popolazione, senza tetto, è accolta in case ospitali.

Un giovane di 25 anni fu travolto, ieri, dalla piena delle acque, nella strada provinciale, e certo Raffaele Pugliese venne travolto dalla corrente, in via Archimede. I cadaveri sono stati ritrovati sulla spiaggia di Riposto. Vi sono altresì tre feriti gravi.

A Riposto i danni sono ancora più gravi. La via verso Giarre, per circa 600 metri, è interamente coperta da materiale e rottami. Tutto un quartiere è allagato.

La maestra Quattrochi, travolta col materiale della casa, e certo Rosti Rosario, sono annegati. I cadaveri furono trasportati a mare, e non sono ancora stati rinvenuti.

Ieri sera, la linea ferroviaria era ostruita da una frana, fra la stazione di Acireale e Mangano. Per ora è impossibile calcolare i danni enormi. La linea è ancora ostruita.

Palermo, 19, ore 23.

Giunge notizia di un furioso temporale, durato circa sei ore, che si è rovesciato su Taormina e nei dintorni, seminando grande allarme nella cittadinanza. La circolazione dei treni per qualche tempo venne impedita, e danni considerevoli si lamentano nelle campagne.

Una carrozza, presso Ledolanni, rimase sotterrata da una frana, e mancano notizie dei viaggiatori, qualcuno dei quali, dicesi sia morto.

Da Giardini giungono notizie allarmanti. Il paese è allagato, e si cerca il modo per l'approvvigionamento dei viveri. Il tempo è sempre minaccioso.

Anche a Siracusa, da ieri, il cattivo tempo imperversa con un vento impetuoso, che si è trasformato in uragano.

In seguito alla pioggia torrenziale sono avvenuti incidenti sulla linea ferroviaria. Oltre 100 viaggiatori sono rimasti bloccati alla stazione di Riolo, che è allagata.

Sono stati però inviati treni di soccorso.

In diverse vie giacciono numerosi tegoli; un intero quartiere della terrazza della Prefettura è precipitato a terra.

Anche notizie dalla provincia, recano che il temporale ha danneggiato le campagne e le strade, causando rovine.

La ferrovia Catania-Siracusa, presso Augusta, è interrotta: il diretto e gli altri treni, sono costretti a fermarsi.

Anche a Catania il temporale è imperversato con violentissima pioggia, allagando quasi completamente la città, si da trasformarla in un impetuoso torrente.

Nei quartieri ove le case hanno il livello più basso di quello stradale, l'acqua è penetrata nelle case, senza produrre però gravi danni.

Il mare è molto agitato, e rende impossibile l'entrata nel porto. Molti bastimenti corsero il pericolo di naufragare.

Da due giorni infuria qui il tempo cattivo, causando gravi danni in città e nelle campagne. Anche l'acquedotto civico venne danneggiato in parecchi punti della tubulatura, tanto che ieri sera l'acqua potabile scarseava in tutta la città.

A Casal Vecchio, un furioso temporale, che imperversa da tre giorni, ha prodotto gravi danni, facendo crollare una casa e lesionandone altre.

A Biancavilla, questa notte, un violento alluvione ha fatto crollare una casa, facendo una vittima. Molte famiglie sono rimaste prive di tutto. Quasi tutte le barche pescherecce sono rimaste distrutte.

Dalla provincia di Reggio Calabria giungono notizie sempre più sconfortanti, circa i danni cagionati dal temporale.

A Melito, Portosalvo, la parte bassa di quel paese è completamente allagata, e quella popolazione è da lunedì sera isolata dentro le case.

Sono crollate parecchie case, di cui alcune in costruzione. Si dovettero operare parecchi salvataggi di persone, che erano rimaste sotto i muri crollati.

A Bivongi (Catanzaro), è crollato una casa, seppellendo un vecchietto, e ferendo un altro individuo.

A Bianconovo sono stati devastati dai torrenti montanini malini, e i danni sono incalcolabili. La linea ferroviaria Bianconovo-Brancaleone a causa della caduta di una grandissima frana, è interrotta. Per rimuovere questa frana sono stati impiegati 200 operai.

Le comunicazioni telefoniche sono interrotte.

Roma, 19, ore 21

Ecco le ultime notizie giunte sui danni delle alluvioni:

A Messina, a causa del nubifragio, le comunicazioni tra Messina e Catania continuano ad essere interrotte per parecchi giorni, trattandosi di riparare circa venti chilometri di strada danneggiata. Si dovrebbe istituire tra Messina e Catania il servizio dei piroscafi.

Da Catania si ha che a Montagno, verso Acicatena, si deplorano due vittime. Trenta case sono atterrate.

La *Tribuna* dice che a Riposto le case atterrate dall'alluvione sono 500.

Da Reggio Calabria si ha che da tutti i paesi vicini giungono notizie di gravi danni prodotti dalla pioggia. A Mammola il trabocco *San Ciro* si è arenato. Presso la spiaggia di Bianconovo si è arenato il piroscafo russo *Rodulfo*. L'equipaggio potè salvarsi aiutato dalla popolazione.

A Motta San Giovanni crollarono completamente le case dei proprietari Villi Anisi e Rotiglio ed altre subirono gravi danni.

Anche a Scido si sono avuti gravissimi danni e molti fondi furono allagati.

A Bivongi è crollata una casa in costruzione.

La linea ferroviaria Reggio-Catanzaro-Metaponto, con tutti i tratti tra Bianconovo e Brancaleone, è interrotta per una frana della montagna di Capo Bruzzano. Il servizio procede tuttavia coi treni locali che da Reggio vanno sino a Brancaleone e da Catanzaro sino a Bianconovo.

Catania, 19, ore 22.

Stamane era partito di qui un treno di soccorso, che doveva prendere viaggiatori del treno diretto rimasto bloccato poco oltre la galleria di Mangano.

Giunge ora notizia che quando il treno di soccorso passava sotto la galleria, questa è franata, seppellendo la locomotiva, il bagagliaio e parecchie vetture: i viaggiatori rimasero incolumi.

Il prefetto, con il maggiore dei carabinieri, e gli ingegneri del Genio civile, è partito per il luogo del disastro.

Il Ministero degli interni ha inviato un sussidio di cinquemila lire ai danneggiati di Giarre e Riposto.

Si segnalano gravi danni anche ad Acicatena ed a Cibbanecrsi.

L'appello d'un paese rovinato.

Ci telegrafa il sindaco di Melilli, 19, ore 20:

« Causa una spaventevole alluvione durata quasi tre giorni, si deplorano gravissimi danni in questo territorio, specialmente il riversarsi dei fiumi e dei torrenti, con distruzione degli agrumeti, vigneti, seminati, animali ed opere di difesa, ponti e strade. La cittadinanza è desolatissima e impoverita ed implora l'aiuto della nobile e generosa Torino, sempre prima nel dare prova di fratellanza e di solidarietà nelle sventure.

« *Il sindaco:* DIONISOTTO ».

Crollo d'una casa in costruzione a Parma

Ci telefonano da Parma, 19, ore 22:

Oggi, alle 15,30, nella casa in fabbricazione del signor Arati Giovanni, sono crollati il terzo ed il quarto piano. Al rumore sono accorsi due carabinieri, che erano di servizio nel piazzale della Stazione, in cui si trova l'edificio, due soldati zappatori con un caporale, ed un carriomore di buoi.

Mentre tracvano in salvo due feriti, che erano rimasti sotto le macerie, avveniva un secondo crollo, che travolgeva altri due piani.

A stento i coraggiosi salvatori si poterono salvare, non senza che il caporale degli zappatori rimanesse ferito leggermente al capo. I feriti ricevevano le prime cure dagli accorsi, e venivano quindi trasportati all'ospedale. Il più vecchio certo Pescatori Pietro, falegname, di anni 72, che riportò la frattura di una coscia e ferite multiple nel corpo e nell'altra gamba, è in pericolo di vita.

Un altro operaio, curato da lievi ferite, venne rimandato a casa sua. Sul luogo del disastro si era intanto adunata una folla immane e numerosa, impressionata dal silenzio di morte che era seguito al rumore di poco prima. Accorrevano anche le Autorità, e giunsero infine il presidio, il generale comandante la Scuola di Tiro, il maggiore, il prefetto e molti ufficiali.

Vigeva allarmante la grande folla, e mentre il lavoro di ricerca, ed infatti venne estratto dalle macerie certo Alberi Guido, d'anni 28, si sentì che sotto le macerie vi era il corpo del capomastro, e che conveniva subito sgombrare il cadavere, che infatti venne estratto.

Lasciamo a mezzo il signor Arati, proprietario dello stabile, che faceva lavorare senza assistenza di ingegneri, e contro cui venne spiccato mandato di cattura.

Due amanti cannibali.
Sgozzano il marito e lo cuociono dandone a mangiare alla figliuoletta.

Roma, 19, ore 18.

Alle Assise di Lanciano, piccola città dell'Abruzzo, l'ultimo giorno di questo mese comincierà un processo interessantissimo, per quanto non ci siano protagonisti che dei poveri colpevoli. Ma la figura del delitto compiuto è così grave, da imprimere quella nota di terrore che desta il grande interesse, su pure morboso, dei processi celebri. Il fatto che vi espongo è la manifestazione di istinti nuovi e brutali che sono nel fondo della coscienza dell'uomo. Non è la sola violenza, è la ferocia e la crudeltà che giungono fino all'espressione più bassa dell'animalità con il fenomeno dell'antropofagia che messe l'orrore della cattura.

Il mostro nel quale vanno scoperti il delitto ha anche esso qualche cosa della leggenda, poichè una rondinella ed un cane controllarono a mie spese. Ecco il nuovo fatto che sarà oggetto del giudizio dei giurati.

Alle ore 11 del 27 maggio scorso in Santa Maria Imbaro, presso Lanciano, uscii dalla scuola i ragazzi Mosca Flaviano, di Rado Lorenzo e Lo Cicero Domenico se ne andavano verso le case loro, quando, giunti in fondo alla via principale del paese, presso il pozzo comunale, videro una rondinella entrare ed uscire. Ripentero i ragazzi che le dentro vi fossero dei nidi e si affacciarono. Dovettero però ritrarsene inorriditi, perchè sul fondo videro il tronco di un corpo umano, senza testa. Corsi a casa, riferirono a quelli di famiglia la scoperta fatta, e questa si diffuse subito per il paese. La guardia municipale Pio Vicolis ne informava il brigadiere dei carabinieri Fossaceca, e questi l'Autorità giudiziaria, che nello stesso giorno si recava sul posto e faceva estrarre i resti, avuto gli arti superiori ricisi e parte dei visceri addominali pendenti, e nella regione sopraclavicolare sinistra una ferita della lunghezza di mattoni a cinque centimetri.

Giudicarono i periti che l'ucciso era un lavoratore della terra, superiore ai trent'anni, e che la morte doveva risalire a circa 24 ore. Della testa fu portato al cimitero, e fu disposto il seppellimento del pezzo, che doveva probabilmente contenere anche il tronco inferiore e la testa. E in giugno del 30, alle ore 10,15, diventa possibile l'estrazione di detto tronco inferiore, su cui furono constatate profonde ingiurie ferali. Però la testa non fu trovata dentro quel pozzo, e perciò se ne faceva ricerca in altri pozzi, tale Sciò di Lello nello scorso ottobre del 31 marzo riferiva all'Autorità del luogo che la sua figliuola Concetta Bussoli, d'anni 9, trovasi nell'orto lesto dietro l'abitazione, appartenente a Giovanni Bussoli, aveva sorpreso la cugina di lei Paolo Domenica intenta a lavare un teschio umano bianchissimo. Fu anche questo trasportato al cimitero, dove finalmente può essere ricomposto il cadavere intero, nel quale, specialmente per una cicatrice sul dorso della mano destra, doveva ad un tratto riconoscere da *fidejussi*, molti anni avanti, fu riconosciuto Giovanni Bussoli fu Bernardino, contadino di Santa Maria Imbaro.

La morte dell'individuo era stata causata da un colpo inferto con strumento da punta e taglio discendente nella regione cervicale sinistra nascosta quasi istantanea per l'avvenuta recisione della carotide.

In una successiva relazione gli stessi periti confermavano che i tre pezzi di cadavere appartenevano tutti ad un unico individuo, dell'età di circa 30 a 35 anni, che sul suo capo e sulla faccia erano stati dati colpi di scure sul tardo, e che a corpo vivo ancora era stato inferto un colpo di coltello da punta e taglio nella regione carotidea; che poi, a corpo morto, era stato fatto il taglio della coscia con un coltello, con la quale arma erasi iniziato anche la recisione delle altre parti, recisione proseguita poi con altro sogo; dopo di che erasi praticato il taglio circolare per staccare il tronco dal torace, che i colpi sulla testa e sulla regione cervicale erano stati le cause uniche ed esclusive della morte.

Perchè in connesso il delitto? Ecco a quali conclusioni venne l'Autorità dopo lunga istruttoria.

Giovina Di Campli, sposa a Giovanni Bussoli, dal 30 marzo 1902 voleva due volte partire col marito per l'America. La prima nell'ottobre 1902 fallendo il 14 aprile 1903, la seconda il 21 febbraio 1905 poco prima della nascita di una bambina cui pose nome Antonia. In possesso di una vigna e di altra terra, sarebbe potuta vivere senza angustie, ma la donna poco amante del lavoro, dette a mezzadria un fondo, estirpò alberi e lamentò che il marito con le mandasse denari. Cattiva e lucile alle liti, era tenuta lontana da tutti. Si diceva che ad altri si desse, e fornito certo Pasquale Pasquini dall'America il 10 settembre 1907 gli permettevo di visitarla in casa. E il Pasquini non mancò di parlarle del marito da lui lasciato nella lontana terra, e diede note. Divenuta così il protettore della donna anche negli interessi, giunse finanche a far scrivere, a suo nome, una lettera al lontano marito, cui parlo della morte Giovina, e questa vi mise anche un biglietto, il che ridusse il povero Bussoli che sospettò subito il tradimento, tanto che decise rimpatriare al più presto e mandò frattanto una lettera al Pasquini, dicendo, all'indirizzo della moglie: *che chi la lecera ridere l'avrebbe fatte piangere!* ».

Intanto il Pasquini continuava la tresca di cui si parlava già in paese.

Il 9 marzo u. s. fece ritorno il Bussoli e volle sapere tutto. Consistò che la moglie era in possesso di cento lire, di cui non seppe giustificare la provenienza (sicchè aveva date il Pasquini e fatto così certa del tradimento e vista la moglie vinta meno ad ogni suo dovere, fece pratiche per la separazione legale.

La moglie allora d'accordo col Pasquini, deliberò di disfarsi del marito e la notte del 27 maggio scorso lo uccisero in casa sua. Fra le altre testimonianze ve n'è una della figlia della Canardi, la quale disse d'aver visto la madre e colpire il padre sonnecchiante presso il fuoco. Non contenti poi di averlo ucciso, i due ne fecero il più orribile scempio. Essi zimisero a cuocerne le carne in un tegame e a darla in pasto alla figlia Antonietta dopo averne mangiato anch'essi, come la bambina ha fatto comprendere a varie persone.

L'orribile fatto che ha suscitato allora enorme impressione in tutta la regione, suscita ora la più viva attesa pel processo.

Interrogazioni alla Camera dei Comuni
sulla situazione nelle Indie.

Londra, 20, ore 2.

La situazione nelle Indie ha dato luogo oggi a varie interrogazioni alla Camera dei Comuni.

Buchanan risponde a nome del ministro interessato, dicendo: — Il ministero per le Indie spera di essere in grado di fare prima della fine dell'attuale Sessione, dichiarazioni relative alle misure amministrative che saranno inaugurate nelle Indie.

Kier Hardie, capo del partito operaio socialista, avendo accusato la Polizia indigena di atti di corruzione, Buchanan ha detto che l'onorevole deputato aveva di colpevolezza prima che questo sia dimostrato.

Rispondendo ad altre interrogazioni, Buchanan dice che il Governo delle Indie si occupa attualmente per sapere se converrà prendere misure per facilitare la repressione di atti di sedizione.

Il dissidio sportivo francese

Parigi, 20, ore 1.

Ieri annunziavamo che era stata fatta la pace tra l'Automobil-Club di Francia, l'Aereo-Club e la Lega Nazionale Aerea, con l'istituzione di una Commissione mista, incaricata di regolare lo *sport* automobilistico. Oggi tutto è da rifare e nuovamente si è dichiarata in guerra fra le tre Associazioni. Il fuoco è stato dato: alle polveri da un articolo pubblicato stamane dal *Vélo de Paris*, sotto la firma di De La Vaulx. E' desso che De L. Vaulx è uno dei dirigenti dell'Aero-Club di Francia. I dirigenti dell'Automobil-Club di Francia, avendo visto in alcune frasi di questo articolo un'insinuazione non conforme alle decisioni che erano state prese in seduta di comune accordo, non risposero. I loro malcontento finirono tutti i membri dell'Aero-Club sembrano dividere pienamente del signor De La Vaulx.

Il contegno dell'Automobil-Club rimane inesplicabile ed intende assolutamente il mezzo per i suoi automobili e gli aeroplani volanti nonchè di mettere, nascondo all'Aereo-Club la condizione sui palloni sferici liberi. La Lega Nazionale Aerea sembra sostenere l'Automobil-Club, ma per il grosso del pubblico essa desidera rimanere al di fuori di qualsiasi questione.

Giornali e riviste

Fra i mille stratagemmi impiegati dagli agenti di polizia per giungere alla cattura di malfattori, questo, raccontato da un vecchio agente della Polizia parigina, è assai curioso:

« Si trattava di arrestare tutta una banda di ladri che si riuniva in una casa deserta nei pressi del cimitero del Pere-Lachaise. Io e cinque miei colleghi ci travestimmo da becchini di strada, e muniti di pesanti « dame » e così si ciamano in gergo le stramonte di legno con cui si picchia sulle pietre per sistemarle, ci recammo nelle vicinanze della casa sospetta, e tosto cominciammo a smuovere il lastricato della strada per rimetterlo a posto alla meglio. Questo lavoro di Sisifo venne ripetuto da noi per ben quattro volte. Gli abitanti dapprima si erano rallegrati che la Commissione delle strade avesse pensato a lastricare la strada, ma poi manifestarono la loro meraviglia vedendo con tale ripetizione sciuparsi molto alla lena di Penelope, e ce lo fecero comprendere. « Sono gli ingegneri — rispondevamo noi — che vogliono che la nuova lastricatura sia fatta d'eccellente ». « Gli ingegneri sono degli asini, — dicevano gli abitanti della via. — ecco in quel modo vengono sciupati i denari dei contribuenti ». Sopraggiunta la notte, venne stesa una tenda, che circondammo di fanali rossi; cinque prendemmo posto dentro di essa, mentre il sesto ufficiale di disimpegnare la parte di sorveglianza notturna. Tutta la giornata dopo venne impiegato a lastricare e a distruggere le parti del pavimento stradale, e non fu che alla seconda notte che i sei malfattori vennero a ricadere nella casa seguente. Uno di noi, munito d'una lanterna cieca, andò a bussare alla loro porta. « Chi è? » fece un borbotto. « Sono i lastricatori, e vorremmo fa chiederci un po' di fuoco fa un vento cane, che ci ha spento tutti i fanali ». La porta venne aperta a mezz. Noi, che ci tenevamo a poca distanza in ess, vi piombammo tosto, e pochi istanti dopo eravamo nell'interno della casa. I malfattori, sorpresi, fecero poca resistenza; otto solo si ebbe il tempo di cavare di tasca una rivoltella e far fuoco, ferendo un brigadiere di sei, ma venne subito ridotto all'impotenza e portato in gabbia con tutti gli altri ».

***

L'ombrellino, come oggi lo si vede e lo si concepisce, cioè piccolo, sottile, grazioso, romba imperò ai primi anni del diciottesimo secolo. Col nome d'un ombrellino, appunto, la Pompadour, seduta presso il maresciallo di Estrées, fecesi un giorno a Trianon il ritratto della compagna di Carmanda del 1761. E col nome d'un altro ombrellino, non meno ricco ed elegante, la marchesa di Belloguardo, sconfitta d'una sentenza, mandò per ordine il boia del presidente; e questi, che era uomo galante, invece di dolorose, rimandò con un mirabile la bella e fortunata donnina. A quei tempi gl. ombrellini erano per lo più di colore smorto: lavanda, cremisi e color fuoco; giacchè la moda, fino al 1770, prescriveva alle donne di avere il colorito sempre vivo. Le dame eleganti usavano il bolero; e, quando uscivano a passeggio, coprivano anche sulla luce che filtrando attraverso le ruche trasparenze del loro ombrellino imporporava il viso. Ma un sol colore era troppo monotono, e alla vigilia della Rivoluzione, la moda si mostrò irrestibile con gli ombrellini. All'epoca del Direttorio essi divennero vaporosi, a fiore di varii colori, come il manto di una zebra, screziati d'argento e di oro. Sotto la Restaurazione si usò il verde, poi il verde e per la sposa. Sotto il secondo impero, mentre regnava sovrana la crinolina, ampia, gonfia, sopraccarica di volants, l'ombrellino si rimpiccolì fino al punto da diventare minuscolo ulteriore. Anche gli ombrellini hanno i loro collezionisti. Fra questi meritano i primi posti la baronessa Gustavo di Rothschild e la signora Lavedan. Nella prima collezione si ammira un ombrellino che appartenne alla Pompadour: è di seta azzurra, con meravigliose miniature elegantissimi ed applicati poi sul fondo. La seconda collezione può, a buon diritto, ritenersi la più ricca, più completa del genere: è composta duecento ombrellini, che poterono essere ammirati nell'Esposizione del 1900, nella sezione retrospettiva del comune.

***

Qual'è l'origine del *vaudeville*? Il *vaudeville* era quella commedia nella quale erano introdotte canzoni in *couplets*), genere comico che restò in voga fino alla metà del secolo decimonono. Derivò il suo nome dalle canzoni di un tal Olivier Basselin, vissuto verso la metà del secolo decimoquinto: canzoni patriottiche e originalissime, senza titolo e senza fuoco, che si chiamavano « canti delle vali del Vire », dal fiume che scorreva nella regione (*chants des vaux de Vire*): pubblicate in volume da Jean des Houx, queste canzoni furono dette, per corruzione nella lingua, *vaudevilles*. Il primo vaudeville reale dunque al 1540, anno in cui fu rappresentata la *Commedia delle Canzoni*, seguito di *couplets* sciolti... Il teatro della Fiera diede grande sviluppo al *vaudeville*, il quale, alla sua volta, diede origine all'Opera Comique; ma fallì veramente inizio fu l'Opera Comique, che fece dimenticare il *vaudeville*. Risorse però ben presto: verso il 1792 il *vaudeville* ha un parte importante nel teatro della Rivoluzione. Molte, fra le più argute commedie politiche, conservano ancora i *couplets*. Il *vaudeville* ebbe, come si vede, vita lunga e non ingloriosa. Ora la *pochade* ha preso il suo posto: alle canzoni che rompevano la monotonia del dialogo, la scena comica moderna ha sostituito le trasformazioni a vista del pubblico; ha abbandonato soprattutto la grazia comica del dialogo e l'arguto spirito di osservazione che formavano il fascino del teatro di Labiche: forse nella *pochade* dell'oggi c'è più farnesia, ma in compenso meno finezza e meno buon gusto.

***

Gli inizi di Henry Bernstein furono monacali, da un caso curioso raccontato da *Comoedia*. Alla prova generale della sua prima commedia l'attrice principale si trovava sulla scena, chiacchierando con un amico, prima che fosse alzato il sipario. Tutto ad un tratto il macchinista lo vide prima che ne fosse dato il segno. L'attrice restò interdetta, ma l'amico, conservando il suo sangue freddo, immaginò di recitare una parte improvvisata. — Arrivederla, signora, disse, ritornerò martedì per il pendolo. — Usci di scena e la commedia cominciò senza che il pubblico si accorgesse di nulla. Ma, ahimè, all'indomani il vecchio Sarcey, che non era troppo tenero per gli autori giovani, scrisse una critica severa sulla commedia di Bernstein, di uno degli appunti ai quali era esercito maggiormente la sua ironia fu l'accidente del pendolo. « Mi domando — egli scrisse — perchè un all'aprirsi del primo atto vi vedo comparire un orologiaio. Bel vezzo un orologiaio, perchè dice che lavorerà pel pendolo. Qual pendolo? Non se ne vede alcuno nella stanza. Ne portero uno? Non lo si sa, poichè non se la più vedere. Ah! questi giovani autori! Quando impareranno il loro mestiere? ». Sarcey nondimeno ritornò alcuni giorni dopo a vedere la commedia, e constatò che la scena del pendolo era stata soppressa. « Mi compiacqui di vedere — scrisse nella sua prossima cronaca — che l'autore ha seguito il mio consiglio ».

***

L'esodo del cuoco Marechal del Jockey Club ha fatto ricordare un altro episodio della cucina, che fu un personaggio conosciutissimo sui boulevards: Casimir, che fu per lunghi anni il capo-cuoco della *Maison Dorée*, Casimir era un uomo importante. Quando lasciò il suo ufficio, che non avrebbe cambiato con un posto di ministro, aveva fatto fortuna. Casimir era un filosofo dell'arte gast

CRONACA CITTADINA

L'importante seduta del Comitato esecutivo dell'Esposizione del 1911.

Ieri sera la grande sala, ricca e severa della Camera di commercio era tutta affollata. Il Comitato esecutivo dell'Esposizione internazionale delle industrie e del lavoro del 1911 vi ha tenuto il risultato di una lunga seduta. V'era anzi scarsa breve pausa, durante la più schietta simpatia verso il Comitato esecutivo.

Abbiamo notato il lavoro della Presidenza, gli onorevoli Villa, Frola, Ferraris, Marchiaro, Bocca, il cavaliere Villa, il conte Cays, il conte Balbo Bertone di Sambuy, i presidenti della Camera di commercio di Torino e della Camera di Commercio di Cuneo, l'assessore Foà della Città, il Comizio agrario di Ceva.

Alle 20,45 l'on. Frola si leva a pronunciare ardente saluto ai convenuti, particolarmente al Sindaco che rappresenta il Governo del Re di Torino e di tutta l'Università di Regno della Casa di Savoia, la Casa della Città d'Italia. E senza più oltre indugiare dà la parola all'on. Villa.

L'on. Villa, presidente della Commissione esecutiva, fa una relazione interessantissima sulla elaborazione dei lavori fatti ed in corso per preparare degnamente il grande avvenimento.

Il Parco del Valentino, che è forse ancora della extraordinaria bellezza come verde ideale dell'Esposizione, sarà destinato nella sua massima estensione a contenere il Corso Vittorio Emanuele, dove sorgeranno dei padiglioni Massimo d'Azeglio sorgerà l'Università nuovamente, mentre una nuova attualità di quartieri hanno sempre ottenuto dalla grande strada delle Nazioni che separerà sulla opposta riva del Po.

La disposizione degli edifici è stata studiata in modo da risentire le piante secolari e le bellezze pittoresche del Parco e del Valentino che all'Esposizione finita avrà ricevuto definitivamente dei miglioramenti e non sarà certo devastato come alcuno riscontrò di tempo.

Il piano generale dell'Esposizione è ormai compiuto e nelle sue linee generali è già approvato dalla Commissione esecutiva, la quale intanto col concorso di competenti Commissioni ha tracciato minutamente il programma del gruppo e delle classi secondo cui dovrà essere ordinata la Mostra nuova. Le relazioni tradotte in tutte le lingue daranno già dramma documentato, sia per merito del Ministero degli esteri, dei nostri Agenti diplomatici, delle Camere di commercio italiane all'estero, dei Comitati che ne curano la costituzione ufficiale in Esposizione, sia per mezzo dei Comitati Distrettuali istituiti in ogni Provincia d'Italia. E que' programmi hanno incontrato il generale favore e già l'ufficio di Torino è stato sempre accolto con molte simpatia, luci con entusiasmo. L'on. Villa accenna alla adesione ufficiale dell'Inghilterra, della Francia, del Portogallo, del Belgio, degli Stati Uniti, della Rumania, del Messico, del Perù, del Salvador, dell'Equatore, della Columbia, del Siam, dell'Argentina, ecc.

E queste adesioni sono già entrate nel campo pratico, tanto che sono già numerosissime le richieste di spazio per i palazzi delle Potenze estere. L'on. Villa accenna a questo proposito alle domande larghissime fatte dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio, ecc., che faranno sin immediato qui i loro speciali Commissari per scegliere il terreno.

Anche in Italia già è grande il fervore per concorrere alle gare ed si associeranno anche i Ministeri con una grande Mostra delle industrie di Stato e delle Scuole professionali ed agrarie, industriali e speciali presentate in azione mentre parecchie delle nostre Colonie si apprestano il desiderato di presentare nella sua bella attività manifestazioni di lavoro non [illegible] all'estero.

Così pure si può fin d'ora assicurare che saranno singolarmente importanti le adesioni per espositori: e l'on. Villa accenna al premio di L. 50 mila istituito dalla Camera di commercio di Torino e alla grande medaglia d'oro del Municipio di Milano.

Il successo dell'Esposizione di Torino 1911 si annunzia dunque già trionfale in d'ora, specialmente per la partecipazione dell'estero tra l'on. Villa nota che quelle conferenti ed abbondanti richieste di spazi condizione necessariamente ad allargare il primitivo piano delle costruzioni. Il Parco del Valentino con suo ottocentomila metri quadrati di area che permettono di costruire centinaia e migliaia di edifici non potrebbe naturalmente accogliere tutti gli espositori, occorre dunque creare altre maggiori aree di circolazione garantendo di trovarla in continuità della grande piazzale sopra una sponda del fiume. Po a monte del Ponte Isabella. Si verrebbe così ad avere una disposizione di circa cinquecentocinquanta metri di profondità, tre volte cioè quella occupata dall'Esposizione di Torino del 1898.

Ma questa estensione di spazio importa naturalmente un più largo fabbisogno finanziario: dai cinque milioni preventivati per gli edifici bisognerà certamente salire a circa otto milioni.

Ma l'on. Villa confida che Torino e Italia tutta interesseranno il loro concorso per la riuscita grandiosa di questa iniziativa, la quale avrà sempre di grandiosi festeggiamenti. Ma ci esce dal campo delle feste per entrare in quello della scienza e dell'alta arte e accenna all'internazionale pel darigiabile e per gli arrosplani con vibrazioni, premi e colla Coppa d'onore istituita dal re Vittorio Emanuele III.

L'on. Villa conclude il suo discorso domandando al Comitato esecutivo, per esso alla città di Torino e alla Camera di commercio la continuazione della fiducia e benevolenza dell'apprezzato esecutivo in quello splendido periodo di Torino.

Vivissimi applausi accolgono la fine del discorso dell'on. Villa.

Prende quindi movimento la parola il segretario De Semos, il quale dice come la direzione del Comitato, che provvede al concorso internazionale che si terrà a Roma nel 1911, di cui parlò i deputati stranieri quelli [illegible] e rappresentanti in giorno nell'aula del Parlamento Subalpino, dove vivono tante memorie [illegible] *inaugurali*.

L'on. Compans saluta gli onorevoli Villa e Frola. Osserva quanto sia necessario avere nell'Esposizione delle attrattive per accogliere un gran concorso di pubblico.

Quando fu il principio [illegible] [illegible] Esposizione straniera, fino a sette decimi per la prossima Esposizione del 1911, un gran passo verso l'internazionalità, che risolve anche per moltissimi di quelle paese. Molte case [illegible] il primo esempio di [illegible] [illegible] [illegible] che stanno [illegible] [illegible] dell'Esposizione.

L'avv. Levi vuole che si assegnino i concorsi del Municipio e degli Enti. Osserva come il contributo del Municipio sia stato assai [illegible] per l'Esposizione riuscita.

A tutti risponde brevemente [illegible] Villa: dice di che [illegible] Frola scioglie la seduta, rinnovando il suo saluto e il suo augurio.

Le elezioni commerciali.

La Giunta municipale ha pubblicato un manifesto in cui avverte che le elezioni commerciali avranno luogo domani e richiama le prescrizioni alla disposizione [illegible] dei membri componenti la Camera di commercio e degli [illegible].

Le elezioni avranno luogo nella sala della Camera di Commercio, [illegible] dalle 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane.

Sono [illegible] [illegible] [illegible] 16 salvo i casi previsti dall'articolo 9 della legge.

Il compleanno della Regina Madre

S. M. la Regina madre [illegible] 1 [illegible] 20 novembre 1851, [illegible].

Alla residenza reale di Sampierdarena [illegible] numerosissimi telegrammi [illegible] [illegible] generali. I militari vestiranno la divisa [illegible] ed avranno la [illegible].

Gli impiegati civili per la cooperativa

Cose comunicate — il contratto d'impiego — il conto Campomezzi.

Il Consiglio direttivo della Camera federale [illegible] [illegible] [illegible]

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 Novembre

Godimento del 1° luglio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 104 07½.
Id. fine corrente 104 15.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 12 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 175.
Rend. 3 75 % (piccole rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 175.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 075.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 17 1/2.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 17 1/2.

Godimento del 1° ottobre.

Rendita 5 % lordo: prezzi nominali 99 50.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1270, 1269 50, 1269, 1269 50, 1269 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 812 50, 812 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 568 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in L. 102 50 f. c.
Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in L. 673, 672 50 f. c.
Az. Soc. « Eridania » Genova — C. d. m. in L. 805 f. c.
Az. Soc. Cartiera Italiana — Contr. d. matt. in L. 950, 952 f. c.
Az. Soc. On. Ital. Cons. e Fabbr. cone. chim. — C. d. m. in L. 708 50, 709 f. c.
Obbl. Soc. Ferr. 3 0/0 reti Medit., Adriat. e Sicilia — C. d. m. in L. 352 75 p. c.
Obbl. Soc. Offese di Savigliano — Contr. del m. in L. 514 p. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 05, lettera 100 15.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI CON TASE CORRENTE.

Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. corr. 504 50.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. corr. 456.
Azioni Banca d'Italia 1270, 1265, 1269 1/2.
» Banca Commerciale 813 1/2, 812, 812 1/2.
» Meridionali 672, 672 1/2.
» Mediterranee 396.
» Conciml Vienna 398 1/2, 399 1/2.

Mercato resistente.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

19 novembre — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1268 1/2, 1269, 1268.
» Banca Commerciale 810, 811, 810 1/2.
» Credito Italiano 568.
» Meridionali 672.
» Mediterranee 395, 395 1/2.
» Conciml 398 1/2.

Le Borse estere chiusero alquanto deboli. Il nostro mercato seguì un leggiero regresso sui Bancari, con transazioni di nessuna importanza. Il resto della quota restò trascurato completamente.

Prezzi nominali 19 novembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1850-54) 5 0/0	— —
500 Blont (Pontificio 1906) 5 0/0	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0	— —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. merc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (comm. 1885-64-19. Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	— —

Certificati.

— Nuovi, definitivi trentenari per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (detta comuni) 3 0/0	360 —
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0	317 50
150 Ferrovia Maremmana 3 0/0	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	318 —
250 Strade ferrate Novara 3 0/0	295 50
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0	296 —
400 Id. id. id. 3 0/0	296 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0	— —
600 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	296 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 0/0	— —
450 str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1859)	— —
475 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1861)	— —
475 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1869)	— —
1.000 str. ferr. Casale-Mortara-Alessandria 3 0/0	297 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	300 —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0	300 —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0	300 —
500 Id. id. id. 1a serie 3 0/0	300 —
500 Id. id. id. 2a serie 3 0/0	300 —
1.000 str. ferr. Centr. Toscane e Aulla-Avenza 3 0/0	303 —
500 Id. id. id. id. 4 0/0	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 4 0/0	506 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0	308 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0	312 —
100 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 3 0/0	317 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato	— —
500 Azioni ex-privilegiate Cavallermaggiore	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Fra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	320 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100 Ferrovie Sarde (delle nuove Emissioni 1899) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	301 50
500 Id. id., serie C (3a emissione 1882)	301 50
500 Id. id., serie C (3a emissione 1882)	301 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0	105 05

Cartelle.

4 0/0 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	495 —
5 0/0 Credito Comunale e Provinciale	502 —
5 0/0 Credito Comunale e Prov. (Buoni 3 75 0/0	502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	490 —
500 Ferrovie Meridionali	302 75
500 Id. Secondarie Sardegna	312 —
500 Id. Sarde, serie A	313 —
500 Id. id. B	313 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1905	518 —
500 Id. id. id. 1901-02	518 —
500 Id. id. id. 1903	518 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	514 —
500 Officine di Savigliano	— —
500 Società Siderurgica di Savona	508 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	499 —
500 Id. Miniere di Montecatini	510 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	502 —
500 Id. Miniere e Fond.	501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	499 —
500 Id. id. Acciaieria Piombino 4 0/0	505 —
500 Unione Esercizi Elettrici	479 —
500 Prestito Provincia Alessandria	444 50
500 Id. Provincia di Lucca	491 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	500	Istituto Italiano Credito Fondiario
500	Fond. Banca d'I.	500	id. id. 4 0/0
	talia 3 75 0/0	500	id. id. 3 1/2 0/0

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
200 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	— —
500 Società Bancaria Italiana	— —
100 Banco di Roma	107 —
100 Banco della Liguria	— —
100 Banca di Torino (stampigliati)	5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese	125 —

Trasporti.

100	Società Ferrovie Meridionali	—	—
250	Id. id. Secondarie Sardegna	313	—
500	Id. id. Sicule	510	—
400	Id. id. Mantova-Modena	510	—
250	Id. id. Biella	260	—
250	Id. id. Piacenza (1a emissione)	255	—
250	Id. id. id. (2a id.)	255	—
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	505	—
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie) secondo	250	—
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	490	—
200	Id. Ferrovie del Vomero	200	—
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	175	—
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	110	—
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	—	—

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	330	—
100	Id. Consumatori Gas Luce	350	—
500	Id. Officine di Savigliano	2140	—
250	Id. Elettrica Alta Italia	240	—
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	—	—
200	Id. id. Forziere Italiane (Roma)	217	—
250	Id. Elettricità già Cruto	12	—
150	Id. id. di applicazioni elettriche	142	—
200	Unione Elettr. Tecnica Italiana (Milano)	—	—
500	Società Anonima Officine già Piatto	500	—
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	—	—
100	Id. Fervere Piemontesi già Vandel e C.	110	—
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	210	50
250	Id. idroelettrica di Savoia	—	—
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	64	—
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	92	—
500	Id. Acciaierie di Terni	—	—
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	—	—
25	Id. R. Zust, costruz. autom. (Intra)	21	—
25	Id. Automobili Rapid	—	—
25	Id. Garage Carrozzeria Automobili Alessio	—	—
25	Id. Automobili e Velocipedi Pirl e	—	—
25	Id. Officine Sotto S. Giovanni (Catania)	76	—
25	Id. Juliet (Fabbrica Automobili)	18	—
25	Id. Officine Turbomet per autom. e vei.	36	—
25	Id. Fiat-San Giorgio	60	—
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	—	—
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	—	—
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	—	—
25	Id. Fabbrica automobili « Italia », Torino	—	—
50	Id. Officine elettriche generali	—	—
50	Id. Italiana del Lloyd (Genova)	—	—
50	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	—	—
50	Id. Alti forni Gregorini	—	—
50	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	—	—
200	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	—	—
100	Id. Fabbriche Elettrici	78	—
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	18	—
25	Id. Fonderie Pieraccini	36	—
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	—	—
25	Id. Cerioni Automobili « Scat »	—	—
150	Id. Carrozzeria Automobili Taurea	—	—
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	—	—
25	Id. Diamantifere Automobili S. F. A.	—	—
100	Id. Officine apparecchi per mot. fer. e tram.	300	—
100	Id. Stab. d. Formula e C.	115	—

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	515	—
500	Id. Gen. stabilimenti Agricoli (Roma)	241	—
100	Id. Agricola Ind. e La Codigoro	100	—
100	Id. Molini e Pastifici Fratelli Antonini	—	—
50	Id. Italiana del Gelsicolo artificiale	30	—
100	Id. e Eridania » di Genova	30	—
250	Id. Bonifiche Ferraresi	203	—
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	—	—
25	Id. Stabilimento Tritelli Maraschi	25	—
100	Id. Fabbrica elettr. e ogni Vecchi e C.	116	—
50	Id. Torinese panificazione e pasticcerie	—	—
100	Id. Bibliteria Italiana (Milano)	—	—
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Genova)	—	—

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	—	—
250	Id. Cartiere Meridionali	630	—
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	490	—
170	Id. Calci Carsio	278	—
300	Id. Anselmo Pellami e Calzature	175	—
100	Id. Pellicola Imprese Fondiarie (Roma)	—	—
100	Id. id. Tessuti stampati di Lanzo	—	—
500	Id. Istituto Romano di beni stabili	290	50
100	Id. Riviera Soll. Trezza Alb. (Belgirate)	—	—
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	405	—
500	Società Mineie di Montecatini	—	—
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	—	—
100	Id. Fabbrica vernici Parenzetti	75	—
100	Id. Anonima Italiana (Milano)	—	—
100	Id. Giovanni Gilardini	—	—
100	Id. Cotonificio Piemontese	135	—
100	Id. Cuscerie Italiane Riunite	—	—

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 16:

Borsina del mattino, ore 12 — Affari limitati, con fondo sempre sostenuto, pur non quotando i corsi massimi di ieri. Le Realizie fanno stazione compresi (ex) a 101 17 fine corr. Assaldo Armstrong 175 50; Dalmine 102; Montecatini 302; Banca d'Italia 1270, 1271; Terni fine 1455, 1447, 1450; Meridionali fermo contro a 672 50; Rallmerci f.-L. a 252 50, 251 50; Commerciale 814 50, 813; Edison 640; Italo-Americano 185; Cantoni Coccini 500 50. Cambi leggermente più sostenuti.

Borsa ufficiale ore 15 — Le risultanze di oggi riconfermano con limitati affari, e per la maggioranza dei valori registriamo qualche piccola flessicia da quelli d'ieri sera. Solo che la Realizie fanno ricerca a 101 17 fine corr. Terni fra 1453, 1455, 1457; Fermeni 538 50, 217 50; Assaldo 170, 170 50; Edison 640; Distillerie 109; Lini 135 50, 134 50; Tessuti Stampati 501 50; Banco d'Italia, per contro, da 1271 da ritipo a 1268; Commerciale da 814 50 a 810; Credito 568; Elba 451 50; Savona 240; Metalli 214, 212 50; Raffinerie f.-L. 342 50, 351; Gallinelli 60 50, 60; Italo-Americano 186, 182 50. Cambi sostenuti, con chiusa Parigi 100 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:

Rendita 3 75 god. 101 02.
» 4 fine 104 12.

Antimonio 25 — Acqua Marcia 1405 — Acqua 184 — Assaldo 172 — Banca d'Italia 1278 — Banca Commerciale 812 — Banco di Roma 107 — Beni Stabili 280 — Carburo 505 — Cotonl 580 — Cotonl 154 50 — Credito Italiano 569 — Condotte d'Acqua 275 — Fondiaria Vita 453 — Fornaci Italiane 216 — Forni Elettrici 70 — Fluorite 19 — Fondi 7 — Gas 1057 — Immobiliare 256 — Imprese Fondiarie 92 50 — Korbe 245 — Linotte 68 — Metallurgica Italiana 115 — Meridionali 672 — Mediterranee 543 — Montecatini 1258 — Molini Pantanella 6... — Navigazione Generale 397 — Omnibus 277 — Pantano 290 — Petrolio 450 — Risanamento 60 — Soda 62 — Valsugana 110 — Zuccheri Romani 78.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 16:

Rendita 101 10 — Banco 1270 — Conti 812 — Credito 569 — Bancaria 462 — Meridionali 672 — Meridionali 405 — Mediterranei 350 — Industrie 278 — Eridania 800 — Terni 1454 — Armstrong 177 — Elba 452 — Savona 245 — Molini 121 — Semolerie 141 — Carburo 505 — Korbe 110 — Imprese 90 — Obbligazioni 479 — Nostri 325 — Banco 115.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 19 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	101 05	104 —	104 05	— —
» » f. m.	104 25	104 12	104 17	104 12
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 25	103 —	103 15	103 12
» 3 0/0	— —	70 25	— —	— —
Banca d'Italia	1270 —	1270 50	— —	1270 —
Meridionali	672 —	674 —	674 —	672 —
Mediterranee	395 —	396 —	396 50	396 50
Banca Generale	— —	75 —	74 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1051 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	512 —	— —
Ban. Gen. Italiana	405 —	405 —	404 50	— —
Raffin. Zuccheri	250 —	— —	252 50	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	99 —	— —
Società Veneta	— —	— —	107 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	308 75	— —
» Ferr. Stat.	— —	— —	306 75	— —
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	— —	— —	501 50	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Risp. 5 0/0	— —	— —	508 50	— —
» » 4 0/0	— —	— —	502 50	— —
Acqua Marcia	— —	1515 —	— —	— —
Immobiliare	— —	256 50	— —	— —
Società Tranvia	— —	225 —	— —	— —
» Gas	— —	1043 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	357 —	— —	— —
Banco Roma	102 50	106 —	107 —	107 —
Credito Italiano	568 —	568 —	569 —	— —
Ind. it. Cred. Fond.	— —	100 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	505 —	— —	— —
Banca Commerc.	— —	812 —	813 —	— —
Azioni Terni	1453 —	— —	1457 —	— —
» Fabbr.	— —	— —	640 —	— —
Risanamento	— —	60 —	— —	— —
Soc. Ital. Bonifiche	— —	— —	103 —	— —
Ferriere P. Zucch.	220 —	— —	— —	— —
Assaldo Armstr.	175 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	485 —	— —	— —
RAMIE:				
Francia	100 10	100 125	100 10	100 175
Londra	25 13	25 14	25 119	25 13
Germania	122 85	122 8375	122 90	122 925

Tendenza ferma.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagnuola ester.	89 60
Id. franc. 3 0/0 perp.	98 75	Banca Ottomana	705 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	86 50
Cambio su Londra	102 9 —	Credito Fondiario	595 —
Id. a vista	25 095	Suez	— —
Consol. ingl. a 2 1/2 0/0	84 7/16	Lotti Turchi	172 75
Obbligaz. Lombarde	289 50	Ferr. Meridion. a term.	672 —
Cambio sull'Italia	pari	Rend. Spagn. esterna	89 —
Turco nuovo	91 30	Rend. portogh. 3 0/0	67 —
Banca di Parigi	1815 —	Banca di Francia	4170 —
Tabacchi	457 —	Cambio su Madrid	11 40
Egiziano 4 0/0 rend.	103 —	Banca Commerciale	810 —
Rend. Ungher. 4 0/0	94 7/8	Rendita Turca	28 —
Mercato pesante.		Rio Tinto	1941 —

Borsa di Berlino, 19.

Cambio su Londra	20 51	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 30	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 30	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	166 25	Ferr. Meridionali	133 50
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. 3 0/0 oro	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	98 10	Banco (nominali)	214 —
Rend. Turca 1 0/0	28 90		

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

Credito Austriaco	658 75	Fiore italiane (carta)	95 90
Lombardo	117 75	Rend. Austriaca (arg.)	95 75
Rendita Austriaca	98 8 —	Id. in carta	95 40
Azioni Banche	1870 —	Union Bank	691 50
Ungarese-Ungarese	1756 —	Rend. Austr. in oro	115 50
Napoleoni d'oro	19 14	Ungheresi 4 0/0	91 65
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	81 45
Cambio su Parigi	96 47	Banca Pauli Rasa	698 50
Cambio su Londra	239 37		

Tendenza migliore.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 novembre — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,45 (giornaliera).

Roma, 19-21 novembre — Per gli sdoganamenti (per ori) al 0 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,45 (settimanale).

Genova, 19 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 19 1/4; Londra 25 15 —; Germania 122 85 —; Svizzera 100 17 1/2; Belg. 99 67 1/2; Austria 104 65 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 18 — Aggio dell'oro 24 —.

Buenos Aires, 17 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 84 —.

Londra, 17 — Argento pence 27 3/16 all'oncia — sterline di garanzia, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 — L'argento in quota a contanti di dollari 50 1/8 per oncia (ex) del titolo di 900 millesimi.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 19 novembre 1908.

Grano di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 22; id. fuori mercuriali di Piemonte da 20 25 a 20 50; id. id. id. altre provenienze nazionali da 20 50 a 20 50; id. id. mercantili id. id. da 20 a 20 25; id. estero (quasi esclusivamente Danubio) da 20 a 20 25; id. estero (quasi esclusivamente Danubio) da 20 a 20 25; id. id. id. fuori mercuriali da 19 50 a 19 75.

Granoni gialli di Piemonte da 17 25 a 18 25; id. nostrali id. da 15 50 a 16 50; id. estei fini da 19 25 a 19 75.

Segale nazionali da L. 22 a 23.

Mercato sostenuto nei grani; deboli i granoni. Altri invariati.

Partite di grano tenero N. 1 da L. 27 75 a 28 25 id. id. id. nazna II superiore da 27 — a 27 50; id. id. id. nazna II comune da 26 a 26 50; semole di grano duro da 28 — a 28 50; farine di grano duro da 25 — a 25 50; crusca di grano tenero da 16 25 a 16 75; rescadello id. da L. 15 50 a 16; farinaccio da 16 50 a 17.

Mercato senza affari.

Avena vecchia Piemonte da 19 75 a 20 50; idem comuni di Piemonte da 18 75 a 19; id. id. estera da 19 25 a 19 75.

Fave da L. 27 50 a 22.

Favino nostrani da L. 22 50 a 23.

Vagnoli comuni di Piemonte (Saluzzo) da lire 20 a 21; id. bianchi diversi da 25 a 22; id. colorati esteri da 23 a 23 25.

Riso Camolino Ostiglia 1a qualità da L. 42 75 a 43 75; id. Camolino vercelli 1a qual da 39 25 a 40; id. Novara Ostiglia da 38 a 38 50; id. Novara mercantile da 35 75 a 37 50; id. buono mercantile da 33 50 a 34; id. Camolino giapponese da 33 50 a 34; id. id. mercantile da 32 a 32 75.

Mercato Mastrierie. Affari calmi.

Avena vino fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati del 1° al 14 novembre:

Fieno. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1a qualità, dazio compreso, in lire 0 16, imballaggio escluso:

Maggengo L. 4 05; Ricetto 0 65; Terzuolo 0 75.

Paglia (dazio compreso in L. 0 55, imballaggio escluso) L. 0 75 al mirta.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagione ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 19 novembre 1908.

Organzini	C.	fr.	Kg. 508,75
Trame	»	»	» 55,12
Greggie	» 15	»	» 1455,87
Lana	»	»	» —,—
Articoli diversi	»	»	» —,—
Totale	C.	21	Kg. 2023,69
Sete pesate	»	»	» —,—
Lane pesate	»	»	» —,—
Totale	C.	21	Kg. 1962,69

Colli entrati ed usciti oggi:

Magazzeni	N.	174	Kg. 10332,04
Privati	»	43	» 6026,70

Società.

Torino. — Con private scritture fra i signori Paolo Bocher e Mario Negro venne costituita società in nome collettivo sotto la ragione « Bocher e Negro », con sede a Torino, col capitale di L. 5000, per l'industria prodotti chimici, coloniali, ecc. La firma spetterà a tutti i soci. Sciogliendosi la Società, la liquidazione sarà fatta dal signor Riccardo Bocher.

— La signora Dolfonzi Angiolina in De-Coll Alfredo recedette dalla società col signori Colombo Giuseppe e Raviola Pietro, a partire dal giorno dell'atto 26 ottobre 1908. I soci Colombo e Raviola continuano la Società fino al termine del capitale fissato a L. 10 000. La firma sociale ad entrambi i soci.

Il signor Levi Ettore di Abramo, col concorso dell'altro socio Levi Alberto fu Marco, ha ceduto per L. 5000 al signor Levi Isacco le sue quote sociali nella ditta Tipografia edit. Cesare Capelletti.

La signora Cesira Della Valle ved. Della Valle fu autorizzata a costituire, nell'interesse dei suoi tre figli minori, Della Valle Giulio Luigi, Ubertò Giuseppe e Giovanni Paolo, l'esercizio della filatura lana in Castello Torinese, ai minori stessi pervenuta per successione paterna.

— Venne costituita Società sotto la ragione: Wittenmann e C., fra il Rodolfo Wittenmann ed il signor Ervino Frieker, col capitale sociale di L. 5000, portato in parti uguali per rappresentanze commerciali e di operazioni di commissioni commerciali di Case tintorie ed estere. La Società durerà a tutto il 31 ottobre 1911.

— Il signor Ernesto Ghiglieri, coll'intervento ed assenso del gerente signor Costantin Frantz, nativo Germania, ha ceduto al signor avv. Luigi Ravazzina la carattura che egli aveva nella ditta M. G. Ghiglieri, Società in accomandita semplice, con sede in Torino, per la fabbricazione e commercio dei saponi e prodotti chimici.

— Venne costituita Società fra i signori Giacomelli cav. Vincenzo e Giacomelli Luigia di Vincenzo, moglie di Uva, per il commercio di cordami, tele rie, drapperie, con sede in Torino, col capitale di L. 15 000, sotto la ragione sociale: « Giacomelli Vincenzo ». La gestione e la firma spettano esclusivamente alla signora Giacomelli-Uva. La Società durerà anni sei.

Fallimenti.

— Venne conchiuso mercordato dal fallito Giacomelli Emilio, negoziante verdurai in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 7, al 10 0/0 a pronti.

— Venne conchiuso il fallimento di Barale Anna, negoziante commestibili in Pralormo, per insufficienza attivo.

ZURIGO (Svizzera)
GRANDE CASA DI MODE
OETTINGER & C.ie
Fornitrice di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia
STOFFE PER SIGNORA
LE PIÙ ALTE NOVITÀ DELLA STAGIONE
Sede unica Zurigo Bruderlis Dorfstrasse Nr. 6 Succursali Bahnhofstr. Zurigo
Richiesta invio di campioni franchi di porto ed imballaggio gratis
Tessuti inglesi per abiti tailleur
RICCO CAMPIONARIO FRANCO A DOMICILIO

IL GLOBO

è riconosciuto il migliore preparato per pulire e lucidare i metalli. — In vendita presso tutti i droghieri e negozianti di generi casalinghi, in scatole da centesimi 10 in più.
Rifiutare le scadenti contraffazioni
Vendita esclusiva all'ingrosso:
MAX FRANK, Piazza Risorgimento, 8 - MILANO

PALETOT-COSTUMI
FATTI e su MISURA
PER SIGNORA
CORREDI da SPOSA - LUTTO - LANE - SETE
V. PONTI succ. OLDRINO
TAILLEUR POUR DAME
Port. Piazza Castello TORINO, Vic. Albergo d'Europa

Motte a Macchina

DELL'ANTICA CONCIA di VENARIA REALE

L. 13 il mille, resa a domicilio.

Per ordinazioni rivolgersi all'Ufficio ROMEO LANZA, Corso Vittorio, 39 e presso la Tintoria DAVICO, Via S. Tommaso, 10.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di Indole Commerciale.

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

CARTOLINE — « La Più Bella » sono ritornate in via Cavour, 12. c 31251

SUGGERITORI da teatro e cinematografo (d'ogni genere). — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 12. c 31654

VENDESI presso Società *Oleum* in liquidazione, Galleria Nazionale, scala E, mobilio ad uso ufficio, cassaforte, scaffali, scrittoio americano, pesalettere da scrivere, ecc. c 31645

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato. Insegnante disponibile impiegati. — Studio Ragioneria, Saglinne, 3. 31006

CHAPMAN (College of Preceptors, London). Professore di Lingua Inglese. — Piazza Lagrange, 3. 31502

DAME anglaise du grand monde donne leçons, conversation, dans sa langue. Prix modérés. — Mme Wyndham, Zecca, 12. 31606

STUDENTE conosce tedesco disponibile donne nuove lunedì, giovedì educazione fanciulli distinta famiglia. — Cavaliere Vettero, posta. c 31559

STUDENTE lingua locale darebbe lezioni storia, latino (ginnasio, italiano. — Scrivere B. 17 D, fermo posta, Torino. c 31702

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE dattilografa (Oliver), conoscenza francese, contabilità, cravvedibile stato serio occupazione. — A. T. 15, posta. 31669

FARMACISTA assistente occupato, provvisto, di libre domeniche ore libere. — Calvi, piazza Castello, 18. c 31703

FARMACISTA quinto anno, pratico banco, di questo Torino e fuori. — Trattoria Toscana, corso Palestro. 31655

FARMACISTI. Ventidueenne praticissimo farmacia, laboratorio, lunghissima pratica, certificati comprovanti, istruito, bella presenza, volentieroso, non pretenzioso, accuratissimo ovunque. — Scrivere E. S., farmacia Incaricon, Cagliari. c 31609

IMPIEGATO contabile, disponendo ore serali libere, possibile piccola cauzione, cerca occupazione. — Scrivere casella 1249 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31546

SEGRETARIO contabile, pratico commerciale ed amministrazione, cercasi subito da importante Società industriale di Torino per posto di fiducia. — Cassetta 1247 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31568

SIGNORINA contabile, disponendo ore giornaliere, comperebbesi. — Scrivere cassetta N. 1237 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31644

STUDENTE leggi colto, serio, ottima referenze, cerca impiego, ripetizioni materie letterarie. — Scrivere Elio, fermo posta, Carmagnola. c 31656

TRENTOTTENNE buon corrispondente commercio, pratico amministrazione e contabilità e paghe, ottimi referenze, offresi capo in piccolo Stabilimento. — Scrivere Mc. 15670 N., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 31560 M

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE referibilissimo in giornata presso famiglie. — Benelli, via Lagrange, 7. 31670

FARMACISTA assistente occupato, provvisto, di libre domeniche ore libere. — Calvi, piazza Castello, 18. c 31703

FARMACISTA quinto anno, pratico banco, di questo Torino e fuori. — Trattoria Toscana, corso Palestro. 31655

FARMACISTI. Ventidueenne praticissimo farmacia, laboratorio, lunghissima pratica, certificati comprovanti, istruito, bella presenza, volentieroso, non pretenzioso, accuratissimo ovunque. — Scrivere E. S., farmacia Incaricon, Cagliari. c 31609

IMPIEGATO contabile, disponendo ore serali libere, possibile piccola cauzione, cerca occupazione. — Scrivere casella 1249 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31546

SEGRETARIO contabile, pratico commerciale ed amministrazione, cercasi subito da importante Società industriale di Torino per posto di fiducia. — Cassetta 1247 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31568

SIGNORINA contabile, disponend

Appendice della *Stampa* (62)

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

In un baleno il cavaliere dimenticò anche la sua vanità di gioco. Marion Delorme, la famigerata sul Pont-au-Change, la deputata di Gaston per la causa di Gerda, tutto tutto si cancellò dalla sua memoria.

Quella luce vacillante e scarsa, appena visibile, quella voce portata che era appena al di là delle finestre del palazzo era forse l'anima di Giselda che chiamava a sè?

— Giselda! Giselda, sei adunque viva?

E non volle più contenersi di ringraziarsi a quella debole voce. Impazientito si cacciò di Capestang presso la, inebbriato, perplesso, in furore.

Ad un tratto gli parve che la notte divenisse più nera e che il suo folle sogno svanisse.

La luce s'era spenta!

Capestang alzò le spalle, una stanchezza profonda e sovrana s'impadronì di lui.

— Ed anche se fosse stata Giselda, che cosa c'è cambierebbe in me nel momento che mi vedi un guanto? Non la farei, ella che lo sa, non le farebbe alcun effetto. Giselda è la sepolta da lei in quell'orrido in cui io ci deva la sua mano a Coq-Hardi!... Andiamo, povero visionario, povero cervello, ritorna sulla terra! Che cosa sperai, che cosa potrei ne dire a questa povera, bella ed una voce scorre in simile ora?

Capestang rimase a lungo pensoso, tutto assorto nelle sue melanconiche riflessioni.

Ma ad un tratto volle uscire la porta del palazzo ed aperse un uscio, che conduceva a respirare l'aria fresca della via. Dandolo...

— Non era lei! — pensò Capestang. — Ma lavoro... No, non mi ingannai. Qualcheduno è presso la sola!... E lui!... La riconoscerei fra mille!

Era Coq-Mars!

Ciò ch'era venuto a fare Coq-Mars al palazzo d'Angoulême diceva più tardi: però assicurò che con un movimento impulsivo Capestang si spinse verso il giovane cavaliere che era in allora in una completa di passi.

— Per Dio! — mormorava il cavaliere — vedrò... per se questo sull'otta che levava così sconsideratamente la cresta contro di me! Capestang! Capestang! Ah! Ah! Mi uccidete!

La voce fu soffocata. Capestang vide il corpo cadere orizzontalmente.

Il cavaliere esitava...

Perchè esitò? — chiese ad un tratto a se stesso. Lasciò dunque uccidere un nemico senza muovere il suo soccorso?... Holà! Holà! Tenete forte, marchese! Ce ch'è corso il vostro amico! Egli non s'era neppure dato la pena di sguainare la spada, con un balzo potente ma... tre malandrini, ridusse al l'impotenza ed in formidabile partito... Ma, ma che si svolge per terra, con una spiegata macchia il secondo rantolo cessò a pulsazioni ed allora per per la gola si levò, che segue:

Grazie! Perdono!

Vivete! — gridò il cavaliere. — Andate vere tutti, o per la corda del vostro patrono Satanasso, se vi servirò coi vostri pugnali, per ben vendicare la mia spada.

Stretti sanguinanti, tramortiti dallo spavento, i tre malandrini, facendosi mezzo rantolo:

E il diavolo in persona!

Gli Capestang si chinava su Coq-Mars, gli sollevò il torace e lo scrollò a rianimarlo un p'od. Coq-Mars diè un lungo respiro e disse con voce commossa:

— Senza di vostro soccorso, o signore, io sarei morto. Datemi il vostro nome, ve ne prego, affinchè io possa ripetervi a tutti quelli che in amore, a voi potrò e sia una ta d'azzardo.

Capestang tremò: fremendo di due passi a con profonda amarezza mormorò:

— È inutile che la vostra riconoscenza preghi per me, signor Coq-Mars, se non vi dico il mio nome, perchè voi non mi avete preso sconosciuto.

Capestang! — balbettò Coq-Mars con profondo stupore.

Adesso, signore, sforzo di ricordarvi in quanto in tale stato da poter tenere con me una conversazione pel d'onore, in guisa.

Capestang! ripetè Coq-Mars senza rialzare quella provocazione, dimenticando dall'alto di generosità che aveva compiuto e suo malgrado.

E animato da un irresistibile impulso si mosse per raggiungere Capestang, che già s'allontanava, quando il cavaliere ritornò improvvisamente sui suoi passi e disse con uno sguardo sorpreso:

Comprendevo che dovevo fare un'ammenda a che ho promesso di cercare e di ferirvi.

Un malcontento a fare!... balbettò a mezza voce. E da parte di chi?

Di parte di Marion Delorme!

Un fremito di rabbia scosse Coq-Mars; egli credette che di cercasse d'una scherno così odioso, d'un nuovo insulto del cavaliere di Capestang. Quell'uomo, che era l'amante della perduta Marion, quell'uomo di cui egli, bambino, immaginava non doversi trovare di fronte le belle con d'amore, quell'uomo, le insolenza, incredibile, comprendere che lo era unione con Marion dupuy odiava.

Miserere... disse Coq-Mars stringendo i pugni. Il servizio che mi avete reso non vi dà diritto ad qualunque; non abbiamo nella riconoscenza che io vi debbo!

Non vi capisco — disse il cavaliere — in ogni caso, le vostre impertinenze potranno forse cogricerni, a vacillare le orecchie, ma non possono farmi dimenticare che ho data la mia parola a una donna; vi piacia, o no, seguite adunque che io ho avuto questa sera l'onore di incontrare Marion Delorme...

Incontrarla! Non la vedete forse tutti i giorni?

Coq-Mars era, infatti una delle sconosciute che ogni sera Capestang incontrava sulla soglia a posto di Marion, come Ercole al pedi di Onfale.

Ah! in fede mia — disse Capestang — mi avete fatto stucco e restiere con quella vostra ragione. Ma non avete ancora un'idea che se non mi cure di quella donna che non mi sono mai ciarlo d'ar. Ecco le mie parole e ciò che io desso dire. Se poste sul... casa vi saluto a l'albergo del Tre Monarchi. La mia ambasciata è fatta e non ho da altro a dire.

Così mi piacete! — balbettò Coq-Mars, al quale Capestang doveste apparire la duellante. Ebbene, signore, aperse la discussione. Il cavaliere alzò le spalle.

Se vuol così, signore, io non ci mancherò di parola, perchè il quale vi solo parte che vi ho promesso. Addio, signore, e dovevo dirvi.

Ah Coq-Mars, ebbro d' felicità, si gettò incontro al cavaliere:

Mercedes che mi avete ricordato, ella non si recherà a vedere Gerda che di sera. Ella mi attende. Ma non ella adunque vede! Le o che cercavo freneticamente!... Quel miserabile Lorenzo le dunque morirà!... Essa non vi ama, signore, essa vi detesta!

Ve ne ho ricordato da un'ora! Ancora capito benissimo! Addio!...

Cavaliere... esclamò Coq-Mars, — noi ci rivedremo, signori mio! Cavaliere, dopo aver detto che io sono a vostra disposizione, aver accettato la mia... Voi mi siete compagno, signore, e vi dichiaro solennemente, il mio cadavere o il vostro salvato la vita, ciò si non dirò che io sono...

Capestang lo lasciare dire con una severa freddezza e con l'aspetto di quello parlò così vivo... Sappia, signore, che io sono il marchese di Coq-Mars e Gerda d'Arcadienne.

— Sì, vo lo ripeto, avvisare, — continuava Coq-Mars dominato di gioia. — vi devo più che la vita... Qui, ve ne prego...

E sono per ricominciare.

Sono stufo! Sentite la mia morte!

Sì, così aveva per parecchi, a niente.

Ma in quell'istante sopravvenne l'amnesia di Giselda gli s' allacciò attorno al collo, che non l'amava, sul che era tutto lieto per la speranza di essere amato da Marion, egli comprese che, a causa di Giselda, non v'erano d'ostacolo che poi potevano tra il cuore di Coq-Mars e il cavaliere di Capestang.

E si ricordarono Coq-Mars ripresse la mano che aveva stretta al cavaliere di Capestang.

Vi fu un que due momenti di breve silenzio: poi, ad un tratto, come se avesse di del avesse improvvisamente compreso che non aveva più nulla a dire, si volse e si mosse profondamente e mormorò:

— Addio!

XXVII

Marion Delorme.

Raggiungeremo fra poco il nostro Capestang, intanto ci introdurremo per qualche istante nella sala della camera dell'*Albergo dei Tre Monarchi*, che era una delle più famose a Parigi. Erano le due del pomeriggio.

Marion, sedute davanti ad un alto specchio, acconciava la sua capigliatura, e, pensava se che una conversazione la morte dezza delle quella che le facevano essere al volo bel colore alla nuova cura.

La bellezza senza l'arte è nulla: le son belle, e vero, ma se fossi brutta sento che a forza di volerla ricercai a diventar bella...

Un paio di minuti dopo di Robert! — Un paio di minuti dopo di quell'istante dare una severa ordinando in quell'istante una misteriosa collana di perle.

— Vediamo, fedinella mia: non potresti lasciarmi un po' di pace? — disse Marion, scacciando con la mano la collana.

La servetta si era già allontanata. Marion, senza neppur volgere uno sguardo alle perle continuò a lisciare quand'ebbe compiuto la sua, gruppi portamiro si levò e lentamente si diresse verso una delle due finestre che davano sul Ponte del Tournon, quasi di fronte al palazzo Nesle.

— Da parte del signor conte di Montgrasu! — disse la servetta rientrando: e depose sul tavolo lato certains Marion le aperì; conteneva un pettine d'oro sormontato da una dozzina di rubini che parevano messi per dar maggior risalto ad uno splendido smeraldo.

Marion sorrise pel momento:

— Ma non capisco che non voglio regali io, che non so che fare? Andiamo, signori: Marion, la bella Marion, è disposta a vendersi al miglior offerente: fatevi avanti, signori! Altrettanto, e vendo ancora qualche altro pegno?

Ho veduto un viglietto sotto su per la scatola corre alla porta.

Verrà il mio Capestang? — chiese a se stessa Marion. — Ah! Ecco Coq-Mars!

La servetta aperse dopo qualche istante dicendo:

— Da parte del signor duca di Richelieu.

Marion, che di nuovo si dirigeva verso la finestra, si rivolse trasalendo e impallidendo. Aveva deposto quando si fu vo un altro di Richelieu, che era una specie di cameriera. Marion si avvicinò tutta frastornata, guardò, e si accorse che i fiori erano arricchiti e che ogni goccia di rugiada era un diamante. Marion deforme contemplò lungamente i diamanti, tocco le rose e impallidendo maggiormente:

— Sono lacrime cadute sul sangue!....

Poi, per la terza volta, ella andò verso la finestra.

Ecco la vedeva e guardò già nella via. Sull'altro lato della strada, di fronte alla finestra, un uomo se ne stava immobile; al cui passanti lo considerarono con curiosità, altri con terrore: le rose del passanti accanto a dipanano la testa. Intanto il sangue del cervo ed allungavano a poco. Alcuni mormoravano: (*Continua*).

eccellente con
ACQUA DI NOCERA-UMBRA
" SORGENTE ANGELICA "

F. BISLERI & C. - MILANO

PILLOLE di CATRAMINA BERTELLI DOLCIFICATE
PER LE SIGNORE
di palato sensibile e delicato;
Per i BAMBINI che rifiutano con ostinazione le medicine;
Per TUTTI indistintamente coloro che, senza disgustarsi il palato, intendono prevenire e curare efficacemente
TOSSI e CATARRI
RAFFREDDORI - RAUCEDINI - INFLUENZA
BRONCO-POLMONITI
MALATTIE DELLA VESCICA
Si vendono in astuccio da L. 1,50
presso tutti i principali Farmacisti e dalla Società di prodotti chim.-farmaceutici
A. BERTELLI & C.
MILANO
GUSTOSE SQUISITE GRADEVOLI ROMANZINE

Estrazione delle Obbligazioni
Società Ferrovia Mantova-Modena
2 Novembre 1868
rimborsabili dal 2 Gennaio 1869.
N. 62 Obbligazioni di prima emissione.

	Numeri		Numeri		Numeri
1)	5654	22)	12116	43)	9436
2)	13502	23)	659	44)	12777
3)	13823	24)	5479	45)	7010
4)	6230	25)	13798	46)	13766
5)	13176	26)	7752	47)	9545
6)	3071	27)	10334	48)	10432
7)	9301	28)	11637	49)	7326
8)	5710	29)	1835	50)	5402
9)	6425	30)	9910	51)	2305
10)	8654	31)	340	52)	6776
11)	6411	32)	10498	53)	9079
12)	6072	33)	8868	54)	8...
13)	6789	34)	701	55)	1...
14)	8078	35)	6466	56)	5...
15)	8055	36)	7808	57)	12...
16)	4403	37)	709	58)	9303
17)	6356	38)	9502	59)	1602
18)	2137	39)	279	60)	4674
19)	8436	40)	4762	61)	6252
20)	7710	41)	10430	62)	13560
21)	2533	42)	7709		

N. 10 Obbligazioni di seconda emissione.
1) 14270 — 2) 15242 — 3) 15656 — 4) 14981 — 5) 15... 6) 14090 — 7) 14875 — 8) 14955 — 9) 15686 — 10) 15... 30...

ERNIE Il grandioso metodo di sicurezza assoluta, ogni persona può mobilizzata la propria Ernia radicalmente. L'apparato Dr De Martin, cura, contiene, previene ricadute, abolisce i dannosi cinti a molla o fasciature operazioni, permette lavorare, cavalcare. Catalogo gratis, volendolo in busta chiusa mandare 5 bolli da 15. Scrivere a Dr De Martin Apparat, via Pinerolo, 45, Milano. Gabinetto aperto dalle 10 alle 15, tranne i giorni festivi. 31634

PIANOFORTI noto da L. 5 mensili in più Vendita, cambi, riparazioni Geloni Monti, *via Garibaldi*, 28, p. 1°. 31482

COMUNE DI ORBASSANO
Il sottoscritto Sindaco notifica che la vedita farà saturnale colla in quest'anno nel giorno di *Domenica 22 corrente novembre*, e che verrà effettuata nonostante in tal giorno sia pure festa la fiera nel Comune di Rivoli.
Orbassano, 17 *novembre* 1868.
Il Sindaco: G. TAMONE.

Incanto Volontario
PER DIVISIONE EREDITARIA
A richiesta degli interessati avrà luogo nel giorno 23 corrente e successivi, in apposito locale piano terreno, via Bligonolo, N. 6, presso il *Ponte Regina Margherita*, nelle ore solite, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, UNA GRANDIOSA VENDITA ALL'INCANTO DI MOBILI COMUNI ED ARTISTICI, specchi, quadri antichi e d'autore, fra i quali un pregevole dipinto del Sassoferrato, al miglior offerente.
Dal giorno 20 al 22 corrente si accetteranno offerte a trattativa privata. c 31533

Ospedale Maggiore di Novara
AVVISO DI CONCORSO
E' aperto a tutto il giorno 31 gennaio 1869 un concorso per titoli al posto di DIRETTORE MEDICO, cui è assegnato lo stipendio annuo netto di Lire 4800 oltre un'indennità d'alloggio di Lire 800. L'età minima degli aspiranti è prestatuita in anni 25. 31574
Per avere dettagliato avviso di concorso e copia del Capitolato di servizio rivolgersi all'Ufficio di Segreteria della Pia Opera.

LEVATRICE RAFFO - già assistente ostetrica alla R. M. di Torino. *Pensionato da L. 50 in più.* Segretezza. Palazzina e giardino annesso. Via Mongioverde, 42 - Torino. (Borgo S. Paolo). c 28566

Comune di Alfiano Natta
Avviso di Concorso.
E' aperto pubblico concorso per titoli al posto di segretario comunale in questo Comune, cui stipendio annuo di L. 1200 netto ed obbligo di due camere, ed alle condizioni di legge e del regolamento organico comunale. Il termine utile per la presentazione dei documenti prescritti dalla legge e di quelli che gli aspiranti crederanno utili, scade col giorno 30 del corrente novembre. E' preferibile un esercizio. 31542
Alfiano Natta, 16 novembre 1868.
Il Sindaco: Cav. TOSO.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà consulti di malattie, di interessi o curiosità, di premura e di corrispondenza. c30735

MALATTIE SEGRETE delle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 17-19
113

Venerdì, 20 corr., e giorni
INCANTO
grande quantità mobili ed oggetti diversi, depositati nei magazzini pubblici di S. Salvario, N. 16. c31450
L'incaricato Comm. Ca...

LIRE 10,000 annualmente guadagnerà casa propria, senza rischi, senza impiego. Scrivere N. BETTINI, posta, Napoli. 31439

Signorina trentenne di distinta famiglia, insegnando francese, italiano, piano, ricama, cerca posto di governante o damigella di compagnia. Ottime referenze. Scrivere Ad. 1868 N. presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 31548 m

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 37, p. 2°, Torino. c 30532

Gli annunzi si ricevono da **HAASENSTEIN e VOGLER**

INDUSTRIA DEL MOBILIO
Sua. CELESTINO - Torino
Via XX Settembre, 49-51
Via San Donato, 40 Ang.
MOBILI artistici e comuni
Lisci, Scolpiti, Preventivi **a richiesta** gr
TELEFONO 11-71 e 11-99.

GIOIE D'OCCASIONE
Compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. 1°
Ore - Argenterie,
Palazzo Monte di Pietà
Eseguisce lavori gioielleria

Diffida.
Il sottoscritto dichiara di non riconoscere nessun debito fatto e che faccia sua figlia Margherita Carlo Pietro di Francesco e della fu Dorotea Clementina. 31653
MARGHERA FRANCESCO.

PRESERVATIVI
Igienici (merita) sottilissimi, GARANTITI INFRANGIBILI 1/2 INSENSIBILI. Stabilimento Ortopedico via Lagrange, 5, Torino. 31751

NON PIU MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo 12
Gratis Opuscolo - Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. GALESCI - Firenze.

Impotenza e Sterilità
curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENDA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenia. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.
Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio.

SONO ARRIVATI I NUOVI RACCOLTI DI

THE
Provenienza diretta dall'origine di ogni marca in modo che il più raffinato buongustaio trova quanto di meglio si può ottenere di:
THE CHINESE Fo-Kow Souchong - THE RUSSO W. Wissotzky - THE COMPANIE COLONIALE - THE LIPTON - THE HORNIMAN'S - THE MESSMER — THE INDIANO WARWICH Calcutta.
Tabloidi di The — The Medicinali e purgativi — Gerba Mate — Theon (estratto di The) — Creme di The.
COMPLETO ASSORTIMENTO DI BISCOTTI DA THE
FRATELLI PAISSA SOCIETÀ ANONIMA «SALUS»
Torino - Milano - Genova - Venezia - Novara - Spezia
—(Fornitori delle RR. Case)—
TORINO - Piazza San Carlo, 8 - TORINO

MARSALA
FATTORIA PARTICOLARE
MARSALA
FRATELLI PAISSA
8 PIAZZA S. CARLO 8
TORINO
FATTORIA PARTICOLARE

PIPA MARCONI
di vera radica inglese, premiata colla medaglia d'oro per il doppio bocciolo della mastina e soffiatore. — Ricercarla presso tutti i negozianti, oppure spedire L. 2,50 (Lire 2,50) alla premiata fabbrica di pipe MAURIZIO PISETZKY, via Vittoria, 21, MILANO, e la riceverete franco. Osservare che ogni pipa abbia impresso la marca Leone. 3546

DIFFIDA
La sleale concorrenza che viene fatta al nostro Liquore Strega da speculatori disonesti e privi della benchè minima iniziativa, c'impone il dovere, tanto nell'interesse dei Signori Consumatori quanto nel nostro, di metterli in guardia contro le innumerevoli falsificazioni, imitazioni e contraffazioni eseguite su vasta scala da piccoli e grossi rivenditori con mezzi illeciti e disonesti.
Ad evitare in parte la continuità di tali frodi anche con giudizi, appena ci saremo forniti degli elementi necessari, consigliamo i Signori Consumatori che desiderano il nostro Liquore Strega genuino, imbottigliato accuratamente nel nostro Stabilimento, di pretendere costantemente che le bottiglie siena munite:
Delle lettere Ditta G. Alberti-Benevento, in rilievo sul vetro, della Marca di garanzia n. 15 del Controllo Chimico Permanente Italiano applicata sulla capsula.
Della firma dell'inventore Giuseppe Alberti, dello stemma di S. M. il Re d'Italia sul collo della bottiglia.
DITTA GIUSEPPE ALBERTI.
436